

Cenni di 50 anni di Società Umanitaria - Cineteca Sarda in Sardegna

La Cineteca Sarda può essere definita un progetto culturale ancora in fieri della Società Umanitaria in Sardegna. Ma per capire meglio cos'è oggi la Cineteca Sarda è opportuno fare un po' di storia.



Antonello Zanda

La Società Umanitaria, che è nata come Ente Morale nel 29 giugno 1893, oggi è un soggetto giuridico di diritto privato, senza scopo di lucro, che opera per lo sviluppo educativo e socio-culturale in ogni settore della vita individuale e collettiva. In Sardegna è attiva nel campo degli audiovisivi dal 1959, nell'ambito del Progetto Sardegna-OECE. Nel 1962 ha proseguito in proprio l'attività con l'istituzione a Cagliari di un Ufficio Sardo per la fornitura di materiali didattici e sussidi audiovisivi, di assistenza tecnica, formazione e aggiornamento ad animatori culturali e audiovisivi ed insegnanti. Alla direzione di questo primo ufficio sardo si insediò allora Fabio Masala che mise le basi e costruì la struttura che ancora oggi è attiva in Sardegna. I Centri di Servizi Culturali nascono nel contesto di un piano di intervento per affrontare i problemi strutturali del Sud d'Italia, e in particolare sono legati alla riconosciuta importanza del fattore umano in questo piano di interventi che doveva porre le basi per risollevarne una zona fortemente depressa da tutti i punti di vista, da quello economico a quello culturale. L'Ufficio

della Società Umanitaria nasce in Sardegna nel quadro di un programmato intervento culturale riconosciuto come determinante e qualificante per lo sviluppo del Mezzogiorno. Poiché le attività di interesse dell'Umanitaria segue a pag. 7



Il "blow job act" visto da Pierfrancesco Uva

Chi è il Pubblico? Quali sono i suoi diritti? Di cosa parliamo quando diciamo "Pubblico del cinema organizzato"? Quando parliamo di resistenza dei circoli del cinema al modello egemonico?

Circoli del cinema. Forme di resistenza al discorso egemonico



Julio Lamaña

Il pubblico. Quando parliamo di Pubblico in questo articolo, non ci riferiamo solo al pubblico del cinema, ma al concetto moderno di pubblico, del quale il pubblico del cinema può fungere da paradigma. Il pubblico è quello di tutte le industrie culturali delle arti della rappresentazione, di tutte le lingue e di tutte quelle costruzioni culturali nelle quali

interviene come ricettore. Il pubblico non controlla i mezzi né di produzione né di distribuzione. E stiamo parlando in pratica di tutta la popolazione mondiale!!! Secondo Umberto Eco, la cultura di massa diretta dall'alto, spiega come il pubblico subisca certe premesse imposte senza che vi sia rinnovamento artistico, adattandosi semplicemente ad una diffusione omologabile, a ciò che già si conosce ed è trasmesso in modo globale. Per questo i mezzi di comunicazione di massa, tra questi il cinema, sono strumenti di una società che manipola il segue a pag. 18

Giacomo Leopardi, Il Giovane Favoloso



Stefano Beccastrini

1. Un pellegrinaggio alla tomba di Leopardi

E se il destino gli avesse prolungato la vita infino al Quarantotto, senti che te l'avresti trovato accanto, confortatore e combattitore
Francesco De Sanctis

Una dozzina d'anni fa mi trovavo a Napoli, a un appuntamento non potevo mancare: quello con il Parco Vergiliano di Piedigrotta, ove si trovano le tombe di Virgilio e di Leopardi. Dalla stazione di Mergellina, ne raggiunsi facilmente l'umile entrata. Di dimensioni ridotte, il Parco si snoda lungo un vialetto che s'inerpica sulla collina. Quella mattina ero l'unico visitatore ed ebbi l'impressione che ciò non costituisse un'eccezione: il luogo, pur suggestivo ai miei occhi di appassionato cultore di Leopardi (e anche di Virgilio, seppur con minore coinvolgimento esistenziale), appariva piuttosto dimenticato. Percorrendo il vialetto, dopo una curva, fui davanti all'imponente tumulo di Leopardi. Non poteva non commuovermi, pur trattandosi di un pomposo cippo di stile imperial-fascista. Le presunte spoglie del poeta vi furono traslate nel 1939 dalla chiesa di San Vitale Martire in Fuorigrotta, oggi distrutta. Leopardi morì, la sera del 17 giugno 1873, nella casetta - divisa con Antonio Ranieri - al numero 2 di Vico Pero, nell'antico quartiere Stella. Il colera infuriava e forse il povero corpo finì, come migliaia d'altri, in una delle fosse comuni ricavate nelle labirintiche grotte che traforano il sottosuolo poroso della città. Che Ranieri, come poi narrò, lo abbia con un sotterfugio condotto, e sepolto, nella chiesa di San Vitale pare una delle spaccate con cui amava farsi bello. Agli inizi del 900, aprendo la tomba in San Vitale, si trovarono soltanto qualche straccio e poche ossa, non un intero scheletro. Nel 1939, istituito il Parco Vergiliano, tali miseri reperti furono interrati sotto il solenne monumento che al "giovane favoloso" (così lo chiamò Anna Maria Ortese nel suo Pellegrinaggio alla tomba di Leopardi) non sarebbe piaciuto per nulla. Restai in quel luogo, a meditare, per l'intera mattina, intimamente percependo l'attualità e la profondità, la desolata ispirazione ma anche la perdurante e indomita, sconsolata e consolante a un tempo, vitalità del pensiero leopardiano. Tutto ciò mi è riaffiorato vedendo, giorni fa, quel grandioso melodramma romantico - e poco importa, alla fine, che Giacomini segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

come non amasse né il melodramma né il romanticismo - che è il film "Il giovane favoloso".

2. "Il giovane favoloso" (2014) di Mario Martone

*Leopardi è uno dei più grandi pensatori dell'Occidente...
Emanuele Severino*

Nei primi anni 60 il professore di filosofia mi consigliò di cercare in libreria, un libro del 1947, "Filosofi vecchi e nuovi", di Cesare Luporini. Conteneva, tra altri, un saggio sul pensiero leopardiano intitolato "Leopardi progressivo". Riuscii a trovarlo, aveva una copertina color carta da zucchero. Lessi subito il testo sul poeta recanatese. Poeta? Certamente e anche grandissimo: continuo a ritenere che il "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia" sia uno dei testi poetici più belli della letteratura mondiale. Però non soltanto, e addirittura non soprattutto, poeta. Anche pensatore, filosofo, moralista, come sappiamo da quando, a fine 800, Giosuè Carducci promosse la pubblicazione del, fino ad allora sconosciuto al pubblico, "Zibaldone", il suo "immenso scartafaccio". Antonio Prete, di Leopardi acuto esegeta, definisce il suo un "pensiero poetante" ossia qualcosa che "scompiglia i confini sorvegliati tra filosofia e poesia". Ermanno Bencivenga, docente di logica e di filosofia in California, ha scritto: "Leopardi è poeta solo di rado, se la poesia è per definizione verso e rima; ma è un poeta cosmico e ironico nelle Operette morali, cupo e meditando nei Pensieri, elegiaco e patriottico nelle Lettere, e tutto questo e di più nello "Zibaldone", se poesia vuol dire creatività e tensione, ricchezza d'immagini e perfezione dei termini". Insomma, grazie alla scuola, è da oltre cinquant'anni che ho imparato che Leopardi è ben più di un poeta in senso stretto: il suo è un pensiero pienamente - ma, appunto, anche poeticamente - filosofico, capace di precorrere i più arditi temi dell'interrogarsi su se stessa, e sui propri destini, da parte della Modernità. Per questo non mi ha affatto sorpreso - e dunque non l'ho posto, come troppi commentatori hanno fatto, tra i suoi principali meriti - il fatto che Martone abbia offerto del grande recanatese il ritratto che emerge da questo suo film: quello di un Leopardi "materialista, ateo, di fatto anarchico... (che)... finì per definirsi un 'malpensante'... (e che)... sapeva ormai di non avere interlocutori nel proprio tempo" (Cesare Luporini ha scritto queste cose vari decenni fa). Da una parte, il film continua con coerenza il discorso cinematografico del regista partenopeo, teso ad esplorare la personalità degli irrequieti contestatori della moderna cultura italiana (Leopardi assomiglia, in tal senso, al Renato Caccioppoli di "Morte di un matematico napoletano", 1992) o a disegnare (per esempio in "Noi credevamo", 2010) una sorta di contro-storia dell'Italia ottocentesca di cui, alla fin fine, anche Leopardi rappresenta un momento particolarmente significativo. Dall'altra, esso



Elio Germano in "Il giovane favoloso"

trova ispirazione in altri Biopic non convenzionali (per esempio "Amadeus", 1984, di Milos Forman con il suo Mozart anticonformista e ribelle) nonchè nel cinema storico-didattico di Roberto Rossellini. "Il giovane favoloso" è composto da quattro blocchi narrativi, ciascuno riconducibile a una diversa ambientazione geografica: Recanati, Firenze, Roma e Napoli. Martone ha deciso, infatti, di non mostrare sullo schermo i numerosi viaggi che Giacomo, sempre facendo ritorno a Recanati, ha compiuto - a Roma, Milano, Ravenna, Bologna,



Tomba di Giacomo Leopardi (Napoli, Parco Vergiliano).

Firenze, Pisa - prima del sodalizio fiorentino con Ranieri, iniziato nel 1831 (tali viaggi sono stati egregiamente narrati da Attilio Brilli nel suo gustoso "In viaggio con Leopardi"). Viene così accentuata, agli occhi dello spettatore, la durata della "prigionia" recanatese di Giacomo, che in realtà da quella sua patria/carcere cominciò ad evadere ben prima di quel che il film induca a credere. Il blocco narrativo recanatese mostra l'infanzia, l'adolescenza e la giovinezza di Giacomo: lo fa con sapienza psicologica, sentimentale, paesaggistica. Insomma, con poesia (a parte la recita de "L'Infinito" proprio davanti alla celeberrima siepe: si poteva sinceramente evitarla, come si poteva evitare di mostrare Teresa Fattorini, destinata poi

- ma il film non lo mostra - a diventare poeticamente "Silvia", che dopo morta riapre gli occhi per guardare Giacomo: un'espressionistica trovata a mio modo di vedere alquanto gratuita). Ma ci sono momenti straordinari, già in questa prima parte del film. Per esempio, quello che mostra la genesi del famoso idillio dedicato appunto a "L'Infinito" (il cui titolo Giacomo scrisse con la maiuscola: se lo ricordino gli sciatti autori di troppe antologie scolastiche). La sceneggiatura di Mario Martone e Ippolita di Maio racconta: "...si reca nel grande giardino selvatico che si estende davanti a palazzo Leopardi, la propaggine del colle su cui sorge Recanati, il monte Tabor. Qui Giacomo amava trascorrere le poche ore che sottraeva allo studio, in un silenzio rotto solo dal cinguettio degli uccelli e dalle folate di vento che muovono le foglie dei grandi alberi del giardino. La vegetazione incolta si attorciglia al confine del colle, formando una siepe selvatica". Dietro quella siepe, il film mostra il giovane Giacomo che vive un momento di meditazione, turbamento, smarrimento che giunge fino alla sensazione estatica del naufragio nel gran mare dell'Infinito ossia del Nulla (del Nirvana?). Si tratta di una scena assai bella, che proprio perciò rende del tutto superflua la successiva recita, nel medesimo luogo, del testo della poesia che di quell'estasi fu il prodotto e anzi il dono. La parte dedicata al soggiorno fiorentino, ammirevole nel suo disegnare - oltre che lo strano "triangolo sentimentale" costruito con Antonio Ranieri e Fanny Targioni Tozzetti (forse l'Aspasia del celebre ciclo poetico) - il contrasto ideologico di Leopardi con i - romantici e cattolici: due categorie ideologiche che poco sopportava - esponenti liberali dell'intellettualità toscana, così illusi nei confronti di quelle che poi, ne La ginestra, egli avrebbe irriso, parodisticamente citando un'espressione di Terenzio Mamiani: "le magnifiche sorti e progressive". In particolare, il "nemico" di Leopardi, in quella Firenze che egli non amò per nulla, fu Niccolò Tommaseo il quale, dimostrando la propria scarsa lungimiranza, afferma di lui: "Che arrogante mediocrità... Nel Novecento non ne resterà neppure la gobba". Al periodo fiorentino

segue a pag. 4

Pia Soncini

Roma 16 dicembre 2014



Pippijhoover

Collisione fortuita tra Pippi calzelunghe ed J. Edgar Hoover, direttore dell'Fbi per ben 48 anni noto, secondo James Ellroy (American Tabloid), per il suo enorme archivio di registrazioni (legali ed illegali, comprensive anche di quelle in cui ordinava i caffè al bar).

Nella vita vera è laureata in epistemologia ("episteche?" - Vabbeh, filosofia della scienza) e, per i capricci della sorte, lavora come operatrice culturale nel settore "promozione cinema". Studia da anni, con passione ma a intermittenza, medicine alternative e alimentazione. Non è mai stata iscritta a nessun partito politico, si ritiene comunista e non se ne vergogna nemmeno. Ha maturato la convinzione che se un uomo (il proprio) definisce una donna una "scassa coglioni", ciò rappresenta motivo di orgoglio.

L'estremo saluto si è tenuto al Cimitero acattolico di Roma, conosciuto anche come "Cimitero del Testaccio", a lato della piramide Cestia.

Qui a sinistra la riproduzione del cartello posto all'entrata della Cappella del Cimitero nella mattinata di venerdì 19 dicembre durante il ricordo di Pia Soncini con tantissimi amici e parenti.

Una bellissima foto sorridente e una sua ironica e simpatica presentazione che riportiamo anche come testo qui sotto.

Pippijhoover

Collisione fortuita tra Pippi Calzelunghe ed Edgar Hoover, direttore dell'FBI per ben 48 anni noto, secondo James Ellroy (American Tabloid), per il suo enorme archivio di registrazioni (legali ed illegali, comprensive anche di quelle in cui ordinava i caffè al bar).

Nella vita vera è laureata in epistemologia ("episteche?" - Vabbeh, filosofia della scienza) e, per i capricci della sorte lavora come operatrice culturale nel settore "promozione cinema". Studia da anni, con passione ma a intermittenza, medicine alternative e alimentazione.

Non è mai stata iscritta a nessun partito politico, si ritiene comunista e non se ne vergogna nemmeno.

Ha maturato la convinzione che se un uomo (il proprio) definisce una donna una "scassa coglioni" ciò rappresenta motivo di orgoglio.

Pia Soncini alias Pippijhoover

In ricordo di Pia

Andavo da bambino al Cimitero degli Inglesi (così chiamavamo il cimitero acattolico alle porte di Testaccio), a rubare e mangiare ed a contenderci bacche e fragoline selvatiche che crescevano intorno ai mausolei. Mo' nun te magna' tutte le fragoline eh? Ci dicevamo ...Ci sono tornato dopo tanti anni, a salutare Pia durante una cerimonia sobria, toccante e commovente. Una bellissima galleria di foto proiettate vicino a lei, accompagnata da un lungo sottofondo musicale dal vivo che evocava l'Halleluja di Cohen; una lunga serie di foto che ci hanno raccontato la sua vita nella quale appariva solare, piena di energia, innamorata della vita. E subito sono tornati alla mente i pomeriggi assolati con il vociare che facevamo da ragazzi a bighellonare tra i monumenti sepolcrali, con l'incoscienza, la sconsideratezza e l'imprudenza propria di quell'età. C'è voluta Pia a farmi questo regalo, ho pensato al termine della cerimonia. Lei è stata sempre così. Ti regalava nelle chiacchierate l'impensato e durante le lunghe conversazioni tornavano spesso alla mente i tempi vissuti da ragazzi ... i tempi nei quali si combatteva sinceramente per un mondo migliore, con energia e convinzione. La medesima energia e convinzione che ha messo durante la nostra comune battaglia. Quella per il reintegro del finanziamento per la promozione cinematografica destinato alle Associazioni. Ho conosciuto Pia durante i primi incontri del Coordinamento, più di 10 anni or sono; ma il nostro rapporto è diventato più stretto dall'agosto del 2013 quando in previsione dei tagli al contributo ministeriale ho contattato il Gabinetto del Ministro Bray per iniziare a rendere efficace l'interlocuzione istituzionale del Coordinamento delle Associazioni Nazionali. Da lì il suo prezioso contributo nello stanare gli sprechi e le contraddizioni che emergevano nelle assegnazioni a scapito dei finanziamenti destinati al nostro comparto. Con il suo certissimo lavoro, ha permesso di argomentare al meglio le nostre ragioni, offrendo, nelle sedi istituzionali (con i componenti le Commissioni Cultura di Camera e Senato fino ad arrivare agli incontri con il Ministro Franceschini, il Direttore Borrelli, i componenti la Commissione di valutazione delle istanze ed infine con il serrato e familiare rapporto con i funzionari degli Uffici del MIBACT), contributi e materiali che hanno poi portato al recente e giusto primo reintegro del finanziamento alle Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica. Un risultato eccellente ed unico, al quale ha contribuito in maniera determinante e che le dobbiamo tutti. La voglio ricordare ancora durante l'ultimo recente contatto telefonico, già sofferente per il male che dalla scorsa estate l'aveva colpita, ancora pronta nell'offrire spunti e riflessioni per continuare le nostre battaglie. Grazie Pia per la tua amicizia e, prima di tutto, per la tua testimonianza onesta e persuasiva delle nostre ragioni, sempre alla ricerca della verità. Grazie per l'ultimo regalo, il regalo del profumo antico delle fragoline rubate, ma, come ci dicevamo da ragazzi, ... mo' nun te magna' tutte le fragoline eh?

Ciao! Candido

Una carezza a Pia

Ho avuto modo di conoscere Pia Soncini solo in anni recenti e per motivi di lavoro, durante le riunioni dei Rappresentanti delle Associazioni Nazionali convocate al Ministero. In un gruppo formato quasi esclusivamente da uomini, Pia mi colpì subito per il fascino e la delicatezza del Suo aspetto. Ma bastò che prendesse, per la prima volta, la parola per comprendere non solo la Sua passione per il cinema e per la "cultura del cinema" ma anche – forse soprattutto – la Sua voglia di comunicare la Sua passione a tutti (i giovani in particolare) che, per vari motivi, da tale passione erano ancora

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

distanti. Pia, però, voleva anche il rispetto delle regole (le tanto vituperate norme di settore), che per Lei dovevano costituire sprone e non limitazione alle attività delle Associazioni Nazionali. Aveva tante idee innovative sull'argomento e le sapeva esprimere chiaramente, pacatamente e sempre nel rispetto delle idee altrui. Addio, dolce e cara Pia! Ti mando una carezza, per ricordo.

Marina D'Andrea Baistrocchi

Direzione Generale Cinema



Pia Soncini

Il Presidente Marco Asunis e la Federazione Italiana dei Circoli del Cinema si stringono ai familiari per la prematura scomparsa di Pia Soncini ricordandone il tenace lavoro nella Unione Italiana Circoli del Cinema, il rigore nel coordinamento delle Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica per la difesa dei diritti del pubblico per la crescita culturale e la formazione delle giovani generazioni.



Un modaiolo selfie il 9 luglio 2014 nel cortile del MiBACT a Roma in Santa Croce in Gerusalemme dopo una soddisfacente riunione con Dirigenti della Direzione Generale Cinema. Da sx Angelo Tantarò, Vincenzo Esposito, Amedeo Mecchi, Giuseppe Barbanti, Pia Soncini e Daniele Clementi.

Angelo Tantarò e la redazione di **Diari di Cineclub** con cui Pia ha collaborato assiduamente fino a qualche mese fa, si stringe alla sua famiglia e in particolare a suo figlio Pietro e suo marito Gianluca. Ricordiamo con ammirazione e nostalgia una grande donna, dirigente della UICC (Unione Italiana Circoli del Cinema) e del movimento delle associazioni nazionali di cultura cinematografica. Pia cara, un affettuoso saluto, ti ricorderemo spesso con ironica complicità, sia per i tuoi sorrisi che per qualche spigolosità ma di cui andavi fiera, caratterizzando la tua sensibilità contaminandola con rabbia e amore.

Angelo Tantarò e Diari di Cineclub

segue da pag. 2

è attribuita dal film anche la concezione dello splendido, filosoficamente tremendo, colloquio tra un islandese e la Natura. Si tratta forse della più nota delle "Operette morali", ormai adulta testimonianza d'una idea materialista e nichilista del rapporto tra l'uomo e la Natura stessa. Martone, con felice ispirazione forse legata a suggestioni formoriane, immagina che la crudele Natura abbia le fattezze della madre di Giacomo, la gelida Adelaide: "Immaginavi forse – ella/essa dice al povero islandese- che il mondo fosse fatto per causa tua? Io ho l'intenzione a tutt'altro che la felicità o l'infelicità degli uomini". In realtà, ma ciò alfine poco importa in un film, questa agghiacciante "operetta" fu concepita e scritta nel 1824 a Recanati e non nel 1832 a Firenze. Assai suggestivo, anch'esso inserito nel periodo fiorentino del film, anche il richiamo alla anarchica antipoliticità di Leopardi, nel suo dire a Ranieri: "I tuoi amici politici parlano tanto della felicità delle masse ma il mio piccolo cervello non riesce a concepire masse felici composte da individui infelici" (si tratta di una affermazione quanto mai attuale, mi pare). Narrativamente, risulta di minore durata e significatività il soggiorno romano: esso mostra, comunque, il livello di regressione



Ritratto di Giacomo Leopardi

storica ed urbanistica in cui la città eterna era precipitata sotto l'odiato – da Giacomo - governo pontificio. L'ultima parte del film riguarda il soggiorno napoletano di Leopardi ossia gli estremi anni della sua vita terrena, l'unica a cui – ormai da anni ateo convinto - egli credesse e perciò destinata, come del resto l'intero Universo, a scomparire nel Nulla. Leopardi amò e odiò Napoli: il clima e il cibo - il gelato, soprattutto, di cui era ghiotto - lo rallegravano ma la popolazione gli appariva ridotta a una massa di infami servitori dei potenti nonché della superstizione. Se può apparire discutibile l'episodio del lupanare, assai belle risultano invece, in questa parte del film, varie altre sequenze. Per esempio, quella che mostra Leopardi, seduto al Caffè di Largo di Palazzo, che con ardore polemico dice a un gruppo di attoniti interlocutori napoletani: "Le mie opinioni non hanno niente a che fare



con le mie sofferenze personali, fatemi la grazia di non attribuire al mio stato quel che si deve solo al mio intelletto. E se proprio vi appassiona, dedicatevi a demolire i miei ragionamenti piuttosto che ad accusare le mie malattie". In tal caso, la sceneggiatura di Mario Martone e Ippolita di Majo pone efficacemente in bocca a un Leopardi furente in un caffè di Napoli quanto egli aveva invece scritto da Firenze, nel 1832, in una lettera al filologo svizzero Luigi de Sinner. Infine, mi è apparsa addirittura sublime tutta quanta la scena dedicata alla notte terribile, sulla terrazza di Torre del Greco posta di fronte al Vesuvio spaventosamente eruttante colate di inesorabile lava, in cui Leopardi – traendone poeticamente la straordinaria canzone dedicata a "La ginestra" o Il fiore del deserto – seppe trasformare il proprio spietato nichilismo in eroico, laicamente virtuoso, solidarismo umano. Un brano di grande cinema, una sorta di delirante, onirico, commovente dramma cosmico.

3. Lettera a un giovane del XXI secolo?

*Si ponderi, dunque, che cosa dice un vero pensatore: Leopardi!
Friedrich Nietzsche*

Leopardi, poeta e pensatore se altri mai ve ne furono in Italia, "è figura così originale e anche anomala della nostra tradizione letteraria (ma anche filosofica) da costituire una sfida perenne – assai cosciente da parte sua – alla modernità (e anche alla post-modernità) che noi stessi crediamo di essere" (Luporini, 1996). Da vari passi dello Zibaldone sappiamo che egli era intenzionato a scrivere una "Lettera a un giovane del XX secolo". Poi non lo fece, anche se in fondo tutta quanta la sua opera era scritta per lettori, finalmente capaci di comprenderla, appartenenti al futuro. Non mi pare che, in tutt'altre faccende affaccendati, i giovani del XX secolo – me compreso, in quegli anni 50 e 60 in cui potevo ancora definirmi "giovane" – ne abbiano ricavato proficui insegnamenti. Speriamo che, anche grazie al bel film di Martone, quelli del XXI – che numerosi accorrono a vederlo - siano finalmente incoraggiati a ricevere la lettera di quel grande "renitente al fato", a leggerla attentamente ed a metterla a frutto, dando vita così, com'egli scrisse nello Zibaldone, "alla grande alleanza degli esseri intelligenti contro alla natura e contro alle cose non intelligenti".

Stefano Beccastrini

(Giù) Le mani sulla città



Patrizia Masala

Nel film di Giuseppe Tornatore "Baaria" c'è una scena in cui un assessore cieco, valuta e "legge" il piano regolatore del proprio Comune mettendo le mani su un modellino di città, non avendo altre possibilità di lettura. Si dice che qualcosa di simile sia accaduto realmente nelle Sicilia degli anni '60, ma mi piace immaginare che prevedendo quella scena, Tornatore abbia voluto realizzare anche un omaggio nei confronti di Rosi e del suo film, che resta davvero un caposaldo nella storia del cinema italiano. Bisogna tenere conto innanzi tutto di quando "Le mani sulla città" fu girato; correva il 1963 e per lanciare certe denunce, certe accuse nei confronti della corruzione e del potere, bisognava avere molto più coraggio di quanto non capiti oggi. Il film di Rosi ebbe un effetto esplosivo, che suscitò aspre critiche, ma che non impedì al film di vincere il Leone d'oro al Festival di Venezia. Le polemiche suscitate, con interrogazioni parlamentari ed altro, possono apparire oggi esagerate, perché, in fondo, "Le mani sulla città" racconta solo un'ordinaria storia di speculazione edilizia realizzata nel cuore di Napoli, la città del regista, come tante ne accaddero all'epoca e anche dopo. Ma appunto certe cose negli anni '60 erano coperte da un connivente silenzio; il cinema di impegno civile che ebbe in Rosi, insieme a Petri e Damiani, uno dei massimi rappresentanti, consisteva proprio nel portare alla luce le zone d'ombra, ciò che rimaneva segreto o rimosso. Rosi veniva dall'esperienza con Visconti; si era formato ci-

che serve ad appassionare lo spettatore. Come cita il cartello finale che si vede al termine del film: "I personaggi sono immaginari, ma è autentica la realtà sociale e ambientale che li produce". Ancora oggi "Le mani sulla città" colpisce per il suo stile asciutto, rigoroso, spoglio. E' un racconto che procede con un ritmo implacabile, fino ad una conclusione annunciata, ma non per questo meno polemica. Certe scene sono assai impressionanti. Lo è, ad esempio, la sequenza del crollo della palazzina, da cui tutta la vicenda si diparte. Oggi la televisione ci mostra in presa diretta sciagure, eventi, soccorsi, ma nel 1963, almeno in Italia, eravamo ancora agli albori del giornalismo te-



Una esplicativa vignetta artistica di Pierfrancesco Uva

levisivo, e certe cose davvero non si vedevano sul piccolo schermo. Ma "Le mani sulla città" resta anche un film di sconcertante attualità; si pensi al dilemma fra moralità e pratica politica, affrontate a conclusione della storia. C'è una frase pronunciata dal personaggio interpretato da Salvo Randone, non appena è eletto nuovo sindaco, che dichiara: "In politica l'indignazione morale non serve a niente. L'unico peccato è essere sconfitti". Si tratta di una affermazione che potrebbe tranquillamente essere in bocca ad un politico di oggi. E c'è un'altra scena che mi ha colpito; ad un certo punto i rappresentanti dello schieramento politico di destra messi sotto accusa rivendicano la propria innocenza agitando le mani e dicendo noi abbiamo le mani pulite. Sono le stesse mosse e le stesse parole che spesso mi capita di vedere ed ascoltare in televisione, quando alcuni politici attuali, indagati per vari reati, usano per difendersi davanti alla stampa. E la cronaca di questi giorni ci dà davvero l'impressione che in Italia non cambi mai niente.

Patrizia Masala



"Le mani sulla città" un film del 1963 diretto da Francesco Rosi. Film di impegno civile, è una spietata denuncia della corruzione e della speculazione edilizia dell'Italia degli anni sessanta. Leone d'oro 1963 a Venezia

nematograficamente sul set de "La terra trema", dove fu aiuto regista, ma non si pensi, tuttavia, che il suo sia un cinema meramente documentaristico. In "Mani sulla città", come in tanti altri film dello stesso genere girati da Rosi, "Salvatore Giuliano", "Uomini contro", "Il caso Mattei", "Cadaveri eccellenti" per citare solo qualche esempio, all'ambientazione realistica si sovrappone l'elemento romanzesco,

Festival

Torino, crisi di crescita o crisi di coscienza?

La 32esima edizione del Festival di Torino si è conclusa con un bilancio perplesso, contrassegnato da opere che non sempre hanno rispettato le attese della manifestazione che resta comunque un punto di riferimento imprescindibile per il popolo dei festival del cinema



Tonino De Pace

Trentaduesima edizione di un festival imprescindibile, necessario e vivace, ricchissimo di eventi, personaggi, visioni e incontri, che si spande con il suo charme lungo le vie di una delle più belle città d'Italia, che ha saputo reinventarsi e ricon-

vertirsi dall'industria pesante alla cultura leggera e vivibile. Questa è Torino città misteriosa e ricca di storia che dopo i libri, i vini e la musica chiude ogni suo anno con il cinema. Dal Festival Cinema Giovani di Torino al Torino Film Festival. Per la verità non è solo una questione di nome, ma quando il nome corrisponde a qualcosa di effettivamente reale, le cose stanno in un altro modo. Da una sperimentazione accentuata e avere vissuto il cinema come un' arena per giovanissimi talenti (spazi video) al cinema più risolutamente d'autore, con retrospettive e sezioni di livello molto alto, di ricerca, di sperimentazione, di ibridazione. Un festival che è sempre stato una gioia per gli occhi, tanto da far dire a Nanni Moretti - direttore per due edizioni della manifestazione - che si tratta sicuramente del migliore festival italiano. Oggi sostenuto dal Museo del Cinema il festival continua sotto la direzione di Emanuela Martini, storica redattrice e colonna portante della rivista "Cineforum" fondata dal compianto Sandro Zambetti, oltre che scrittrice e storica del cinema e già insostituibile collaboratrice in qualità di vice direttrice all'epoca di Nanni Moretti, Gianni Amelio e Paolo Virzì. È proprio per questi indubbi meriti, costantemente verificati nei lunghi quattordici anni di frequentazione, che rispetto a questa edizione si nutre qualche legittima riserva, qualche dubbio circa la prosecuzione di un cammino finora spedito e senza ostacoli, oltre che mirabile per contenu-

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

ti e generale idea circa la direzione che il festival voleva seguire. Ad una generale flessione della qualità dei film, ad esclusione della seconda parte della bella retrospettiva sul cinema della New Hollywood (anni 60 – primi 80 per intendersi), ha caratterizzato i percorsi del pubblico di accreditati e paganti in costante aumento (del 5% quest'anno). Ma se una annata di vacche magre è comprensibile, tanto da domandarsi come fosse stato possibile assicurare una striscia così lunga di edizioni di alto livello, meno comprensibile appare un generale allargarsi delle maglie selettive, tanto da consentire l'ingresso di opere – soprattutto nella sezione principale – di livello medio alle quali spesso corrispondeva un'altisonante attesa, il livellamento verso il basso di un Concorso francamente un po' scialbo, senza i picchi geniali delle altre edizioni, non vi poteva essere dubbio che qualcuno dei film meno interessanti finisse per ricevere un premio, una menzione, una targa o comunque un riconoscimento quale che sia. Puntualmente ciò è accaduto. Non vogliamo essere reticenti, né allusivi e allora tiriamo fuori i titoli, ma solo qualcuno di quelli premiati, evitando di parlare del film vincitore "Mange tes morts" di Jean-Charles Hue che, nella complicazione del palinsesto, delle file, degli spostamenti (quest'anno almeno tre sale in meno e quindi meno repliche e per contraltare più spettatori!), non siamo riusciti a vedere. Il premio del pubblico e quello speciale della giuria sono andati all'opera prima dell'ungherese Gábor Reisz "For some inexplicable reason", la storia di un nerds quasi disadattato, che dopo lo studio non trovando lavoro in Ungheria prova una sorta di tanto catartica, quanto inutile fuga in Portogallo. Il bisogno di mamma lo richiama in patria. Tutto giocato sui registri eccessivi di una commedia dall'impianto giovanilistico, iperbolica e febbrile, come in tante altre occasioni, non scopre nulla di nuovo, calcando scene e situazioni già viste. Un cinema che sa di antico, pur nella proposizione di modelli giovanili e che arriva tardi, fuori tempo massimo. Il premio ricevuto tradisce, purtroppo, una certezza: in tempi di insicurezze generali, il pubblico si rivolge alle poche certezze e quella di fare sorridere sia pure senza originalità, ma attraverso schemi consolidati, senza rischiare assolutamente nulla è una formula che funziona e non cade mai di moda. Il premio per la sceneggiatura è andato al film neozelandese "What we do in shadow" di Jamaine Clement e Taika Waititi. Operina garbata sui vampiri, comica e ininfluyente, collage astuto di gag riuscite che si fondono sul consolidato meccanismo per cui le situazioni normali praticate da soggetti diversi (qui i vampiri) inducono al riso per l'atteggiarsi delle situazioni stesse. Del tutto ignorato, invece, forse uno dei pochi film la cui sceneggiatura era un intarsio di ellissi e di racconto, con un alternarsi quasi onirico di passato e di presente, "As you were" di Jiekai Liao regista di Singapore. Altrettanto ignorato il disperato "Big significant things" di Bryan Reisberg che dietro

la patina della innocua commedia restituisce un senso di smarrimento della provincia americana, tipico non luogo di nessun dove, e quello di una generazione disorientata e incapace di fare i conti con la vita. Anche un film italiano ha ricevuto un premio; è il film/documentario/confessione "N-Capace" di Eleonora Danco. L'autrice mette in scena la sua vita, il suo amore per il teatro, i ricordi, il presente delle periferie, i ricordi del padre, tutto attraverso una messa in scena eccessiva, nell'ottica di una teatralità inadatta e incongrua al testo cinematografico. Tutte le sequenze dedicate alle sue performances per le strade di Roma, risultano inevitabilmente sopra le righe. Le



"La Sapienza" un film di Eugène Green. Italia, Francia 2014. Genere: Sperimentale, durata 87'

interviste ai giovani delle periferie, per quanto autentiche ci sono parse fuori contesto e più adatte ad un film di indagine, il resto potrebbe anche essere apprezzabile se tutto non avesse una certa aria astuta tendente alla necessaria "piacioneria". I percorsi di questa 32esima edizione ci hanno consentito comunque di incrociare visioni positive. "Whiplash" del giovanissimo Damien Chazelle nel quale il ritmo della musica si fonde con quello narrativo, una prova d'attori stupefacente per un film che rischia di diventare un caso. "Homesman" di Tommy Lee Jones, già nel programma di Cannes. Un film che facendo tesoro degli insegnamenti del cinema dei padri, inventa, ancora oggi, una nuova impossibile



"Infinitely Polar Bear", un film di Maya Forbes. Commedia, 88 min. - USA 2014

frontiera, un anomalo western che assorbe il carattere di una tradizione spietata e inventa un paio di personaggi racchiusi in una solitudine rimarcata dall'immensa terra che li accoglie. Un film disperato, commovente, che guarda al mito del west ormai frantumato, un film senza una casa e senza un tragitto, smarrito e straordinariamente preciso nel suo racconto di ingloriosa sconfitta. Che la sezione "Festa Mobile" abbia costituito la selezione più appetibile, insieme alla sempre curiosità riservata da "Onde", lo conferma "Infinitely polar bear" dell'americana Maya Forbes. Un registro da commedia per una storia autobiografica. La



"Abacuc" Un film di Luca Ferri. Con Dario Bacis Commedia drammatica, b/n durata 85 min. Italia 2014

bipolarità del padre della regista raccontata dalle due figlie ragazzine. Un padre amabile e gioioso, imperdibile nella sua eccessiva o cupa quotidianità. Film intelligente e non privo di una sua dirompente ironia sulla normalità. Da "Onde" invece un altro tassello del già conosciuto (Torino 2011) Eugène Green. Il suo "La sapienza" è la ricerca della bellezza e della protezione che la bellezza può offrire. Un film perfettamente aderente al suo presente e nel quale si auspica che sia l'arte a dettare le regole della felicità. Il cinema di Green sembra estraniare le sue vicende da qualsiasi regola, la recitazione priva di ogni inflessione psicologica funziona in forza di principi primitivi, ma ci fa desiderare un mondo di perfetta sintonia esistenziale, ma in fondo solitamente racconta soltanto del fallimento della cultura contemporanea. In "La sapienza" si intravede



Storm Children - Book One: Il nuovo documentario del filippino Lav Diaz

un ottimismo speranzoso, un affidarsi all'arte e alla bellezza beni supremi di misterioso ed eterno fascino. Un fascino negato in "Abacuc" del bergamasco Luca Ferri che canta, con questo film/negazione, la morte di ogni struttura. Un'opera complessa e semplice di infantile essenza, di disperata ironia che (non) racconta la catastrofe. La fine di tutto, del cinema su tutto. Lo schianto definitivo dell'implosione. Su un registro simile ma di guidato realismo è l'ipnotico "Storm children" opera di Lav Diaz nella sezione TFFDOC. Il disastro del reale e la ricerca della verità assoluta attraverso la macchina da presa. I bambini del dopo uragano dentro un cataclisma che trasforma il pianeta in un luogo irreale. Sono queste alcune delle suggestioni di Torino 32, queste alcune delle criticità. Sono benvenute le crisi di crescita dunque e il festival si avvia ad una maturità consolidata e siamo sicuri che non si trasformerà in irreversibile crisi di coscienza. Il festival resta per noi un punto fermo, una solida certezza con tutto il cinema di cui è capace la nostra immaginazione.

Tonino De Pace

segue da pag. 1

erano la scuola, l'educazione degli adulti, la sperimentazione e lo studio dei problemi sociali, questa impostazione si incontrava facilmente con l'assegnazione di un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno "vincolato ad azioni di sviluppo del fattore umano". Dal 1958 la Società Umanitaria prestò assistenza tecnica e personale specializzato all'interno del progetto europeo OECE, offrendo supporto al "Settore Sussidio Audiovisivi del Servizio di Educazione degli Adulti". Fabio Masala ha definito sinteticamente la linea d'intervento dell' Umanitaria in Sardegna come un intervento volto ad "aiutare la nascita e la vita delle iniziative di educazione degli adulti, con l'offerta di una collaborazione di carattere tecnico-pedagogico". In un tessuto socioeconomico assolutamente desolante, il primo lavoro fu quello di costruire una rete di relazioni con l'associazionismo diffuso, promuovendo iniziative e interventi culturali attraverso operatori culturali formati per l'occasione e quindi impostando la propria fisionomia come una struttura di servizio e supporto. Questa impostazione dura ancora oggi, nonostante le grandi trasformazioni che hanno caratterizzato questi 50 anni di vita economica, sociale, culturale e politica della Sardegna. E attraverso il progetto europeo furono formati tantissimi operatori che costituirono il Servizio audiovisivi insieme ai primi sei film, acquistati nel 1966, che sono da considerare il primissimo nucleo di progetto della Cineteca. Sono sei capolavori della storia del cinema: "Il sale della terra" (conosciuto anche come Sfida a Silver City) di Herbert J. Biberman (Salt of the Earth, Usa, 1953), "Sciucià" di Vittorio De Sica (Italia, 1946), "Bellissima" di Luchino Visconti (Italia, 1951), "Paisà" di Roberto Rossellini (Italia, 1946), "Cristo fra i muratori" di Edward Dmytryk (Give Us This Day, Gran Bretagna, 1949) e "Tempeste sull'Asia" di Vsevolod I. Pudovkin (Potomok Cingiz-Chana, Urss, 1928). L'acquisto del film "Il sale della Terra" e il suo arrivo nell'Ufficio sardo della Società Umanitaria, avvenuto il 15 marzo 1966, può essere considerato l'atto fondativo della Cineteca. Scriveva Fabio Masala inaugurando la nuova sede di via Tigellio 22 a Cagliari: «al fine di assicurare la continuità della propria opera in Sardegna, la Società Umanitaria ha provveduto a dare sede stabile al proprio ufficio, in locali idonei, dotati dei servizi e del personale necessari, dell'indispensabile attrezzatura, di una cineteca che attualmente ha a disposizione 6 film a soggetto e si appresta a disporre di un certo numero di documentari». Una sede stabile, servizi, personale, attrezzature e film: il minimo indispensabile e necessario per pensare una cineteca non come un deposito e non come un museo, ma come un organismo vivente. Poi la Società Umanitaria si è articolata ulteriormente di una prospettiva regionale: dal 1967 gestisce tre Centri di Servizi Culturali nelle città di Alghero, Iglesias e Cagliari istituiti sulla base dell'art. 20 della L. 26/6/1965, n.717 e successivamente confermati dalla Legge regionale n.37 del 1978. I Centri



Una delle entrate del Centro di servizi culturali - Società Umanitaria - Cineteca Sarda, Viale Trieste 118, 126 - 09123 Cagliari (foto di Angelo Tantaro)

per i Servizi Culturali diventeranno progressivamente strutture permanenti di studio e sperimentazione, con attrezzature all'avanguardia per tutte le possibili tecniche di produzione e riproduzione. I riconoscimenti internazionali, grazie anche all'attività infaticabile di Fabio Masala e degli operatori, non tarderanno ad arrivare: nel 1988 la Società Umanitaria - Cineteca Sarda diventa membro effettivo dell'European Children's Film Association (ECFA), costituita a Bruxelles, e della FIAF (Federation International des Archives du Film), l'organismo che raggruppa



Una delle postazioni di lavoro all'interno della Cineteca Sarda (foto di Angelo Tantaro)

le cineteche di tutto il mondo. Dal 1990 è membro effettivo del "Coordinamento Nazionale delle Mediateche", che le consente di accedere all'acquisizione e scambio di materiali audiovisivi e al prestito intermedietecario. Nel tempo la Cineteca Sarda, si è configurata sempre più come un servizio regionale audiovisivo rivolto all'utenza scolastica e universitaria attraverso il prestito di film e documentari, di attrezzature tecniche. Nel 1987 il progetto cinetecario aggiunge un altro importante tassello promuovendo il progetto "La Sardegna nello schermo" con il recupero, l'acquisizione e la promozione dei documenti della memoria audiovisiva della regione e la realizzazione di cataloghi e guide ragionate per l'uso didattico e culturale. Dopo aver

gestito direttamente realtà bibliotecarie seconde soltanto a quelle comunali, per prestiti e servizi, intorno alla fine degli anni '90, anticipando la svolta generale verso la multimedialità, i Centri hanno costituito una rete di Mediateche che è diventata parte integrante dei molti Sistemi Bibliotecari e Interbibliotecari nati sul territorio regionale. Tale evoluzione ha individuato quale prioritario compito istituzionale la diffusione, la valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio cinematografico e audiovisivo, riservando un'attenzione particolare alla cinematografia regionale. I Centri oggi forniscono servizi di orientamento all'audiovisione e promuovono interventi formativi sulla multimedialità in collaborazione con Enti locali, istituzioni scolastiche e realtà del mondo associazionistico (circoli del cinema, cineclub etc.). Organizzano rassegne, retrospettive e percorsi tematici finalizzati alla formazione di un pubblico critico e consa-



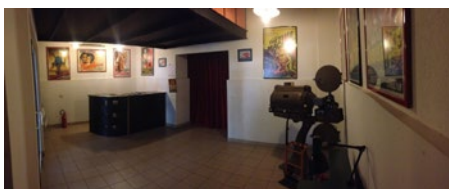
Peppetto Pilleri. All'interno della cineteca, tra l'altro, un'enorme ordinata parete con le pizze ben conservate dei film più importanti della storia del cinema. Da "Metropolis" a "Ombre rosse", "I Nibelunghi" ecc. . (foto di Letizia Cortini)

pevole. Questo orientamento ormai consolidato in tanti anni di attività e lavoro in tutto il territorio regionale, nasce dalla convinzione che il progetto di una cineteca moderna e proiettata verso il futuro debba fondare la sua progettualità su un patrimonio che deve essere acquisito e costruito nel tempo e conservato quotidianamente nella prospettiva di una valorizzazione che si gioca sempre di più nel campo della multimedialità e delle nuove tecnologie di comunicazione e divulgazione. È un terreno questo che si impone come orizzonte di crescita e di maturazione imprescindibile e a cui fanno riferimento le agenzie educative e le strutture culturali (scuole, biblioteche, associazioni) che operano nel campo dei servizi e delle attività culturali volte a favorire la crescita dei cittadini. Il saper pensare e il saper fare sono competenze sempre più connesse al saper vedere, al saper leggere e al saper comunicare, in quel punto di convergenza tecnologica che è la multimedialità. Lo sviluppo delle tecnologie audiovisive e l'intreccio con i nuovi snodi mediatici (il digitale, l'informatica, le reti, Web, la tecnologia satel-

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

litare, la telefonia e così via) hanno ormai attivato circuiti formativi e conoscitivi che richiedono continui approfondimenti operativi, attrezzature adeguate e nuove competenze. Oggi la Cineteca è una struttura complessa che assicura servizi al pubblico, come i servizi di prestito e consulenza sui materiali disponibili e i servizi di consulenza per la programmazione e l'elaborazione di attività socioeducative e formative attraverso l'uso degli audiovisivi. Sono servizi richiesti non solo da un patrimonio audiovisivo cresciuto enormemente, oggi costituito da film in pellicola, in supporti magnetici e digitali, per diverse decine di migliaia di titoli. Oggi si avvertono in particolare le difficoltà legate alla formazione del pubblico e degli animatori perché le nuove tecnologie hanno trasformato la fruizione senza cancellare i bisogni di conoscenza e di organizzazione dei saperi. La presenza nella scuola e la capacità di inserirsi all'interno dei momenti formativi organizzati misureranno la capacità di leggere e interpretare le trasformazioni sociali in atto. È fondamentale pertanto il presidio del territorio attraverso un'azione capillare e diffusa con l'organizzazione di rassegne tematiche e monografiche. Contemporaneamente bisogna lavorare sul terreno dell'organizzazione delle conoscenze, in cui si misureranno le capacità di una Cineteca di essere un punto di riferimento per tutta la società. In questa direzione si muove il Progetto di catalogazione del patrimonio relativo alla memoria audiovisiva della società sarda che è stato inaugurato nel 2006 e che ancora oggi prosegue senza sosta. Il lavoro intorno alla memoria storica audiovisiva della società sarda prosegue anche attraverso le fasi di reperimento, restauro, ristampa nei vari supporti e distribuzione nelle occasioni formative e manifestazioni culturali pubbliche dei film riguardanti la Sardegna. Negli anni passati l'attività di restauro della Società Umanitaria - Cineteca Sarda ha portato al recupero e restauro di diverse opere in pellicola di particolare rilevanza culturale e storica come "Cainà" (1922), di Gennaro Righelli (in collaborazione con la Cineteca del Friuli e la Cineteca di Praga); "Cenere" (1916), di Febo Mari, in collaborazione con la "George Eastman House" di Rochester (U.S.A.); "Oro nero" (1942), di Enrico Guazzoni, e "Visioni di Sardegna" (1955), cinque piccoli film di Gavino Gabriel, in collaborazione con la Cineteca Italiana di Milano; "Un giorno in Barbagia" e "Pastori di Orgosolo" (1958), di Vittorio De Seta, in collaborazione con la Cineteca di Bologna; "L'ultimo pugno di terra" (1964), di Fiorenzo Serra, e "Inchiesta a Carbonia" (1961), di Lino Micciché, in collaborazione con la Cineteca di Bologna; e poi ancora, ultimamente "Il trionfo della vita" (1922), di Antonio Gravina, "Desulo" (1953), di Fiorenzo Serra, in collaborazione con l'Università di Cagliari e l'Università di Udine - Centro Polifunzionale di Gori- zia, "Settembre in Gallura" di Raffaele Andreassi. Un discorso a parte merita "Isura da filmà", perché realizzato come un film di



Ingresso sala cinema della Cineteca Sarda (foto di Angelo Tantarò)

montaggio a partire dagli spezzoni di film inutilizzati da Fiorenzo Serra alla fine degli anni Quaranta e rimontati recentemente dal regista Marco Pani con le musiche di Paolo Fresu. L'azione a 360 gradi della Cineteca ha consentito di porre in essere il Progetto di salvaguardia, valorizzazione e recupero del patrimonio audiovisivo della Presidenza della Giunta regionale della Sardegna, un progetto di recupero, catalogazione e digitalizzazione del materiale audiovisivo del Centro di documentazione e Ufficio Stampa della Presidenza a supporto dell'attività delle giunte Regionali nell'arco temporale che va dal 1984 al 1999. Il progetto è finalizzato non solo a consentire la diffusione dei documenti attraverso il portale istituzionale curato dall'Amministrazione regionale, ma anche alla loro consultazione a disposizione di tutti i cittadini presso il nostro Centro. Sono stati recuperati e digitalizzati ben 4584 materiali audiovisivi, riconducibili a singoli filmati e singole riprese. Questo progetto va inserito in un più ampio programma di costruzione delle memoria storica audiovisiva della Sardegna che nel 2011 ha consentito alla Cineteca Sarda di lanciare il progetto "La tua memoria è la nostra storia", una campagna regionale che ha l'obiettivo di costruire l'archivio della memoria privata e familiare dei sardi. Il progetto prevede il recupero, la conservazione e la valorizzazione di quei filmati realizzati da tutti coloro che fino al 1985 hanno registrato, su pellicole di ogni formato, immagini per documentare le abitudini e le ricorrenze della loro vita familiare, i momenti quotidiani e le cerimonie, i luoghi e le tradizioni, i volti e i gesti, i viaggi e le vacanze, le attività sportive e le feste. A questi si aggiungono i film amatoriali, documentari o di finzione, realizzati nel tempo libero o nell'ambito delle attività di associazioni culturali, gruppi politici, sindacali, sociali e religiosi, scuole, istituzioni o luoghi di lavoro. Il progetto nasce anche dalla convinzione che questi preziosi e delicati momenti privati e del passato rischiano di andare perduti anche a causa delle inadeguate condizioni di conservazione, oppure a causa di incidenti occasionali. La Cineteca ha raccolto fino ad oggi circa 7000 bobine di film nei formati 9,5mm Pathé Baby, 8mm e Super8, ma anche 16mm e 35mm. A tutti i proprietari dei film familiari o autori di film amatoriali affidati alla Società Umanitaria è consegnata copia gratuita in dvd, con riversamento ad alta qualità del filmato. L'affresco della storia regionale che queste immagini consentono di ricostruire e straordinario: è la storia fatta quotidianamente dalle persone, dai singoli, dalle famiglie, dai gruppi organizzati. Un altro momento importante

della vita della Cineteca è l'organizzazione di momenti promozionali e produttivi di film attraverso concorsi e festival. "Il cinema racconta il lavoro" è un Concorso per progetti cinematografici nato nel 2006, promosso con l'Agenzia regionale per il lavoro della Regione sarda. Lo scopo del progetto è quello di promuovere e valorizzare la cultura del lavoro, attraverso la realizzazione di progetti cinematografici che documentano e raccontano il mondo del lavoro in Sardegna. Con le quattro



L'interno della sala cinema della Cineteca Sarda (foto di Angelo Tantarò)

edizioni realizzate sono stati prodotti 15 film. Il "Mediterraneo Film Festival", che si svolge nel Sulcis, è nato come proposta culturale cinematografica legata al dialogo tra le varie cineteche di area mediterranea, ma ha sviluppato focus sui temi del lavoro e dell'immigrazione. Il "Babel Film Festival", che nel 2015 realizza la sua IV edizione è un Concorso cinematografico internazionale destinato esclusivamente alle produzioni cinematografiche parlate in lingue non nazionali con lo scopo di promuovere e valorizzare il contributo culturale delle lingue minoritarie e farne conoscere la loro vitalità. Alla prima edizione del 2010 hanno partecipato 73 film parlati in 25 lingue. Nella seconda edizione del 2011 hanno partecipato 80 film. Alla 3ª edizione, svoltasi nel dicembre 2013 hanno partecipato oltre 90 film. Da quei primi anni Sessanta sono stati fatti passi da gigante. Il percorso iniziato da Fabio Masala, al di là di tutte le difficoltà, prosegue senza sosta e oggi si può dire che l'azione culturale quotidiana e puntuale della Cineteca Sarda, attraverso il lavoro dei Centri Servizi Culturali, è diventato imprescindibile per la crescita e la conquista di un'identità storica complessa del cittadino e del pubblico della Sardegna e del mondo intero.

Antonello Zanda

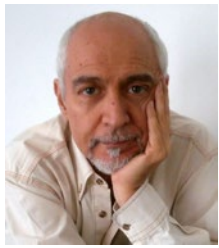
Nato a Cagliari 1959, è il direttore del Centro Servizi Culturali della Società Umanitaria - Cineteca Sarda di Cagliari. Scrittore e critico, ha pubblicato saggi di letteratura, antropologia, filosofia, arti figurative e cinema. È giornalista pubblicista e collabora con numerose riviste di settore.

 **SOCIETÀ UMANITARIA**
CINETECA SARDA
Centro Servizi Culturali - Cagliari

www.lacinetecasarda.it
Viale Trieste 118, 126 - 09123 Cagliari
Tel. 070 278630, 070 280367 - Fax 070 278630
info@lacinetecasarda.it

I dimenticati

Henry Garat



Virgilio Zanolla

Ogni epoca ha i suoi gusti, ogni età i suoi divi. Agli albori degli anni Trenta, nel decennio in cui il culto della bellezza fisica nel cinema avrebbe raggiunto l'apice, nella Francia del presidente Doumergue ebbe inizio la stagione divistica

di Émile Henri Camille Garassu in arte Henry Garat. Nato a Parigi il 3 aprile 1902, figlio di un attore d'operetta d'origine rumena e una cantante lirica israelita, Garat aveva lo spettacolo nel sangue, tanto che a neppure un anno era già apparso in scena; però solo nel '20, dopo aver svolto vari mestieri, grazie al bell'aspetto venne assunto come boy al Casino de Paris e figurante al Moulin Rouge. Sapeva cantare, e nel '26 ebbe la prima grande occasione rimpiazzando Maurice Chevalier nell'operetta «Ça, c'est Paris» a fianco di Mistinguett: fu l'inizio di un'intensa attività teatrale, che nel '28 lo portò per la prima volta davanti alla macchina da presa nel film «L'Île d'Amour» di Jean Durand e Berthe Dagma. Da allora la sua carriera si sviluppò con ritmi sfioranti: tanto che, con l'avvento del sonoro, nell'ambito della commedia musicale Garat tenne testa allo stesso «roi» Chevalier, imponendosi nel ruolo di bel giovane scanzonato in film come «Le chemin du Paradis» di Wilhelm Thiele e Max de Vaucorbeil ('30), a fianco di Lillian Harvey, «Le congrès s'amuse» di Erik Charell e Jean Boyer e «Il est charmant» ('31) di Louis Mercanton, che ne fecero un principe azzurro, l'idolo del pubblico femminile, e lo portarono all'estero, prima a Berlino, dove interpretò «The Congres Dances» ('32, versione anglo-tedesca de «Le congrès s'amuse» diretta dallo stesso Charell) accanto a Lillian Harvey e Lil Dagover, poi a Hollywood, per «Adorable» di William Dieterle ('33, versione americana di un altro suo successo, «Princesse, à vos ordres» di Hanns Schwarz e Max de Vaucorbeil) accanto a Janet Gaynor. Di successo in successo, Garat ebbe come partner alcune delle più note attrici francesi dell'epoca, da Meg Lemonnier a Danielle Darrieux a Jacqueline Delubac, e lanciò motivi famosissimi, tuttora ascoltati, che fecero sognare stuoli d'ammiratrici: «Je t'aimerai toujours, toujours», «Avoir un bon copain», «La biguine», «C'est un mauvais garçon» (dal film omonimo di Jean Boyer, del '36), «J'ai donne mon coeur aux femmes»... Acclamato, ricchissimo, Garat riceveva dalle ammiratrici una media di 200 lettere al giorno; divideva il tempo libero tra le sue due più grandi passioni, le donne e le automobili: sulla sua auto aveva fatto impostare la suoneria del clacson con le quattro note iniziali del popolare ritornello de «Le chemin du Paradis»; possedeva anche uno yacht e un aereo e acquistò perfino un castello in

Normandia. A rovinarlo furono la smania per il gioco, le donne e la cocaina: la seconda delle sue quattro mogli, la contessa russa Marie Tchernycheff-Besobrasoff, sposata nel '39, durante la guerra si rivelò una collaborazionista della Gestapo e causò all'attore un sacco di guai; nel '44 per disintossicarsi egli si rifugiò in una clinica svizzera. Nel dopoguerra Garat era ormai un'altra persona: ma anche il cinema era cambiato, e in esso purtroppo lui non trovava più posto. Tentò di nuovo la strada della rivista: nel '50 scrisse al commediografo Albert Willemetz, autore dei testi di tanti suoi



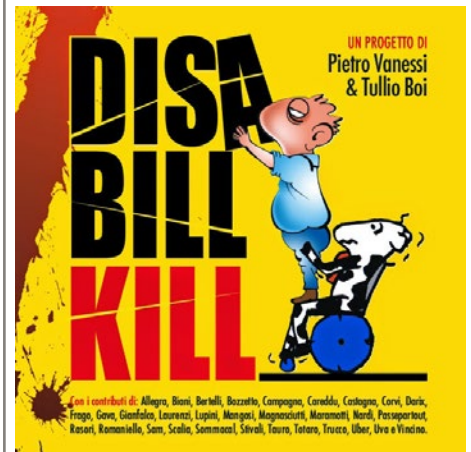
Henry Garat

successi, proponendosi per la rinnovata «Review de l'Empire» a fianco di Arletty, ma le parti erano già state assegnate; toccato per la sua precaria situazione economica, Willemetz gli inviò 500 franchi. Garat riprese comunque a cantare, esibendosi a Parigi e in Costa Azzurra, una volta anche in coppia con la sua ex partner Lillian Harvey, e finì con l'aggregarsi ad un circo. Intanto, nel '51 si era sposato per la quarta e ultima volta, con un'infermiera conosciuta durante un ricovero per una ricaduta nella morfina, e aveva avuto un figlio, Marcel; coinvolto in diversi guai giudiziari, dopo un'esperienza poco fortunata con la gestione di un negozio di giocattoli, chiamato «Le chemin du Paradis» in ricordo del suo primo grande successo cinematografico, venne abbandonato anche dalla consorte e dal figlio. La morte lo colse all'ospedale di Hyères il 13 agosto del '59; l'idolo d'impiegato, operaie e sartine negli anni che precedettero il Fronte Popolare aveva appena cinquantasette anni.

Virgilio Zanolla

Disabil Kill, quando la disabilità è autoironica

Un dizionario semiserio sulla disabilità, per non prendersi troppo sul serio di Tullio Boi e Pietro Vanessi



Il nostro collaboratore Pierfrancesco Uva insieme ad altri maestri vignettisti, tra gli altri, Tullio Boi e Pietro Vanessi, ha contribuito al progetto a fumetti «Disabil Kill. Sorridere nella disabilità: dalla A alla Z», «un mix di satira e riflessione sui temi della disabilità, secondo un'ottica sdrammatizzata, ma sempre attenta alle diverse sensibilità». DISABIL KILL – Il titolo riprende il celebre film di Quentin Tarantino, Kill Bill, ed è un «dizionario semiserio» che, secondo quanto dichiara lo stesso Boi, nasce con due scopi: divertire e far riflettere. Tullio Boi spiega che condurre un pubblico disabile a riflettere con autoironia non è facile, anzi: il personaggio da lui disegnato, una mucca bianca e nera in carrozzina, ci prova. E poi racconta un aneddoto della sua vita: una volta una signora, dopo aver visto una delle sue vignette satiriche sulla disabilità su una testata online per la quale collaborava, gli scrisse una lettera dicendogli senza mezzi termini che era un insensibile, che suo marito era su una sedia a rotelle ed era di cattivo gusto scherzare su quegli argomenti.

Prezzo di copertina 14,80. A 10,00 alle presentazioni, ad onlus e ad altri gruppi. A 12,00 se ordinato per posta con mail a disabilkill@gmail.com - ISBN è 978-1-326-05995-8



FICC

Federazione Italiana dei Circoli del Cinema

XXVIII Congresso Nazionale FICC ed eventi collaterali

Cagliari 11 | 14 Dicembre 2014

in collaborazione con:

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Regione Autonoma della Sardegna

Fondazione Sardegna Film Commission

Provincia di Cagliari

Comune di Cagliari

CELCAM Centro per l'Educazione ai linguaggi del cinema, degli audiovisivi e della multimedialità

Società Umanitaria – Cineteca Sarda

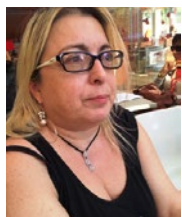
Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Spazio Odissea

e la partecipazione di:

Diari di Cineclub – Periodico indipendente di cultura e informazione cinematografica

La FICC Nazionale a Cagliari



Elisabetta Randaccio

E' stata caratterizzata da giorni intensi la 28^a Assemblea Generale della FICC, svoltasi a Cagliari (la prima volta in Sardegna da quando l'associazione di cultura cinematografica è nata) dall'11 al 14 dicembre. Probabilmente, la passione di chi ha organizzato la manifestazione con i suoi eventi collaterali e di chi ha partecipato, ha creato un'atmosfera positiva che ha attraversato i lavori "politici" e "burocratici", ma pure i momenti di discussione dopo le proiezioni, o quelle durante i pranzi e le cene all'ultimo piano dell'Hotel Panorama, da cui a trecentosessantasei gradi si poteva vedere sia la vecchia città abbarbicata nel Castello sia quella più periferica, la quale incrocia i vecchi palazzoni del quartiere S. Elia con il nuovo lungomare che arriva fino al porto. La "città bianca" (come la chiamava lo scrittore Sergio Atzeni), insomma, è stata ottima custode della manifestazione. Certo, lo sciopero nazionale ha impedito a un buon gruppo di delegati – soprattutto provenienti dal Nord Est – di essere presenti all'Assemblea, ma, comunque, si è lavorato con senso di responsabilità, ancora una volta, convinti dell'importanza culturale e sociale dei circoli del cinema, soprattutto in una comunità che ha assoluto bisogno di un pubblico attento alla comunicazione di massa, di cui deve disvelarne i codici, deciso a capire le nuove tecnologie, sempre nell'ottica dello spettatore attivo, a cui la "Carta dei Diritti del Pubblico", redatta a Tabor nel 1988, può

ancora essere un punto di partenza per l'associazionismo consapevole. In questo senso, la mattina del 12 dicembre, il seminario, tenuto nei locali della Cineteca Sarda, sui "Venti anni senza Fabio Masala" è stato estremamente importante. Ci si è confrontati (delegati FICC, dirigenti della Società Umanitaria-Cineteca Sarda, operatori culturali e spettatori comuni) sui cambiamenti della comunicazione, totalmente rivoluzionata negli ultimi due decenni, sull'attualità del pensiero di Masala e sulla sua applicazione all'interno dell'associazionismo contemporaneo, sulla mancata realizzazione di una concreta didattica del cinema nelle scuole, sulle scelte culturali della Cineteca, argomenti i quali necessitano di ulteriori approfondimenti, che la digitalizza-



Il porto di Cagliari visto dal mare

zione dei testi e degli articoli di Fabio Masala realizzati dalla Cineteca Sarda, aiuteranno considerevolmente. Prima dei lavori del Congresso vero e proprio, svoltosi dal pomeriggio del venerdì fino alla domenica mattina con la riunione del nuovo direttivo, però, ci sono state le proiezioni caratterizzanti il breve Festival dei Circoli del Mediterraneo dedicato alla

Città nel cinema. La serata più emozionante è stata quella in cui, nella Biblioteca Dante Alighieri dell'Università di Cagliari, si è proiettato e discusso il lungometraggio "In viaggio con Cecilia" di Cecilia Mangini e Mariangela Barbanente. Un folto pubblico ha apprezzato il bel documentario, il quale mostra un itine-



Dalla finestra dell'Albergo Panorama di Cagliari che ha ospitato il XXVIII Congresso Nazionale FICC

rario tra ciò che resta della produzione industriale in Puglia, tra disastri ecologici e lotte per proteggere il posto di lavoro. Le registe si soffermano sui cambiamenti sociali e culturali di quei luoghi, su come è cambiata la classe operaia, ma anche i giovani. Cecilia Mangini, durante il dibattito, ha dimostrato, ancora una volta, la sua capacità di analisi, la sua umanità, la sua ironia che, peraltro ha ribadito nell'intervento all'apertura dei lavori dell'Assemblea FICC, dove ha ricordato gli esaltanti giorni del dopoguerra, nei quali pure creare un circolo del cinema diventava una affermazione di libertà e voglia di ricominciare. Sempre all'interno del piccolo Festival, parallelo ai lavori del Congresso sono stati proiettati
segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

a cura dell'IFFS, la sezione Internazionale della FICC, a cura degli ospiti Julio Lamana (Barcellona, Spagna) e Ramzi Laamouri (Tunisia) e "Isura da filmà", l'opera di Marco Antonio Pani che, attraverso il montaggio di brani da lavori inediti, risalenti alla fine degli anni quaranta, del grande documentarista sassarese Fiorenzo Serra (scomparso nel 2005), ricostruisce la memoria fantasmatica di una Sardegna lontana. L'Assemblea della FICC ha svolto la sua attività con una partecipazione molto intensa dei presenti, che non si sono risparmiati nel dibattito. A salutare i delegati sono intervenuti anche il sindaco di Cagliari Massimo Zedda e la Direttrice della Film Commission Nevina Satta, ambedue con storie culturali che si sono incrociate coi circoli del cinema e ne hanno potuto apprezzare la "scuola di democrazia" e lo spessore intellettuale. A conclusione dei lavori il nuovo Direttivo ha confermato la fiducia al Presidente Marco Asunis, chiedendogli

di proseguire nell'opera di valorizzazione dei circoli, anche in momenti così difficili per il lavoro culturale, e in quella di coesione con le altre associazioni di divulgazione cinematografica per non essere rimossi da leggi e strategie economico culturali del governo italiano. A concludere la manifestazione si è svolta la mini rassegna sull'opera del regista iraniano Kamran Shirdel, il quale è stato presente con generosità nel complesso dei giorni dell'Assemblea, capace di rivelare con le sue parole e il commento ai suoi cortometraggi di ottimo livello artistico, il proprio straordinario percorso personale e professionale: dal periodo italiano a contatto con i nostri maggiori cineasti conclusosi con un bel film di diploma realizzato per il Centro Sperimentale agli anni in Iran, usando la macchina da presa per documentare il lato nascosto e drammatico del paese dello Scià fino ai nostri giorni con un film sperimentale sul custode dell'isola di Kish. A Shirdel è stato assegnato il premio alla carriera della FICC. In



Cagliari, da sx Marco Asunis, Presidente della FICC; Cecilia Mangini, regista; Angelo Tantarò responsabile Diari di Cineclub. Asunis e Mangini fanno parte del Comitato di consulenza e rappresentanza di Diari di Cineclub insieme a Luciana Castellina, Enzo Natta, Giulia Zoppi e Citto Maselli (foto di Letizia Cortini).

questo contesto, sicuramente anche festoso, è stato proiettato pure il film di Diana Dell'Erba – presente all'evento – "Registe", che ha raccontato le donne del cinema italiano, a partire dalla coraggiosa e talentuosa Elvira Notari.

Elisabetta Randaccio

XXVIII Congresso Nazionale FICC

Sintesi relazione Presidente FICC Marco Asunis

Cagliari, 12 dicembre 2014 - Sala Congressi Hotel Panorama

Carissime delegate e carissimi delegati provenienti dal nord al sud del nostro Paese, vi dò il benvenuto a Cagliari ai lavori del XXVIII Congresso della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema (FICC). Tra le innumerevoli iniziative che hanno fatto e fanno da contorno alla nostra Assemblea Nazionale, la manifestazione che più delle altre ci introduce direttamente nell'anima della politica culturale che questo Congresso dovrà affrontare, è l'incontro che ha ricordato - in occasione del 20 anniversario della sua scomparsa prematura - la figura di Fabio Masala, fondatore della Cineteca Sarda, infaticabile dirigente della FICC e della IFFS. La giornata di oggi, con il concomitante sciopero nazionale, richiama la grave crisi in atto nel nostro Paese con i disastri politici e morali che sono davanti a noi, che ci impongono di rigenerare la politica. Nel nostro piccolo anche noi abbiamo il semplice dovere patriottico di continuare a fare il nostro dovere del lavoro culturale volontario con il cinema. Ripartiamo da Fabio Masala, da Riccardo Napolitano, Filippo Maria De Sanctis e Sebastiano Di Marco, per citare alcuni di un gruppo dirigente straordinario che elaborò teorie e azioni pratiche rivolte alla funzione politica, all'autoformazione culturale e critica del pubblico, che portarono all'approvazione della Carta dei Diritti del Pubblico, in occasione nel 1987 a Tabor del Congresso della IFFS, presieduto dal regista italiano Carlo Lizzani, a cui va un affettuoso pensiero. In modo schematico è bene ripercorrere i problemi e le iniziative che si sono sviluppati dall'ultimo Congresso di Roma del 2011 a oggi. Alcune divergenze interne hanno fatto risaltare l'idea in alcuni casi di una concezione sbagliata riferita alla funzione propria



Marco Asunis espone la relazione (foto di Luigi Zara)

della Federazione. C'è indubbiamente ogni volta la necessità di verificare tra tutti noi quello che siamo e quello che effettivamente dovremo provare a costruire, cioè quei percorsi aggregativi che attraverso il cinema si possono realizzare e che rispondono a un bisogno di socialità e di riflessione critica rispetto ai bisogni complessivi del nostro sistema democratico. Abbiamo vissuto anni molto difficili con fortissimi tagli ai contributi, che vale la pena ripercorrere velocemente. La nostra risposta a queste scelte è tardata ad arrivare. La svolta è avvenuta nel giugno del 2012, grazie al Sardinia Film Festival di Sassari che riuscì a riunire in un Convegno tutti i rappresentanti delle nove Associazioni. Da lì partì l'elaborazione di una piattaforma che li vincolava a un percorso unitario comune teso ad avere punti di raccordo e a dare risposte forti a tutto ciò che di negativo si stava muovendo. La nascita della rivista mensile online **Diari di**

Cineclub, ideata e diretta da Angelo Tantarò, diventa subito dopo un autentico strumento di azione politica, culturale e critica nelle mani delle Associazioni. Da quel momento si sviluppa un turbinio di azioni culturali, politiche e perfino parlamentari, fino ad arrivare immediatamente prima della determinazione dei contributi ministeriali, cosa mai accaduta prima, a una audizione tra il Direttore del MiBAC Borrelli e il coordinamento delle Associazioni. Dopo tanti anni avviene quell'inversione di tendenza tanto auspicata, i finanziamenti per il 2014 alle Associazioni crescono di oltre il 15% rispetto all'anno precedente, peraltro in un quadro complessivo di tagli generali della spesa pubblica. La conclusione, anche se non del tutto soddisfacente, è quella che le Associazioni Nazionali sono riuscite a non farsi considerare come strumenti vecchi e marginali della cultura cinematografica,

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente
ottenendo un riconoscimento sulla loro indispensabile funzione sociale e culturale nel nostro paese. Il coordinamento delle Associazioni, con il coordinatore Candido Coppetelli in testa, ha avuto in tutto questo un ruolo molto importante. Angelo Tantarò, direttore di **Diari di Cineclub**, ha avuto una funzione strategica decisiva. Ora il coordinamento delle Associazioni



Un particolare dell'Assemblea (foto di Lino Ariu)

zioni dovrà continuare a sviluppare in termini concreti proposte progettuali, che rappresentino tutto l'Associazionismo e facciano emergere una presenza e una volontà di politica culturale unitaria. Alcune idee sono già in campo. Bisogna proseguire l'ottimo lavoro finora svolto dall'attuale coordinamento e ringraziare Candido Coppetelli, Angelo Tantarò e Pia Soncini, alla quale voglio inviare a nome dell'Assemblea i più affettuosi auguri in un momento particolarmente delicato e difficile della sua salute (*ndr. Pia Soncini ci lascerà il 16 dicembre.*) Bisogna riaffermare idee e progetti che facciano emergere una volontà collettiva per ridare slancio unitario al ruolo e all'attività culturale delle Associazioni, come lo fu qualche tempo fa l'esperienza dell'Associazione per Iniziative Cinematografiche e Audiovisive (AICA), che po-



Un momento dell'elezione del Direttivo della FICC. Vota Marco Asunis. Sullo sfondo sorridono divertiti da sx Giorgio Silvestrini, Nino Genovese, Vincenzo Esposito (foto di Patrizia Masala)

rebbe essere riattivata in funzione aggregante e costruttiva per un lavoro unitario delle Associazioni. Questa nuova epoca della comunicazione, che di fatto sta modificando le sembianze storiche dei vecchi circoli del cinema, ci si pone di fronte una sfida che dobbiamo obbligatoriamente considerare. La sfida della modernità e della trasformazione che sempre più fa incontrare il mondo dell'Associazionismo

con quello autoriale, determinando il fatto che il lavoro culturale e organizzativo con il pubblico delle associazioni di cultura cinematografica si sta sempre più intrecciando con iniziative e attività che si rivolgono alla produzione e alla stessa distribuzione. Tale è questo processo che, se sapientemente condotto dal mondo associazionistico, può legare la realtà della vita con la storia, la memoria e le aspirazioni del pubblico come autore. In una ipotetica visione complessiva del Cinema come idea di sistema copernicano, è il pubblico che deve rappresentare il sole sul quale ruotano tutti gli altri pianeti, senza la luce e il calore del pubblico tutto il sistema non avrebbe senso di girare e finirebbe per avvizzirsi. Pensiamo in particolare al nuovo pubblico dei non privilegiati sul piano sociale e culturale, che si autoforma e lotta contro le forme coercitive del potere dei mezzi di comunicazione di massa. Il cinema aiuta questo



Patrizia Masala, nuova Vicepresidente della FICC (foto di Franco Montis)

processo che noi dobbiamo considerare "di liberazione". Attraverso una sperimentata metodologia legata al confronto ed al dibattito, questo processo di liberazione non può che svilupparsi e assecondare una crescita culturale e



Da sx in PP Valentina Origa, Cecilia Mangini. Sullo sfondo Tiziana Spadaro (foto di Luigi Zara)

critica del nuovo pubblico. Il documento delle Associazioni, nel Giugno 2012 al SFF di Sassari, oltre che la difesa del valore della cultura cinematografica, dell'istruzione e della formazione, considerati 'bene comune' fondamentali per la qualità della vita e per la crescita democratica della società, ha posto la questione del Pubblico come tema politico centrale. E' attraverso queste premesse che deve rafforzarsi ulteriormente la nostra politica di unità e i nostri convincimenti ideali e culturali. C'è un'altra Italia diversa da quella melmosa del degrado morale, culturale e politico che sta emergendo



Marco Asunis (foto di Luigi Zara)

sempre di più in questi tempi. E' importante avere la consapevolezza che non dobbiamo essere un corpo estraneo rispetto a un paese oggi fortemente sofferente. La difesa della democrazia e dei diritti costituzionali ci richiamano a questo compito. Così come ce li richiama l'impegno verso la pace nel mondo, sempre più messa in discussione dai tanti devastanti focolai accesi attorno a noi, dal Medio Oriente, all'Africa, all'Ucraina. I temi della pace ci richiamano alle nostre caratteristiche internazionaliste. La nostra è una Federazione che fa parte di un mondo associazionistico, quello della International Federation of Film Societies, che va oltre i nostri confini nazionali. E' in questo contesto che diamo estremo valore ai Festival del cinema italiano che organizziamo come FICC all'estero, rappresentando essi importanti tasselli riferiti a un impegno di conoscenza e pace tra i popoli nel mondo. Un riconoscimento che sta venendo a mancare in questi ultimi anni da parte del Ministero. Care amiche, cari amici, di tutto questo dobbiamo essere orgogliosi e consapevoli che una lunga strada è stata percorsa ma che un gravoso impegno ancora ci attende. Abbiamo la necessità per tutti questi compiti di fare un ulteriore sforzo per rinvigorire e rinnovare i nostri quadri, abbiamo la necessità di ridare slancio alla nostra struttura e ai nostri centri regionali. Al nuovo direttivo spetterà il compito di determinare iniziative di politica culturale rispondenti alla vitale necessità di rafforzare la FICC, affinché questa risponda al meglio ai bisogni complessivi di quell'orizzonte più ampio che riguarda la difesa e lo sviluppo della cultura nel nostro paese.

Marco Asunis

Presidente della F.I.C.C. Federazione Italiana dei Circoli del Cinema

www.ficc.it

Indirizzo: Via Romanello da Forlì 30 - 00176 Roma

Telefono: 06.86328288 Fax: 06.45492902

e-mail: info@ficc.it

XXVIII Congresso Nazionale FICC

I saluti al Congresso



Massimo Zedda, sindaco di Cagliari. Nei suoi saluti ha ricordato di essersi formato in un Circolo del cinema della FICC e tra i suoi maestri proprio l'attuale presidente Marco Asunis senza scordarsi di Peppetto Pilleri della Cineteca (foto di Luigi Zara)



Nevina Satta, Direttrice della Fondazione SARDEGNA Film Commission, ha ricordato quanto sia importante la formazione di un nuovo pubblico e la funzione strategica dei Circoli del Cinema esortando a fare rete, unico modo per essere vincenti. (foto di Franco Montis)



Cecilia Mangini, regista, già dirigente della FICC, ha ricordato il suo incontro con i Circoli del Cinema esortando a proseguire con l'impegno a formare operatori culturali capaci di dare un contributo alla contemporaneità di questo mondo vincendone le sfide (foto di Franco Montis)



Angelo Tantarò, Direttore di Diari di Cineclub, ha evidenziato l'attualità e il ruolo dei Circoli del Cinema, fattore vincente per i risultati soddisfacenti con la recente delibera dei finanziamenti del MiBACT (foto di Franco Montis)



Paolo Minuto titolare di Cineclub Internazionale Distribuzione ha ricordato quanto sia importante far circolare film di rilevanza culturale tra i diversi circoli del cinema non solo della FICC ma anche delle altre Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica (foto di Franco Montis)



Franca Farina del CSC - Cineteca Nazionale, ha parlato del lavoro strategico della conservazione della memoria attraverso i filmati auspicando una collaborazione sempre più responsabile con la Cineteca Sarda (foto di Franco Montis)



Pio Bruno, presidente del Cineclub Fedic di Cagliari legge il messaggio di saluto fatto pervenire da Roberto Merlino presidente della Fedic (foto di Franco Montis)



Kamran Shiedel, regista iraniano, ha detto di essere commosso di essere stato chiamato a ricevere un premio dalla FICC a cui è stato iscritto nel 1960 quando giovanissimo era a Roma a studiare cinema e che la tessera, firmata da Cesare Zavattini, la conserva tra le sue cose più care (foto di Luigi Zara).



Vicenzo Esposito, vice presidente FICC ha ricordato la positività del Coordinamento delle Associazioni Nazionali che ha portato a risultati positivi. Inoltre ha auspicato che FICC riparta dal SUD secondo l'esempio della Sardegna (foto di Luigi Zara)



Gigi Cabras, Segretario Regionale FICC Sardegna: la cura dei Circoli per la formazione del pubblico, con attenzione alla moderna comunicazione; la FICC e le altre Federazioni rinforzino la sinergia, nella prospettiva della difesa dei diritti del pubblico e come "pungolo" politico e culturale verso le istituzioni (foto di Luigi Zara)



Nino Genovese eletto segretario regionale della Sicilia ha ricordato il 50° anniversario del Circolo Orione di Messina di cui è presidente festeggiato con un Libro edito dalla FICC. Inoltre ha manifestato la volontà di impegnarsi molto nel coordinamento dei 15 circoli siciliani coinvolgendo tutta la FICC (foto di Luigi Zara)



Marino Canzonieri ha ringraziato la FICC per avergli dato l'occasione di impegnarsi nella Federazione ma che da oggi non potrà seguire con lo stesso impegno essendo stato eletto presidente ARCI Sardegna. Ha ricordato che il mondo esterno ci vuole isolati e che è bello dare risposte collettive ad ogni difficoltà (foto di Luigi Zara)

La Federazione Italiana dei Circoli del Cinema, conferisce il Premio alla Carriera al regista iraniano Kamran Shirdel



"Dea Mater". Premio alla Carriera; realizzato dallo scultore di San Sperate Giampaolo Mameli. 19cm x 14. Bucchero, una delle tecniche ceramiche più antiche, utilizzate in Sardegna fin dal periodo prenuragico 2200-2000 a.c.(foto di Kamran Shirdel)

"La Federazione Italiana dei Circoli del Cinema conferisce il Premio alla Carriera al regista iraniano Kamran Shirdel per aver trasposto la lezione neorealista appresa nel nostro paese documentando le problematiche sociali della sua terra, per la passione nei confronti dell'associazionismo culturale cinematografico, per la dedizione verso la didattica filmica. La sua filmografia attesta come la settima arte possa diventare uno straordinario strumento di riflessione per il cambiamento sociale e culturale dell'umanità, per lo sviluppo della pace tra le nazioni, senza mai tralasciare il rigore e l'interesse per la pura sperimentazione formale".

Il Presidente
Marco Asunis

Cagliari (Sardegna - ITALY), 11/14 dicembre 2014



Da sx Kamran Shirdel, Patrizia Masala, Elisabetta Randaccio che legge la motivazione del premio, Marco Asunis (foto di Lino Ariu)

Agli amici di Cineclub in Cagliari e ovunque nel mondo. Agli amici di FICC, agli amici e amiche cagliaritano, alla Sardegna !

I miei otto giorni di sosta nella vostra splendida città' e il calore e l'ospitalità ricevuta mi hanno lasciato un segno profondo e indelebile nell'anima e nella memoria. Vorrei ringraziarvi apertamente e pubblicamente per tutto il calore umano che mi avete offerto in questi indimenticabili giorni e notti. Ho avuto l'onore di ricevere dalle Vostre mani un prezioso premio alla carriera ma dovrei aggiungere e ammettere che il vero e grande premio per me fu visitare la vostra splendida terra di sogno e di conoscervi personalmente e stringervi la mano. Tramite gli amici della FICC e Film Commission ho avuto l'indimenticabile occasione di visitare dei musei, vedere e testimoniare da vicino certi vostri patrimoni di umanità, vedere e conoscere il patrimonio incredibile di documenti filmici nella vostra attivissima e aggiornatissima Cineteca e trarne delle conclusioni assai preziose e positive al punto di decidere di mettermi a tavolino e a studiare la possibilità di girare un documentario sulla vostra terra che amo già chiamare "La Terra Dei Giganti". Grazie ancora per avermi regalato l'occasione di conoscere la



A sx il regista Kamran Shirdel riceve il premio da Marco Asunis presidente FICC (foto di Franco Montis)

Farina (della Cineteca Nazionale Italiana), Laura Mancuso Prizzitano, Tiziana Spadaro Stornello, Leyla Mandrelli, Emilio Faivre, Nino Genovese, Francesco Castracane, e Cecilia Mangini, Mariangela Barbanente, Diana Dell'Erba, Valeria Patane', Salvatore Pinna, Letizia Cortini, Giuseppe Pilleri, Massimo Spiga, Maezia Berto e Amedeo Mecchi della FICC Roma e tutti gli altri !

Kamran Shirdel

Sardegna da vicino e vivere con voi momenti assai belli e indimenticabili. Grazie a: Marco Asunis, Patrizia Masala, Paolo Minuto, (Fabio Masala), Cineteca Sarda, Elisabetta Randaccio, Valentina Bifulco, Luigi Zara, Angelo Tantaro, Julio Lamana, Ramzi Laamouri, Salvatore Figus, Claudia Firino, Massimo Zedda, Nevina Satta, Damiana Pedoni, Federica Picciau e Francesca Ebau (della Film Commission), Franca



Tessera n. 13081 rilasciata al sig. Shirdel Kamran dal Circolo di Cultura Cinematografica "Charlie Chaplin" Roma - Anno sociale 1960-61 dalla FICC. Il Presidente Cesare Zavattini

Evento collaterale XXVIII Congresso Nazionale FICC

Registe. Viaggio nel cinema delle registe italiane

“Registe” di Diana Dell’Erba a cura del “Circola nel Cinema – Alice Guy” nell’ambito del XXVIII Congresso Nazionale FICC



Pia Brancadori

Elvira Coda Notari (1875-1946) con la sua casa di produzione napoletana (e poi newyorkese) “Dora film” è la geniale e prolifica regista, autrice di circa 60 lungometraggi ed oltre un centinaio tra cortometraggi e documentari, amatissima a Napoli e nelle Americhe ma altrettanto cordialmente detestata dalla critica e cultura ufficiali in Italia negli anni 1910-30. E’ proprio dal lavoro pionieristico di Elvira Notari (1875-1946), interpretata e raccontata con sentito riconoscimento dall’attrice e regista portoghese Maria de Medeiros, che si dipana il filo conduttore di “Registe”, film documentario e fiction della giovane torinese Diana Dell’Erba (Altrofilm prod. 2013). Un interessante viaggio nel mondo del cinema italiano e delle sue registe, dalle pioniere alle contemporanee, con uno sguardo di ricerca ed un taglio originale di soggettività femminile, un colloquio corale attraverso le testimonianze delle diverse registe. Due focus sulle altre pioniere Lina Wertmuller e Cecilia Mangini, nelle loro singolarità ed “eccentriche” narrazioni, e conversazioni con le molte del presente, tra cui Maria Sole Tognazzi, Francesca Comencini, Wilma Labate, Ilaria Borrelli, Giada Colagrande, Susanna Nicchiarelli, Stefania Bonatelli, Antonietta De Lillo, Nina Di Majo, Francesca Archibugi, Roberta Torre, Anne Rita Ciccone, Elisa Merighetti, Donatella Baglivo. E inseriti a commento storico-critico di Anselma Dell’Olio, Eliana Lo Castro Napoli, Silvana Silvestri e Gian Luigi Rondi. Fotografa, attrice e regista in ricerca, Diana Dell’Erba apre il suo racconto su una bimba, che lentamente spostando con le mani la sabbia scopre pian piano le immagini e le storie delle altre! Il film inizia e si chiude con lei e prende spunto dal suo lavoro di tesi in Sociologia “Donne alla macchina da presa. Uno sguardo di

enere sulla regia”. Abbiamo presentato il documentario e conversato con la regista nostra ospite in chiusura della rassegna d’autunno 2014 Piccoli cantieri di visioni e incontri. Dalle pioniere alle riot grrl, in un interessante colloquio intergenerazionale. Nel programma, concepito in occasione dei nostri 18 anni di attività, abbiamo infatti riaperto con alcune visioni delle origini per questa vicenda del cinema - arte della luce nel secolo della luce e peraltro dell’emancipazione - che ancora ci interroga. Se è vero che su 100 registi si schedano ancora 7 registe; ma sarà poi vero? Non a caso abbiamo ripresentato, una selezione delle filme (così si chiamavano) della prima grande madre del cinema (tra i primi “La Fee aux choux”; “Sage femme de Premiere classe”; “Miss Dundee et ses chiens savants”; 1905: “Espagne” con il suo fedele operatore Anatole Thiberville, viaggia in Andalusia e riprende scene di vita e danze gitane; varie “Phonoscene”; “1905/6: La naissance, la vie e la mort du Christ”, in esterni a Fontainebleau e con studi pittorici approfonditi. Uno dei più



Diana Dell’Erba, Attrice e regista vive a Torino

importanti, con attribuzione errata di Sadoul ad altro regista e non rettificata, “1906-1909: Madame a des envies”, “Une femme collante”, “La Hierarchie de l’amour”, “Le resultat du feminism”, “Effets de mer”, “Une eroine de quatre ans”, “Sur la Barricade”. Del periodo USA: “The Girl in the Armchair”, “The Pit and the Pendulum”, “Matrimony Speed limit”) Alice Guy, direttrice degli studi Gaumont dal 1896 al 1908 e poi negli USA celebrata regista con la sua casa di produzione SOLAX film dal 1912 al 1920 circa. Ha smesso di fare film a metà degli anni ’20 per l’insostenibilità delle modalità di produzione ormai in mano alle Holding e ai gruppi di potere. Morta nel 1968, la sua autobiografia “Memorie di una pioniera del cinema” non è stata pubblicata prima del 1976, quando le donne del collettivo Musidora di Parigi in Francia l’hanno ritrovata e pubblicata con amore; e due anni dopo è pubblicata anche in Italia per le Edizioni delle donne; non più reperibile fino alla ripubblicazione a cura della prof. Monica Dall’Asta, dell’Università di Bologna con il titolo “Alice Guy. Memorie di una pioniera del cinema” ed. Cineteca di



“Registe” - è un film-documentario storico del 2014 diretto da Diana Dell’Erba, al suo primo film, e prodotto da “L’Altrofilm”

Bologna nel 2008. Ne consigliamo vivamente la attenta lettura: ottimi materiali per lezioni di storia del cinema. Il nostro cantiere d’autunno 2014 “Dalle pioniere alle riot grrl” si è incontrato felicemente con il 28° Congresso Nazionale della FICC, la Federazione Italiana dei Circoli del Cinema a cui anche noi afferiamo, che si è tenuto a Cagliari dall’11 al 14 dicembre 2014, con cui ci fa piacere condividere il punto di vista attento alle semiosi delle produzioni delle donne: registe, attrici, tecniche e spettatrici. Cittadine del mondo attente alle visioni ed alle condivisioni: felice coincidenza l’apertura del Congresso con “In viaggio con Cecilia” di Cecilia Mangili e Mariangela Barbanente (doc. 2012) incontro organizzato da Laboratorio28, in cui la giovane e l’anziana insieme tornano sui passi del lavoro documentario di Cecilia a reinterrogare il mondo: quello di ieri e questo dell’oggi.

Pia Brancadori

Studio della Direzione Generale Cinema

Le donne nel cinema italiano

Presentato a Torino il 9 dicembre, nel convegno “Woman’s place in today’s european and italian film industries”, in apertura del 137esimo meeting di Eurimages, lo studio della direzione generale per il Cinema su ruolo e rilevanza delle donne nel cinema italiano. L’indagine è pubblicata nel sito internet della dg Cinema, sezione Comunicazione Convegno e Pubblicazioni - Pubblicazioni.

www.cinema.beniculturali.it/uploads/NW/2014/studio_dgcinema_uomini-donne_cinemat_8dicembre2014.pdf

Circola nel Cinema Alice Guy

www.cinemadonne.it

Associazione di cultura e promozione del cinema delle donne - Cagliari

Via Lanusei 19 - 09125 Cagliari

Tel. 3283517836

mail circola@alice.it

Distribuzione cinematografica: Caso clinico



Mariangela Bruno

Tutte le conversazioni sul cinema si fermano sempre sullo stesso inevitabile interrogativo: "Hai visto il film?". Vedere un film finito, sia per gli addetti ai lavori che per i cinefili, è la conditio sine qua non di ogni discussione acclamata. Il giudizio finale

spetta alla visione, baluardo atteso e incontestabile. Eppure la fruizione del prodotto filmico è stata troppo spesso definita, da produttori e registi, come il cancro della filiera cinematografica. Cosa trasforma la visione di un film in un nemico tanto temibile? La Fondazione Sardegna Film Commission, nel tentativo di aprire un tavolo di discussione e incontro tra tutte le parti della filiera cinematografica intorno alla questione, ha organizzato, nella giornata di sabato 13 dicembre alle ore 10.00 al Caffè Savoia (CA), una masterclass che trattasse proprio dei possibili e praticabili punti di incontro tra la creazione e la distribuzione del prodotto filmico. A tal fine, i relatori scelti sono personalità di grande esperienza nel settore come Paolo Minuto di Cineclub Internazionale, Giovanni Costantino di Distribuzione Indipendente, Alessandro Bonifazi di Bluefilm produzioni, Angelo Tantarò di Sardinia Film Festival nella veste di moderatore, Nevina Satta CEO della Fondazione Sardegna Film Commission e Andrea Columbu di Cinema Greenwich; con l'attiva partecipazione di studenti, produttori e autori del territorio sardo. Le linee tematiche,

13 DICEMBRE 2014
10.00 - 13.00

MASTERCLASS

**ESERCENZA
E DISTRIBUZIONE
INDIPENDENTE**

**Alessandro Bonifazi | Andrea Columbu
Giovanni Costantino | Paolo Minuto | Alessandro Murtas
Roberto Podda | Angelo Tantarò**

Caffè Savoia • Via Savoia 14 • Cagliari

dare visibilità a film che non appartengono alla fruizione mainstream e fuori dal circuito cinema. Analizziamo attentamente i due filoni tematici al fine di meglio comprenderne le questioni aperte e perché no, anche quelle da riaprire.

1. RAPPORTO TRA DISTRIBUZIONE ED ESERCENZA

Il legame tra la distribuzione e l'esercenza, benché sembri quello più stretto e affine, in realtà è quello più complesso. Partiamo dal principio. Vendere e comprare, si fa per dire, un film non è come vendere e comprare un qualsiasi prodotto, in questo campo le leggi della domanda e dell'offerta mutano notevolmente. Un film è definito come prodotto culturale e il suo valore di mercato non è dato esclusivamente dalle potenzialità di vendita del prodotto ma anche dal suo valore culturale. Ed è proprio nello scarto che vige tra prodotto economico e valore culturale che la questione si complica. Un distributore indipendente che acquista in catalogo un film che, dopo le dovute valutazioni, ritiene proficuo e importante avere, dovrà poi proporlo all'esercenza. In questo caso, l'esercenza prediletta è quella dei cinecircoli, cinema d'essai e cineclub, in quanto le multisale e multiplex, presentano spesso meccanismi gerarchici e di affiliazioni esclusive con grandi case di distribuzione come O1, Medusa Film e RaiCinema. Per cui, così come la scelta di acquisire i diritti di alcuni film ha a che fare con la valutazione binomia di prodotto sia economico che culturale, così l'esercenza si trova imbrigliata tra le obbligazioni di Circuito Cinema su determinati film e il relativo margine di manovra sulla scelta dei propri film da mettere in programmazione. Mettere in programmazione un film

ha chiaramente le sue complicità, specialmente un così detto film "incognita". Un possibile e praticabile punto di incontro venuto fuori tra distributori ed esercenti è quello della multiprogrammazione, la quale permetterebbe una fruizione parallela anche di altri film che fuoriescono dal circuito cinema. A tal proposito sarebbe opportuno rilevare che in un mercato diversificato e di rilancio come quello del cinema d'autore, entrambe le parti in gioco colgono dei rischi e forse sarebbe opportuno interrogarci non solo sul margine di perdita che un film potrebbe arrecare ma anche sul margine di guadagno che un rischio cinematografico può portare, e valutare il fattore rischio come un'opportunità più che co-



In PP da sx di spalle Nevina Satta, Direttore della Fondazione SARDEGNA Film Commission, sullo sfondo da sx, Andrea Columbu del Greenwich di Cagliari; Angelo Tantarò, moderatore della Masterclass, Presidente del SardiniaFilmFestival

me un azzardo. E' quel valore culturale che dà al prodotto filmico un'aggiunta economica e

segue a pag. successiva

FICC

Federazione Italiana dei Circoli del Cinema

Fondazione
SARDEGNA
FILM COMMISSION

attorno a cui si è orientata la discussione sono essenzialmente due:

1. rapporto tra distribuzione ed esercenza
 2. rapporto tra distribuzione e produzione
- Parlare di distribuzione, in questo caso, vuol dire parlare di distribuzione indipendente, fuori dalle logiche delle grandi case di distribuzione nazionali che tendono a monopolizzare il mercato cinematografico, bensì di quelle case di distribuzione che lottano per

segue da pag. precedente
 controversa, ed è proprio quel valore culturale che deve essere tradotto in denaro; ma questo è chiaramente possibile solo se le scelte a monte smettono di essere insindacabili e diventano parte integrante di un mercato più vicino possibile al pubblico e, a volte, altrettanto lontano da esso.

2. RAPPORTO DISTRIBUZIONE E PRODUZIONE



Un momento della masterclass. Il primo a dx il produttore romano Alessandro Bonifazi della Blue Film che ha prodotto, tra l'altro, "La leggenda di Kaspar Hauser" un film del 2012 diretto da Davide Manuli, cfr Diari di Cineclub n. 15 - Marzo 2014. (foto di Maria Caprasecca)

Troppo spesso si è pensato che la fase di produzione di un film fosse la parte più difficile e importante del bastimento filmico. Le leggi sul cinema, in particolare in Europa, hanno alimentato questa convinzione fino ad oggi. Contrariamente al cinema americano, che tende ad unificare le



Da sx la regista, documentarista e fotografa Stefania Muresu; Paolo Minuto "Cineclub Internazionale Distribuzione"; Mariangela Bruno collaboratrice della Fondazione Sardegna Film Commission; Francesca Ebau, collaboratrice di Cinemecum; Giovanni Costantino, "Distribuzione Indipendente" (foto di Maria Caprasecca)

due figure di produttore e distributore, in Europa queste due parti fanno fatica ad interagire l'una con l'altra. Durante l'incontro si è cercato di spostare l'attenzione sull'aspetto di promozione di un film, che è a carico del distributore. Promuovere un film oramai, non si avvia più in fase di ultimazione di film o ancor peggio a fase ultimata del film. Il package promozionale parte già in fase di pre-produzione ed è compito del produttore investire di più del consueto 2-5% del budget, in questo campo. Chiaramente la questione non si risolve con l'aumento del budget totale, ma si risolve nell'utilizzo di nuove forme di story telling. A tal proposito, sarebbe d'obbligo notare, l'utilizzo delle così dette cross media strategies che si esauriscono nell'utilizzo di diverse finestre in contemporanea. Vero è che tra distributori e produttori c'è una certa resistenza a discutere

del web. Internet ha rappresentato e rappresenta una fonte inesauribile di guadagno, basti pensare al Social Media Marketing, che però in Europa non ha una vera e propria categorizzazione. Tuttavia il web resta una matassa da dipanare, sia per VoD che per l'Audience Development, ed una maggiore visione d'insieme, soprattutto da parte della fase produttiva, sarebbe auspicabile. La filiera distributiva, nonostante abbia avuto sempre un ruolo fondamentale e prettamente economico nella cinematografia, oggi ha ottenuto una legittimità culturale molto importante. Resta, però, poco chiaro il rapporto tra denaro e cultura che a volte fa fatica a creare legami più diretti e solidali tra le componenti della filiera. Il mercato cinematografico ha ancora molto da imparare dai nuovi ideali di network sociale che il web fa scalpitare in superficie e che inutilmente cerchiamo di non ascoltare. Dopotutto il cinema non è né di chi lo fa e né di chi lo vende, ma certo di chi lo vede.

Mariangela Bruno

E' laureata in Filosofia all'Università del Sussex a Brighton in Inghilterra. E' specializzata in distribuzione ed esperienza cinematografica, in particolare alle nuove tecniche di Viral Marketing, Cross Media Marketing e Social Media Marketing. Ha lavorato a Colonia in Germania come Art Director e Stage Manager al Cineteatro indipendente Studiobuhne Koeln. Ha collaborato con il Cineclub arsenale di Pisa, che nel 2014 ha vinto il premio come miglior cineclub d'Italia. E' stata responsabile marketing di campagne sulle minoranze sociali nel Regno Unito a cura dell'associazione inglese Allsorts Youth Project. Attualmente scrive per alcune riviste di cinema online e collabora con la Fondazione Sardegna Film Commission.



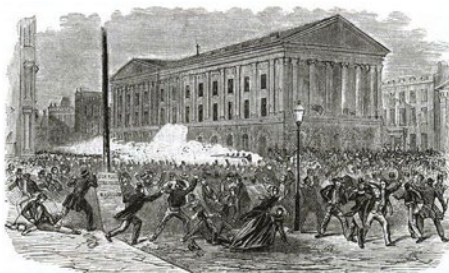
Cagliari Hotel Panorama, sala Congressi. Sabato 13 dicembre 2014. Foto dei partecipanti ai lavori della XXVIII Assemblea FICC (Foto di Franco Montis)

segue da pag. 1

pubblico, che lo trasforma in ciò che già Krauker definì quando parlava di pubblico del cinema degli anni Venti: un pubblico cosmopolita, una massa senza identità, silenziosa, controllata e addomesticata secondo le regole del business. Oggetto e non soggetto di un cinema che vuole solo essere intrattenimento, secondo un linguaggio trasparente. Il pubblico consumatore: gli spettatori. Risulta, però che c'è anche un pubblico di cinema consapevole, attivo e responsabile, che non è soltanto spettatore. La storia ci ha offerto alcuni esempi di resistenza, di lotta e di creatività del pubblico organizzato.

Esempi di resistenza del pubblico.

È già da alcuni anni che il movimento dei circoli del cinema celebra il giorno internazionale del pubblico in cui si ricorda un atto di ribellione del pubblico: quello del Astor Palace, o Teatro Astori. Noel Burch, è forse chi ha analizzato meglio questo episodio nella prospettiva della formazione del pubblico moderno, del pubblico di massa che sarebbe poi arrivato alla sua pienezza con l'arrivo del cinema. Il 10 maggio del 1849 a New York, ci fu un gran sollevamento popolare che lasciò 22 morti e centinaia di feriti (Burch dice approssimativamente 35 morti e 150 feriti). Si tratta della prima volta che si mobilitò l'esercito contro il popolo. Questa rivolta segna un cambio nella storia dello spettacolo e del pubblico. Il massacro ha origine dalla rivalità tra due attori shakespeariani: William Mac Ready era la grande stella inglese, tradizionale e identificato con l'egemonia britannica in campo artistico e culturale; Edwin Forrest, il più grande attore nordamericano, era accusato di prendersi delle libertà con il testo del "bardo divino" solo per avvicinarlo ad un pubblico popolare. Mac Ready non era solo l'immagine della metropoli e l'aristocrazia, ma era anche l'amato pupillo dei principi, come diceva la sua propaganda, della crescente borghesia americana, che cercava di emulare la classe dirigente inglese. Forrest era espressione del patriottismo proletario, vicino al gusto della classe media e dei lavoratori. Il 7 maggio 1849 Mac Ready si presentò al Teatro Astor davanti ad un pubblico di appassionati sostenitori di Forrest, che si era organizzato per osteggiarlo. L'attore inglese decise di interrompere la sua tournée e tornare in Inghilterra, ma fu convinto a restare grazie ad una petizione firmata da 47 persone di alta società. Alla seguente funzione del giorno 10, trovò davanti al teatro una folla di oltre 10.000 persone. La performance ebbe luogo, per un pubblico esclusivo, rigorosamente selezionato - ma in condizioni molto difficili, naturalmente. Temendo di perdere il controllo della città, le autorità chiamarono le truppe che minacciate dalla popolazione, finirono poi con l'aprire il fuoco a distanza ravvicinata. Lo scisma tra cultura d'élite, ultra minoritaria, e cultura di massa sicuramente ha spianato la strada per lo sviluppo delle arti "popolari", che dovevano poco al gusto delle grandi famiglie del paese che detenevano di fatto il potere finanziario,



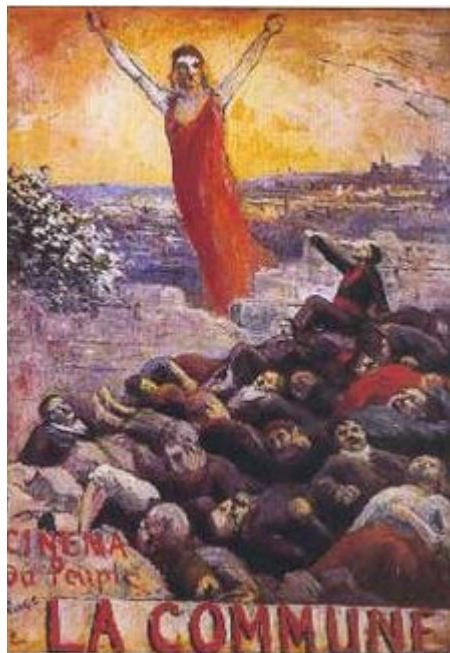
La Rivolta dell'Astor Palace del 10 maggio del 1849 presso l'ormai demolito Astor Opera House (a Manhattan, New York City)

industriale e politico. Ma anche queste forme di spettacolo che si sviluppavano in un'area d'intrattenimento diversa da quella delle classi dominanti, sono comunque servite agli interessi di queste.

Circoli del cinema come spazi di resistenza

Il cinema è nato popolare. Su questo punto c'è consenso tra gli specialisti. Era uno spettacolo da baraccone, tra la donna barbata e i mangia-fuoco. Il cinema delle origini beveva alle fonti del music-hall, del cabaret, del circo. È solo verso la metà del primo decennio del XX secolo, che il cinema si è orientato verso il gusto borghese, lontano dai primi modelli popolari. Il suo linguaggio, in particolare attraverso lo sviluppo del montaggio e del linguaggio trasparente (quello che pretende di mostrare la rappresentazione come verosimile, non volendo svelare l'artificio filmico) diventerà egemone soprattutto a partire dallo sviluppo di Hollywood e il cinema classico. Eppure ci sono state forme di resistenza popolare al discorso egemonico come quelle messe in atto dai "Bonimenteurs de animées vues" o commentatori di cinema che reinterpretavano, come richiedeva il pubblico, i film muti che venivano proiettati. Così hanno fatto almeno fino alla metà del primo decennio del ventesimo secolo. A volte leggevano le didascalie per chi non sapeva leggere, a volte commentavano le immagini a volte usavano un tono più erudito, sarcastico, scherzoso. Utilizzavano l'oralità per mantenere il discorso popolare al di sopra del discorso egemonico borghese, che il cinema stava imponendo. Una radice popolare, quella del cinema, che per Walter Benjamin affrontava il cinema divertimento (moderno) ad un cinema "contemplativo" (classico, borghese). "Il ruolo giocoso dell'arte può attenuare i rapporti di dominio", ha detto WB. Nell'ambito delle attività di resistenza dei cineclub, legate ai movimenti popolari e politici, vogliamo solo fare notare due pietre miliari: il «Cinéma du Peuple» (1913) di ispirazione anarchica, con il suo motto "divertire, educare, emancipare" e "Ciné-club les amis de Spartacus" (1927) di orientamento comunista e che solo a Parigi, sono stati in grado di colmare alcuni "Cinémas-Palais", come il Casino de Grenelle, con una capienza di oltre 2000 persone. Quando i circoli del cinema minacciarono di trasformarsi in movimento di massa l'intervento della polizia e la censura li costrinsero a fermare la loro attività nell'autunno del 1928. E quindi nei diversi momenti

di resistenza al discorso egemonico del cinema (la modernità contro il classicismo) che bisogna collocare i circoli del cinema e la loro difesa dei diritti del pubblico. Un lavoro di cent'anni affinché lo spettatore si trasformi in pubblico, in soggetto attivo, formato. Il pubblico non solo vuole sentire, vuole anche parlare, rispondere al discorso di film, far valere i propri diritti. Ed è in forma di "Cineforum", con il dibattito dopo la proiezione che il pubblico costruisce il proprio discorso, superando anche quello dell'autore stesso. È a questo punto quello del dibattito, in cui l'oralità entra in gioco, che il pubblico prende la parola. Il dibattito è una forma di catarsi, momento unico e privilegiato, che permette al pubblico di esprimersi in uno spazio pubblico in cui di solito era esclusa la sua partecipazione. Altre



"Cinéma du Peuple" società cooperativa anonima a capitale variabile e del personale di ispirazione libertaria

forme di esibizione cinematografica non permettono mai questo rapporto tra il pubblico e l'opera cinematografica. La verbalizzazione, intesa come motore di dibattito, in fine si presenta come strumento di resistenza ai discorsi egemonici. Il pubblico organizzato difende i suoi diritti. Una delle caratteristiche che rende unico il movimento dei cineclub è che è l'unica organizzazione associativa del pubblico. Non si trova niente di simile in altri ambiti artistici. Nel teatro amatoriale, per esempio, le persone si riuniscono per fare teatro e non si trova niente di simile nella danza, nell'opera. I circoli del cinema non sono altro che forme di pubblico organizzato per far arrivare ai suoi pari il "Buon cinema", quello che gli suggerisce la sua cinefilia. Quella che, come dicevo sopra, costruisce un contratto di responsabilità e di fiducia tra il circolo e il suo pubblico. È un fenomeno universale che utilizza in sostanza lo stesso termine in tutte le lingue: cineclub, ciné-club, cineclub, film society,

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente
circolo del cinema, Kino club, cosa che lo trasforma in una realtà associativa globale e con



François Truffaut

aspetti propri, molto definiti, come lo sono la difesa dei diritti del pubblico e l'impegno per la sua formazione. L'ente che difende a livello mondiale gli interessi delle associazioni del pubblico è la Federazione Internazionale dei Circoli del cinema (FICC), presente in tutti i continenti. Nasce nel 1947 a Cannes e ha avuto tra i suoi presidenti, per esempio, François Truffaut. La FICC lotta in questo momento per la difesa dei diritti del pubblico così come sono stati definiti nella Carta di Tabor, firmata da più di settantacinque federazioni nazionali nel 1987. Questa carta, fondamentale all'interno del movimento dei circoli del cinema internazionale, segna gli obiettivi delle associazioni del pubblico, specialmente quello che riguarda la difesa dell'accesso alla CULTURA in maiuscolo, quella che ci costruisce come individui critici e partecipativi, che ci fa partecipi della nostra realtà. Se possiamo accettare che esistono i diritti d'autore, non dovrebbe risultare bizzarro difendere i diritti del pubblico.

I circoli del cinema dentro una tradizione popolare e "sovversiva"

Forse, se il cinema inteso come esibizione commerciale ha perso qualcosa del passato, è stata la sua capacità di riferirsi a se stesso come un evento significativo. Quelli oltre i 40 anni ricordano le file nei cinema per anteprime esclusive sugli schermi delle sale delle nostre

città. Era un pubblico piacevolmente "schiaivo" che aspettava i lunghi mesi necessari perché arrivassero i grandi successi di Hollywood o che soffriva anni di pazienza perché i grandi premi di Cannes e Venezia arrivassero nelle sale d'essai. L'esclusività del grande schermo conferiva al film il carattere di evento unico, di momento speciale, che attualmente invece risulta diluito. Ora le nuove forme di svago e la molteplicità e la dispersione degli schermi ha relativizzato il fenomeno del cinema come spettacolo esclusivo dove il pubblico prima capiva in modo significativo che stava assistendo ad un momento speciale, ad un evento memorabile. Nei processi di cambiamento che la programmazione commerciale del cinema sta subendo, ci sono pochi studi su ciò che sta significando che il cinema non sia più un momento importante nella vita del pubblico. Questa mancanza d'interesse sta alla base della perdita di pubblico delle sale cinematografiche. Concentrandoci sulle forme di fruizione cinematografica di natura associativa (i circoli del cinema), mi piacerebbe riflettere sull'importanza dell'evento nella storia dello spettacolo di estrazione popolare. Secondo gli studi di Jordi Bertan, è sicuramente La Fiesta uno dei precedenti essenziali per riflettere sull'importanza della manifestazione culturale come catalizzatori d'interessi della comunità. La Fiesta è stata sempre la forma di rompere il tempo del lavoro, le norme di condotta, codici di comportamento e di immersione in un'esperienza liberatoria ed effervescente. Le Feste di Carnevale sono l'esempio perfetto per mostrare questo effetto di disobbedienza all'ordine stabilito. La Fiesta ha sicuramente caratteristiche d'evento sovversivo e vive l'utopia di un ritorno immaginario ad un senso di egualitarismo. La Festa sarebbe una forma di catarsi della comunità, la costruzione di riti per annullare immaginariamente le regole e ritornare poi ad accettarle di nuovo immediatamente dopo. Il processo storico della Festa ci porta a capire che la modernità, il rito o tradizione procedono troppo di pari passo per credere, come fanno alcuni, che siano antitetici, mentre, invece, si svolgono in parallelo nella storia. Questa tradizione popolare, questa presenza storica della Festa

come elemento sovversivo, critico e "antiomogenizzatore" è la base per lo sviluppo di eventi significativi, momenti memorabili e importanti nelle proiezioni dei circoli. I circoli del cinema, come movimento associativo, condividono molte cose con le associazioni di stampo popolare. L'associazionismo cinematografico, i circoli del cinema, sono generatori di cultura popolare, come abbiamo visto sopra, consentono la creazione di discorsi non egemonici che rappresentano una parte della società che vede i film. Lontano dalla politica ufficiale e istituzionale, quella dell'élite, la cultura popolare è ciò che produce il popolo organizzato. La cultura ufficiale promuove prodotti culturali preconfezionati e non importandole essenzialmente il pubblico tali prodotti devono essere assimilati così come sono. La cultura popolare è ciò che produce la gente e di cui si appropria la gente. La gente, il popolo, la plebe o come intendeva Gramsci, le classi subalterne. Cultura viva, cultura vivida, cultura popolare. L'associazionismo cinematografico, visto da questa prospettiva, ha la capacità, al contrario dei modelli proposti dall'industria o ufficiali, di produrre eventi significativi sotto forma di proiezioni cinematografiche. Queste manifestazioni promosse dai circoli del cinema possono funzionare così come la Festa, da elementi generatori di un discorso proprio e popolare, lontano (o no) da quello dell'autore, come da quello dominante. Giacché intervengono fattori come la parola nel dibattito, il testo e il dialogo, e le capacità "sovversive", queste sessioni diventano significativi eventi sociali, "divertenti" (W. Benjamin) e sono in grado di generare nuovi discorsi a partire dal discorso del film e il suo autore.

Julio Lamaña

Laureato in Storia Contemporanea presso l'Università Autonoma di Barcellona. Docente di storia del cinema è stato presidente della Federazione catalana di cineclub (FCC) dal 2003 al 2006. Ora è direttore e membro del coordinamento delle relazioni internazionali presso la FCC. È l'attuale segretario generale della Federazione internazionale dei cineclub e promoter del catalogo dei cineclub CINESUD.

* Traduzione dallo spagnolo a cura di Valeria Patanè

Distribuzione

Favorire il matrimonio tra creatività e industria

Bari. Intervista esclusiva con il regista Riccardo Milani



Adriano Silvestri

Cambia il pubblico del cinema, si modificano i gusti e si adeguano i mezzi di comunicazione. Ad essi deve fare riferimento qualsiasi piano di marketing ed ogni azione di promotion. Ciò vale per il lancio di qualsiasi film. Appare difficile in genere parlare con un regista di problemi relativi alla distribuzione, alla

promozione ed ai risultati economici di una opera filmica. Riccardo Milani si mostra disponibile ad un colloquio su questo argomento e dimostra di avere una preparazione particolare sulle tematiche commerciali, tanto che partecipa con cognizione di causa alla discussione. L'esperienza nella realizzazione degli spot pubblicitari, con Daniele Luttazzi testimonial per lanciare il nuovo servizio 187 della Telecom, sembra insolita nell'anno 2000, per un filmmaker che aveva già debuttato con

Mario Monicelli (aiuto regista di «Speriamo che sia femmina») nel 1986 ed aveva diretto l'anno seguente come opera prima «Auguri professore» e che, successivamente, aveva girato per la Rai in due puntate «Il Sequestro Soffiantini» (2001). Nell'albergo di Bari, luogo dell'incontro, il discorso va subito al grande successo della fiction «Volare. La grande storia di Domenico Modugno», girata con il sostegno di Apulia film commission tra Poligna-

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

no a Mare e San Pietro Vernotico, le due località in cui rispettivamente era nato ed aveva vissuto il famoso cantautore. Il discorso inizia con il Festival di Sanremo del 2013, con la presenza sul palco del protagonista Giuseppe Fiorello: quasi una televendita piazzata nel



Paola Cortellesi e Riccardo Milani

momento di maggior ascolto della televisione Italiana. Anche questo contribuisce al dato Auditel significativo (oltre dieci milioni di telespettatori, con share che sale dal 34 al 39 per cento tra la prima e la seconda serata), cifra che - comunque - chiarisce «Non si raggiunge mai se manca alla base una elevata qualità artistica e di contenuti.» A breve distanza dall'hotel c'è il Petruzzelli e in questo teatro, ricorda il regista romano, è stato presentato in anteprima il suo film "Benvenuto Presidente", nella serata inaugurale del Bif&st 2013. Anche questa una mossa azzeccata, che ha portato il titolo al quarto posto assoluto tra le produzioni Italiane, al botteghino dell'anno scorso, dopo "Sole a Catinelle", "Il Principe Abusivo" e "La Migliore offerta". «Andrebbero preparati bene tutti i piani di marketing di tutti i film in uscita: l'impresa cinematografica deve funzionare come una industria. Anche il regista si deve rapportare in chiave commerciale, dopo la fase principale creativa. La chiave di volta è che si possono mescolare con cura i due elementi: mercantile e artistico». Un esempio di successo al botteghino, costruito con cura, è «Scusate se esisto»: la 01

Distribution ha colto la differenza qualitativa della commedia e, perciò, ha ottenuto un risultato rilevante: «Siamo cresciuti come incassi nella seconda settimana di programmazione, il che vuol dire che ha funzionato il passa parola tra gli spettatori. Non è una commedia dove si ride per forza; questo film si regge indipendentemente dal filone della commedia. È positivo che si incominci a credere in noi stessi e quindi anche nel nostro Paese. Quando la commedia racconta il Paese fa una cosa buona». Certo non tutti possono vantare la 01, divisione di Rai Cinema, come distributore: lo si sa bene nella Città dove opera Luigi Lonigro, direttore generale della stessa Casa e vice presidente dei distributori Italiani. Al momento dell'incontro il film è già sul podio tra i primi tre incassi dell'anno tra le produzioni Italiane, a ridosso di altrettante grandi produzioni Americane. «Molti attori in



«Scusate se esisto!» 2014, un film di Riccardo Milani con Paola Cortellesi e Raoul Bova

Italia sono passati dalla tv al cinema: Fabio De Luigi, lo stesso Luca Medici e tanti altri. A parte la mia compagna Paola.» Paola Cortellesi arriva per la conferenza stampa in programma e chiarisce subito, a proposito della sua prima sceneggiatura: «quello che meglio so fare è la commedia. Ci sono commedie dove si ride di pancia. La commedia all'Italiana non deve acquisire oggi una accezione negativa, perché la gente la rapporta a quella più sciocca di oggi, che è priva di contenuti: il grande cinema Italiano si regge sulla commedia vera all'Italiana, per raccontare con umorismo i disagi e i problemi che abbiamo. Bisogna farlo anche con la testa.» E la sceneggiatura è fondamentale. Si interrompe: «Puoi dire la verità...» e il regista: «Ci siamo scannati in fase di



«Volare. La grande storia di Domenico Modugno» a Polignano a Mare. Il protagonista Giuseppe Fiorello, diretto da Milani: in tv oltre dieci milioni di telespettatori, con share 34 / 39 per cento.

sceneggiatura di "Scusate se esisto" ...» Ma anche l'attrice aggiunge qualcosa: «Esce un film italiano a settimana, il periodo delle uscite si restringe. Molti film si fagocitano. E ci sono in giro molti brutti film. L'industria del cinema andrebbe sostenuta di più in Italia. Dovrebbe essere più seguiti questi aspetti: il matrimonio tra forme espressive ed industria». È il caso di riprendere alcuni concetti fondamentali validi per misurare i risultati quantitativi sia per il cinema che per la tv: dietro a un grande successo ci sono sempre tanti elementi positivi. Per raggiungere determinati livelli di incasso o di ascolto, si possono verificare anche concordanti e concomitanti fattori positivi straordinari, che si sommano felicemente a quelli che, invece, erano stati preventivati - da una abile regia - come elementi di ideazione, lavorazione, produzione, distribuzione, marketing e promozione di una opera filmica. Ora la coppia (che, per tenersi in linea, partecipa abitualmente al Gran Gala' della Pubblicità) organizza la giornata, intensa di attività promozionale, quasi a mettere in pratica le cose che si sono dette: «Registriamo una intervista con TgNorba 24, andiamo al Tg3 Regionale per una presentazione in diretta, poi facciamo un giro delle sale della Città (Galleria e Showville), per salutare gli spettatori, e - infine - partiamo per Brindisi, dove introduciamo l'ultimo spettacolo serale nel Maxicinema Andromeda, ospiti di Lucisano, che ha prodotto il film...»

Adriano Silvestri

L'intento e l'immagine in Terra Gramsci

Il pensiero di A. Gramsci mantiene aperta, oggi, l'ipotesi e la possibilità di trasformazione della società



Francesco Carta

I.G.S. (International Gramsci Society) Italia, coadiuvato dallo storico regista brasiliano Nelson Pereira dos Santos. Proprio sotto l'impulso di

Con questo obiettivo si è mosso l'interesse per la comunicazione audiovisiva dell'Associazione culturale sarda "Terra Gramsci", che si è sviluppata grazie all'impulso del suo fondatore Giorgio Baratta, già Presidente della

"Terra Gramsci", nel 2008 in Barbagia, ad Orgosolo, si misero a confronto Nelson Pereira e Vittorio de Seta, con i loro film, "Vidas secas", che diventò il simbolo del "Movimento sem terra" brasiliano, e "Banditi ad Orgosolo", entrambi intrisi di penetranti denunce delle diverse realtà sociali, quella delle famiglie senza terra del Sertao in Brasile e l'altra dei pastori sardi di Orgosolo. Da quell'impulso l'Associazione ha iniziato a sviluppare un lavoro multimediale, ideato e realizzato da un infaticabile Giorgio Baratta, che aiuta a ragionare su diversi temi di politica culturale, prendendo spunto dal

pensiero gramsciano. Nasce così "Antonio Gramsci e Graciliano Ramos in dialogo con Nelson Pereira", che propone il confronto tra due intellettuali comunisti, entrambi incarcerati per motivi politici, in un dialogo ideale tra la terra del Sertao e la Sardegna. Segue il film "Mare Muro", appunti per un dialogo realmeraviglioso, "Maria Lai in dialogo con A. Gramsci", in cui la straordinaria artista sarda incontra idealmente il pensiero di Antonio Gramsci e, successivamente, "Caro Nino, intervista di E. Hobsbawm", in cui il noto sto-

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

rico marxista viene intervistato giusto appunto da Giorgio Baratta, prima della sua scomparsa avvenuta nel 2012. Altri lavori e pubblicazioni di libri sono stati realizzati, con l'intenzione di voler portare all'attenzione di un più vasto pubblico, il pensiero e la figura di



Murales in Orgosolo. (foto di Gavino Bazzoni)

Antonio Gramsci e rapportarlo all'attualità della storia, della cultura, dell'arte e persino della musica contemporanea, come è avvenuto con la realizzazione dei CD musicali "Gramsci Bartok dialogo in contrappunto" e di "Gramsci in concert". Sono solo pochi esempi di quanto Baratta, avendo come riferimento la figura di Gramsci, abbia prodotto sul versante audiovisivo. Un enorme patrimonio che può aiutare a diffondere e sviluppare il pensiero e l'insegnamento del grande intellettuale sardo nel mondo. Dopo la scomparsa di Giorgio Baratta, è la Cineteca Sarda/Società Umanitaria di Cagliari che ha voluto recuperare tutta questa documentazione audiovisiva, con l'intento di raccogliere, conservare, digitalizzare, restaurare e catalogare questo prezioso materiale audiovisivo. Lo scopo è quello di costituire il Fondo Giorgio Baratta presso la Cineteca Sarda, che dovrà servire per non disperdere un bene enorme e per sviluppare la cultura e l'insegnamento trasmesso da straordinari intellettuali, in un mondo per altro che sembra essere senza storia e senza memoria. In quest'ottica, la Summer School di Ghilarza (GSS) rappresenta una tappa importante nel lavoro collettivo di valorizzazione del pensiero gramsciano. Nel settembre scorso si è svolta la prima scuola estiva con la partecipazione di 15 studenti provenienti da vari continenti. Ciò è stato possibile grazie a questo spirito e ad un impegno collettivo delle associazioni gramsciane, in particolare della Casa Museo A. Gramsci di Ghilarza, della IGS Italia e della Fondazione Istituto Gramsci.

Francesco Carta

Medico di famiglia, aderente a Medicina Democratica (movimento di lotta per la salute) che ne ha influenzato la formazione sul piano culturale e professionale. E' tra i fondatori di Terra Gramsci (nel gennaio 2008) assieme a Giorgio Baratta, di cui è stato stretto collaboratore. Ne è attualmente presidente e collabora con le associazioni gramsciane per la diffusione del pensiero di A. Gramsci nella società. E' animatore di iniziative per il diritto universale alla salute, sostenitore delle associazioni di ex esposti amianto che si battono per i diritti dei lavoratori, per bonifiche ambientali e per la messa al bando dell'amianto a livello internazionale.

Firenze. Le avanguardie storiche dei corti nella città del rinascimento

L'occhio che racconta: il "corto" fra cinema e arte visiva



Lucia Bruni

"... L'autore cinematografico non possiede un dizionario ma una possibilità infinita, non prende le sue immagini-segni dalla teca, dalla custodia, dal bagaglio, ma dal caos dove non sono che mere possibilità o ombre di comunicazione meccanica e onirica...", così Pasolini nel 1965, esprimeva il suo concetto del "fare cinema", puntando più che altro alla rappresentazione di una semiotica dell'immagine, vale a dire, alla raffigurazione dell'insieme di segni atti a costruire il senso compiuto dell'azione. Questa ovviamente è solo una faccia delle tante di cui è composto l'universo di celluloidi. Il corto, oggetto di questa breve argomentazione, è appunto ricercare il cinema nell'arte visiva, ovvero entrare nell'arte visiva che si fa cinema, attraverso un percorso non più statico ma dinamico del suo risultato. Gli anni Sessanta, lo sappiamo, sono stati un po' ovunque prodighi nell'aprire infinite opportunità in campo artistico e Firenze ha offerto il suo massiccio contributo. Il Gruppo 70, nato nel 1963 e composto da artisti di varie discipline (pittura, scultura, musica, spettacolo in senso lato), fu la scintilla



"La passeggiata" 28, colori, del 1968 S8, muto di Remo Salvadori, Marco Bagnoli (Museo '900 P.zza S. Maria Novella)

che diede il la a tutta una serie di iniziative rivolte a dimostrare quanto la multimedialità del linguaggio artistico fosse importante per giungere a una più efficace comunicazione fra operatore e pubblico, attore e spettatore. Da qui la scelta di affiancare agli strumenti espressivi tradizionali, col fine di una maggiore partecipata fruibilità visiva, quelli più efficaci legati al movimento dell'immagine, come la realizzazione di corti, anche detti "film d'artista", che, attraverso la macchina da presa attingessero il messaggio non più da mezzi oggettivi ma da quel "caos di ombre" comunicative pasoliniane: dal dentro di noi piuttosto che dal fuori di noi. Ecco che accanto a operazioni performative rivolte alla dissacrazione del mezzo espressivo portato a certe esasperazioni, come l'incenerimento sul posto di una pagina scritta, ad esempio, si realizzano opere di

corti che entrano nella vita quotidiana utilizzando il paradosso, il nonsense, e con una colonna sonora sperimentale atta a sottolineare il labile confine fra probabile e improbabile. E' il caso del corto a colori -super 8, sonoro-, del 1977, "Prepariamoci alla notte" (10') di Renato Ranaldi (Firenze, 1941) dove l'azione si svolge fra letto, coperte, abiti buttati alla rinfusa e al centro l'uomo, creatore di immagini e interprete di se stesso. Oppure l'altro, del 1965, in b/n e colore - 16mm sonoro-, realizzato da al-



"Prepariamoci alla notte" di Rinaldo Rinaldi 1977, S8, colore, 10' (Museo '900 P.zza S. Maria Novella)

cuni artisti del Gruppo 70: Eugenio Miccini (1925-2007), Antonio Bueno (1918-1984), Lucia Marcucci (1933), Lamberto Pignotti (1926), tutti fiorentini, anche l'"adottato" Bueno, dal titolo "Volerà nel 70" (7'), dove la parola fa da padrona apparendo come una scritta sui muri o la locandina pubblicitaria di un film. E ancora quello del 1974-75, a colori S 8, sonoro-, di Andrea Granchi (Firenze, 1947), "Discorso teorico di pittura" (13'), dove si mette in pratica il lavoro del pittore; questo con colonna sonora dello stesso Granchi e di Renato Ranaldi. Ancora quello brevissimo (3') del 1976 in b/n -16mm, muto-, dal titolo enigmatico "XX" di Mario Mariotti (1936-1997), oltre ai corti di Massimo Baccattini, Gianni Pettena, Giampaolo Di Cocco e Alberto Moretti. Altro soggetto, stavolta giocato tutto sull'ironia, è "La passeggiata" (28') a colori, del 1968 -super 8, muto- di Remo Salvadori (1947) e Marco Bagnoli (1949) dove camion e auto si affiancano quasi in dialogo nel "fare quattro passi". Questa breve escursione, che volutamente percorre la storia e si ferma alle neoavanguardie del Novecento, citando soltanto alcuni fra i numerosi operatori, si riferisce ad artisti toscani e fiorentini fra i cultori di questa disciplina. Vorrei concludere ricordando Fabrizio Fiumi, nato a Firenze nel 1943 e scomparso l'anno scorso, che ho conosciuto personalmente e col quale ho avuto la fortuna di collaborare. Fabrizio Fiumi, con la sua vivace vena artistica arricchita di sensibilità e carica umana, aprì nel 1969 lo "Space Electronic" di via Palazzuolo, e fondò nel 1979 il "Florence Film Festival", il primo festival di cinema indipendente internazionale a Firenze, creando nel suo percorso di prezioso promoter, infinite opportunità di risorse e di espressioni artistiche.

Lucia Bruni

XIII Congresso Nazionale Ucca ed eventi collaterali

Ferrara 13 | 14 dicembre 2014



Gli strati della Cultura

Culture Jobs

A Ferrara la settima edizione

L'Ucca si confronta a Ferrara con la presenza di Dario Franceschini



Antonio Borrelli

L'occasione del XIII Congresso nazionale Ucca, svoltosi a Ferrara il 13 e il 14 dicembre scorsi, ha rappresentato un importante momento di confronto e di discussione, sia tra le tante realtà che compongono il panorama nazionale dei circoli del cinema Ar-

ci, sia tra queste e una parte significativa dei diversi soggetti con cui, in generale, il mondo dell'associazionismo cinematografico si trova a confrontarsi per garantire un'offerta culturale sempre più articolata. Tra i presenti che hanno raccolto l'invito a partecipare anche il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali Dario Franceschini, che ha partecipato ad uno degli incontri in calendario. La constatazione di partenza della due giorni è stata quella dell'attuale crisi del sistema-cinema in Italia. Molte sale sono state costrette a chiudere, altre non sono ancora attrezzate per le proiezioni in digitale; il trend di presenze, se si scorrono dal totale i pochi titoli capaci di catalizzare trasversalmente l'attenzione del grande pubblico, continua ad essere in calo. A ciò si va ad aggiungere una proposta distributiva sempre più limitata ed ancorata a rendite di posizione che non favoriscono tentativi coraggiosi di circuitazione di un cinema di qualità, che finisce inevitabilmente per trovare sempre meno spazi. Eppure la percezione è quella di un panorama che avrebbe le potenzialità per cambiare e rilanciare la fruizione complessiva dell'arte cinematografica combinando una rinnovata gestione dei canonici spazi di visione con le notevoli possibilità garantite dalla diffusione di contenuti audiovisivi e di canali informativi tramite web. Del resto altri dati, quelli Siae e quelli di ricerche



Da sx: Greta Barbolini, presidente UCCA uscente; Massimo Mezzetti, Assessore Turismo e Cultura Regione Emilia-Romagna appena riconfermato; Claudio Reginelli, Segretario AGIS Emilia-Romagna; Massimo Maisto, Vicesindaco e Ass.re alla Cultura Comune di Ferrara; Dario Franceschini, Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Foto di Sabrina Milani)

come "Sala e salotto", confermano un aumento della percentuale di popolazione che va al cinema e una richiesta di un'offerta più ampia e qualificata, quindi l'esistenza di una zona inesplorata per coloro, tra questi sicuramente l'associazionismo culturale, che intendono investire su una proposta diversificata, puntando soprattutto sul cinema di qualità. Nel primo dei due convegni in programma, il modello sperimentato e raccontato dal regista Giovanni Piperno per la promozione del film "Le cose belle" sembra intercettare molti di questi spunti. A fronte di una sostanziale

difficoltà di uscita in sala del film, l'utilizzo di una campagna mirata d'informazione, anche attraverso l'apporto dei social media, ha permesso una vasta circuitazione del documentario in tutta Italia: una sorta di auto-distribuzione curata dai due autori e dalla produzione che, se da un lato fa emergere ancora una volta l'interesse esistente per il Cinema del Reale, quanto mai vivo ed in fermento, dall'altro evidenzia le storture e l'incapacità del sistema di puntare su opere di qualità. Questa esperienza non fa che ribadire le difficoltà che impediscono
segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

scono a tanti lavori meritevoli di trovare il loro pubblico, nonostante il successo di opere come "Sacro Gra" di Gianfranco Rosi. Una delle strade ipotizzate da Fabrizio Grosoli, storico direttore artistico del Bellaria Film Festival, ora alla guida del Festival di Trieste, per la modifica del sistema distributivo attuale, può essere ravvisata nella svolta della multiprogrammazione, già messa in atto con successo in altri contesti e possibile grazie allo switch-off digitale che permette di proiettare diversi contenuti a seconda delle fasce orarie. Ciò ovviamente richiede un lavoro competente e attento per la costruzione di proposte articolate per pubblici diversi. Diventa allora fondamentale favorire questo passaggio al digitale su larga scala, come sottolineato anche dal nuovo Presidente Ucca Roberto Roversi, prevedendo maggiori possibilità di accesso ai fondi per la digitalizzazione delle sale e degli spazi idonei alle proiezioni cinematografiche, molti dei quali scontano tragicamente gli effetti di un cambiamento epocale, rapido e tutt'altro che indolore. Affiora, inoltre, un'esigenza di coniugare il rilancio della sala con l'evoluzione delle modalità di visione. Emanuele Sacchi, uno dei redattori della piattaforma web "MyMovies.it", ha rimarcato il successo dello streaming proposto da un anno a questa parte sul sito, sia coprendo in tempo reale molte delle realtà festivaliere italiane più importanti (da Venezia, a Mondovisioni, da Torino Film Festival al Festival dei Popoli), anche per tutti coloro che non hanno i mezzi per spostarsi e seguire da vicino questi eventi, sia optando sulla proposta di autori e opere, anche del passato, difficilmente reperibili. Così "MyMovies" si sta ritagliando anche un importante ruolo culturale, che può rappresentare anche una sorta di "lancio" per alcuni film, in primis i documentari, che faticano a trovare spazio nella realtà distributiva odierna. Nel secondo incontro, l'attenzione si è spostata sulle prospettive di sviluppo del settore cinematografico. Massimo Mezzetti, già Assessore alla Cultura dell'Emilia Romagna, ha raccontato nel dettaglio il percorso che ha portato al varo, nell'estate appena trascorsa, della legge regionale sul cinema e l'audiovisivo. Un provvedimento innovativo che punta a garantire un contributo stabile al settore attraverso meccanismi di finanziamento che fanno perno, per buona parte, sui Fondi Strutturali Europei, recuperati con un lavoro sinergico tra i vari assessorati regionali. Una legge, quella emiliano-romagnola, che, nelle sue premesse fondamentali, si propone di sostenere e valorizzare le attività audiovisive innanzitutto attraverso la promozione della cultura cinematografica, con diverse misure volte al sostegno a rassegne, festival ed altri eventi, all'alfabetizzazione, alla diffusione di opere di particolare interesse culturale, alla valorizzazione delle sale per qualificare e diversificare l'offerta. Uno strumento, quindi, in grado di offrire nuovi orizzonti a tutte le realtà associative di cultura cinematografica che operano su quel territorio, le quali sono

chiamate a cimentarsi anche con la costruzione di un modello di impresa culturale e creativa, in cui le giovani generazioni possano fungere da motori, rispetto alla produzione culturale, di contenuti innovativi, attraverso gli strumenti digitali disponibili. Tale prospettiva di sistematizzazione delle modalità di sostegno al Cinema è uno dei punti programmatici principali enunciati dal Ministro Franceschini, che, mostrando apprezzamento per il lavoro svolto in Emilia Romagna ed in altri contesti locali, ha preannunciato una legge-quadro nazionale sul Cinema che possa fungere da futuro riferimento generale e che, ci auguriamo, possa essere condivisa e discussa con tutti i soggetti interessati, compreso l'universo dell'associazionismo cinematografico. Il Ministro ha evidenziato anche i risultati raggiunti attraverso il provvedimento "Art Bonus", con un sistema di incentivi fiscali che, non solo ha riaperto la sfida del rapporto pubblico-privato per rilanciare la Cultura, ma



"L'Intervallo", un film di Leonardo Di Costanzo, 2012, Drammatico, 90'

ha anche, per il settore cinematografico, riportato importanti produzioni internazionali in Italia, creando nuove opportunità occupazionali in un momento critico come questo. Su questo variegato insieme di elementi di riflessione, si è innestato il ragionamento dei circoli di cinema nell'ambito del Congresso Ucca. Dalla vivacità degli interventi dei tanti delegati provenienti da ogni parte d'Italia, si è colta la rilevanza di una diffusa attività culturale svolta, nella maggior parte dei casi, tra enormi problemi e difficoltà, anche per la mancanza di un'azione coordinata e costante con gli enti di riferimento sia nel pubblico che nel privato. Si è evidenziato con forza il senso di appartenenza ad un insieme di principi e valori che fa capo ad un'associazione nazionale di cultura cinematografica come Ucca. Per questo, uno dei bisogni più sentiti in questo momento è quello del consolidamento del rapporto tra le realtà territoriali, per una imprescindibile attività di networking capace di mettere al primo punto la condivisione dei contenuti per puntare sul cinema di qualità e sul cinema indipendente. Un'iniziativa come "L'Italia che non si vede" - rassegna annuale ideata da Ucca - con un pacchetto di 10 titoli proposto ai circoli sul territorio nazionale a condizioni vantaggiose grazie ad accordi complessivi sottoscritti con autori, produttori e distributori - ha dimostrato come sia possibile intraprendere nuovi percorsi di circuitazione. Nell'ultima edizione il riscontro è stato notevole, anche grazie alla presenza di film

pluripremiati come "L'intervallo" di Leonardo Di Costanzo o "Anija - La nave" di Roland Sejko ed alla disponibilità degli autori ad accompagnare spesso le proiezioni, proprio per l'adesione ad un percorso innanzitutto culturale. Occasioni come questa si sposano, inoltre, con un altro degli aspetti essenziali dei circoli di cinema, quello della formazione del pubblico, collegato ad un'attività ritenuta primaria dall'Unione Europea, ovvero la media literacy, non a caso inserita tra i principali programmi di finanziamento comunitari. La creazione di proposte culturali in grado d'intercettare l'interesse delle giovani generazioni per una loro alfabetizzazione al linguaggio cinematografico costituisce, infatti, uno dei fini più sentiti dalle realtà associative: da qui la necessità di mettere in circolo le buone pratiche realizzate in alcuni territori, per arrivare ad un dialogo organico e strutturato col mondo dell'istruzione scolastica ed universitaria. Altra necessità impellente è quella della formazione di chi opera nell'ambito della promozione culturale cinematografica, unita non solo ad un forte bisogno di conoscenza e socializzazione delle esperienze e delle competenze, ma anche alle necessità pratiche di far fronte alle opportunità offerte dagli strumenti digitali ed informatici, ambito quest'ultimo da esplorare ed approfondire per mettere in campo azioni innovative di promozione culturale. In definitiva, la realtà dell'associazionismo culturale di stampo cinematografico si trova di fronte ad un momento cruciale. La situazione problematica in cui versa il comparto in Italia impone un cambio di passo rispetto al passato, una visione dinamica che sappia adoperare al meglio i tanti strumenti frutto della rivoluzione digitale degli ultimi anni, che oggi sono a disposizione di chi vuole promuovere ma anche produrre Cinema. Infine, e' improcrastinabile scommettere sulla costruzione di una rete di circuitazione imperniata sul cinema indipendente, per rispondere ad un duplice bisogno, quello del pubblico di avere sul campo un'offerta culturale qualificata e quella di chi il cinema lo produce e lo realizza di trovare, finalmente, degli interlocutori reali.

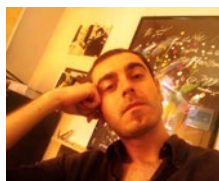
Antonio Borrelli

Dal 2000 è dirigente dell'Associazione Cinematografica "Archi Movie" e si occupa di progettazione culturale ed organizzazione di eventi cinematografici, in particolare dal 2009 è curatore della rassegna di cinema documentario "AstraDoc - Viaggio nel Cinema del Reale" che ha ospitato numerose personalità del mondo dello spettacolo e della cultura. Dal 2013 fa parte dell'equipe di coordinamento del progetto "FILMaP - Centro di formazione e produzione a Ponticelli". Nel 2010 è membro del Consiglio Nazionale di U.C.C.A., dal 2012 fa parte anche della Presidenza Nazionale e, recentemente, è stato rieletto nel Consiglio Nazionale. E' Coordinatore del Concorso Cinematografico del Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli; fa parte del Consiglio Direttivo del Coordinamento dei Festival Cinematografici della Campania; collabora con l'Ischia Film Festival e il Faito Doc Festival; fa parte dell'"Academy del Doc/it Professional Award" e dal 2013 anche del Comitato Scientifico.

XIII Congresso Nazionale Ucca

Le nuove politiche culturali dell'UCCA

I nuovi orizzonti della formazione e della diffusione del cinema del reale



Mauro Brondi

Svoltosi a Ferrara nei giorni del 13 e 14 dicembre 2014, presso la Sala della Musica, il XIII Congresso UCCA (Unione Circoli Cinematografici Arci) ha raccolto e rinnovato una sfida che dovrebbe essere uno degli assi portanti delle politiche culturali del nostro paese, e cioè quella della promozione della cultura cinematografica: ruolo e tema sempre più importante nella teoria – e in fondo anche nei fatti, se pensiamo al tema strategico e caro all'Europa dell'Audience Development, e cioè della costruzione del nuovo pubblico – ma anche difficile e delicato soprattutto quando si vivono anni (se non decenni) di "controcultura", ipertrofia e forse de-sensibilizzazione verso l'immagine (sia essa veicolata tramite il cinema, la tv, o il web). Raccolto e rinnovato una sfida, dicevamo, perché UCCA viene da anni di grande dinamismo, con progetti e percorsi che l'hanno già resa protagonista nel panorama nazionale, con attività legate in particolar modo alla circuitazione del cinema del reale, come ad esempio "L'Italia che non si vede", o il premio "UCCA Venti Città". Nel corso del XIII Congresso si è pertanto deciso di ripartire da lì, tracciando almeno in linea ideale dei percorsi che nei prossimi mesi dovranno diventare solcati, o risolti e ritracciati in modo molto concreto. Sottolineata l'importanza di "senso" data dal capitale umano, politico e culturale della rete UCCA (fatta di circoli del cinema con piccole sale diffuse su tutto il territorio nazionale, ma anche di tante associazioni che la promozione del cinema la inventano e la costruiscono con progetti locali, nazionali ma anche europei o internazionali), il Congresso ha posto l'attenzione su due ordini principali di grandezza: in primis la formazione, sia intesa come formazione interna del proprio gruppo dirigente, al fine di far crescere dirigenti e operatori culturali sempre più preparati, competenti, organizzati e "in rete" fra loro, sia intesa come formazione verso l'esterno, e quindi verso i giovani, e verso le nuove generazioni, attraverso gli strumenti della media literacy. In seconda battuta, ma non meno importante, si è sottolineato l'importanza di lavorare al fine di un rafforzamento dei rapporti con i diversi canali di distribuzione, con i concessionari, le piattaforme web esistenti, e con le film commission locali. Se, come sembra essere, la circuitazione di un film sta prendendo sempre più la strada di un "evento" culturale da comunicare e veicolare su vari territori, allora UCCA non può non prendersi un ruolo da protagonista in tutto questo: la rete e il circuito UCCA può

essere un veicolo strategico, in sinergia con chi il cinema lo fabbrica e lo vive anche come "industria". E qui sta un'altra sfida: coniugare l'industria e la produzione (creativa ma anche



"La bocca del lupo" docufiction di Pietro Marcello 67', vincitore FFT 2009

tecnica e in fondo quindi anche economica), con un lato sensibile, passionale, ma per questo non meno professionale. Le difficoltà ci sono tutte, ma il terreno è decisamente aperto. Non resta che augurare alla nuova UCCA un grosso in bocca al lupo - o, volendo fare una citazione colta – ne "La Bocca del Lupo"!

Mauro Brondi

Nato a San Remo nel 1975, vive e lavora a Torino. E' laureato in Lettere e Filosofia presso l'Università degli Studi di Torino con una tesi in Storia e Critica del Cinema sul cinema di montaggio di Jean-Daniel Pollet. Lavora come operatore culturale con il Centro di Cooperazione Culturale di Torino ricoprendo il ruolo di Presidente. Ha collaborato per attività di docenza con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia per la quale ha tenuto laboratori nel campo della semiotica dei media e dell'audiovisivo. Dal 2001 si occupa di progettazione culturale nell'ambito del cinema, della musica e dello spettacolo dal vivo. Ha fondato la rivista "Effettonotte online", e ha dato vita ed è responsabile di numerosi progetti, festival e concorsi culturali (Teatro Le Serre di Grugliasco, Young and Innocent, Six Ways - Chitarristica Internazionale, Nichelino Soundfest, Macchina Sonora, Toindie). ha diretto gli spazi culturali denominati Soundtown e successivamente Artintown, a Torino, con realizzazione di mostre, concerti, proiezioni e spettacoli.

XIII Congresso Nazionale Ucca

Roberto "Bobo" Roversi è il nuovo presidente dell'UCCA



Roberto Roversi mentre relaziona al congresso. Seduti i membri della presidenza Domenico Simone e Antonio Borrelli (foto di Sabrina Milani)

Ferrarese, 53 anni. Laurea in Giurisprudenza, frequentatore seriale di festival cinematografici, negli anni Novanta si è occupato delle nuove acquisizioni per una società di distribuzione di cortometraggi. Già presidente del circolo cinematografico UCCA "Louise Brooks", cura la programmazione del Cinema Boldini e dell'arena estiva di Ferrara.

Dal 2006 al 2013 è stato direttore della Multisala Apollo (4 schermi), riaprendo la struttura dopo la forzata chiusura dovuta all'apertura del Multiplex cittadino. Prima di esserne eletto presidente, ha rivestito all'interno di Ucca la carica di consigliere e membro della presidenza per due mandati.

Diari di Cineclub



XIII Congresso Nazionale Ucca

Intervista a “Bobo” Roversi



Ortensia Ferrara

Quali ritieni debbano essere le priorità del tuo nuovo incarico?

Viste le risultanze della Commissione Ministeriale dello scorso ottobre, la vera emergenza è quella di riavviare immediatamente un rapporto fecondo e trasparente col MiBACT, che ci consenta di ri-

vendicare la qualità della nostra proposta (e della nostra rete) associativa. In secondo luogo, dobbiamo consolidare il rapporto con Arci, che non può limitarsi ad una collaborazione saltuaria su temi o ricorrenze specifiche (25 aprile, 1° maggio, etc.): ogni circolo è un potenziale spazio per la proiezione di contenuti audiovisivi e la moria di sale cinematografiche, dovuta sia al crollo dei consumi culturali che agli elevati costi dello switch-off digitale, rappresenta una grande opportunità sia per ARCI che per UCCA. Che deve sostanziarsi in un lavoro di profondità, vale a dire la capacità di portare titoli di qualità in territori nei quali le sale hanno chiuso o quelle residue programmano solo cinema mainstream. Ancora: rappresentare un interlocutore privilegiato per tutte le produzioni nazionali a basso costo che non possono aspirare ad un'uscita in sala per la censura di mercato ma che, per la qualità del progetto o per i temi sensibili trattati, possono costituire contenuti ideali per il corpo associativo di Ucca e, ribadisco, Arci. Infine: avviare un'approfondita riflessione sulla modalità di fruizione dei contenuti audiovisivi. Cioè confrontarci sulla dialettica tra quello che sembra l'attuale, imperante, consumo solipsistico di film e serie televisive via monitor, tablet e smartphone e l'apparentemente superato rito di fruizione collettiva degli stessi contenuti nei nostri spazi di socializzazione e discussione. In definitiva, confrontare il nostro modello, fatto di condivisione e non di rado di incontri con autori, produttori o distributori, con quello dettato da una tecnologia

sempre più pervasiva. Magari per concludere che preferiamo rimanere irrimediabilmente analogici e per ribadire una volta di più che, senza che intervenga un fattore umano, la visione e la comprensione di un film rimane monca. Potrebbe essere una discussione stimolante e dagli esiti sorprendenti.

Ci fai un veloce bilancio del Congresso Ucca che si è appena concluso?

Mi è sembrato un congresso partecipato, vivace, schietto, stimolante, proiettato verso il futuro anziché ripiegato sul passato dell'associazione. In particolare, ho trovato riuscito l'abbinamento della chiusura di “Strati della Cultura” con l'apertura del congresso UCCA, con due appuntamenti di notevole spessore culturale.

Il primo, una tavola rotonda con il regista Giovanni Piperno, il distributore Fabrizio Grosoli e il giornalista e redattore del portale web My-movies Emanuele Sacchi, ha scandagliato in profondità lo stato dell'arte del “cinema del reale” in Italia e le sue prospettive di distribuzione e circuitazione.

Il secondo, animato dall'Assessore uscente alla Cultura dell'Emilia-Romagna Massimo Mezzetti, dal Vicesindaco di Ferrara Massimo Maisto e dal Segretario AGIS Emilia-Romagna Claudio Reginelli, ha preso le mosse dalla nuova legge sul cinema licenziata dalla Regione per poi allargarsi sulle problematiche dell'intero comparto. La partecipazione del Ministro Dario Franceschini, che ha enunciato le linee guida del suo mandato, ha ampliato la discussione dall'ambito strettamente cinematografico a quello culturale in senso lato, in particolare rivendicando le ricadute positive sul Patrimonio culturale, ma anche sul rilancio del turismo, del decreto ARTBONUS, entrato in vigore il 1° giugno di quest'anno.

In definitiva: un congresso vero, polifonico nelle tante voci dei delegati intervenuti e solido nei contenuti oggetto del dibattito. Un bel momento di confronto.

Ortensia Ferrara

Ufficio Stampa UCCA



Ferrara Dicembre 2015. Il Consiglio dell'UCCA appena eletto (foto di Sabrina Milani)

L'ostentaria

Crowdfunding per il cinema

(2. Parte. Un caso italiano: “Io sto con la sposa”)



Ugo Baistrocchi

Al termine dell'anteprima per la stampa del film “Io sto con la sposa”, in sala Perla, durante la 71. Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, i titoli di coda hanno cominciato a scorrere per una decina di minuti, che ad al-

cuni saranno sembrati interminabili e ad altri, appassionati di cinema (tra i quali, chi scrive), hanno fatto venire le lacrime agli occhi. I titoli non finivano mai perché riportavano i 2617 nomi di tutti coloro (persone fisiche od organizzazioni) che, grazie al crowdfunding, avevano finanziato il film e reso possibile la sua partecipazione alla Mostra. La raccolta di fondi per la produzione e, soprattutto, la post-produzione di “Io sto con la sposa” è cominciata il 18 maggio 2014. È stata utilizzata una delle piattaforme più diffuse per il crowdfunding, Indiegogo. La pagina del sito di Indiegogo dedicata alla campagna di “Io sto con la sposa” è ancora visibile all'url: <https://www.indiegogo.com/projects/io-sto-con-la-sposa-on-the-bridde-s-side--2>. L'iniziativa partita con l'obiettivo di raccogliere 75.000 euro in sessanta giorni, si è conclusa con successo il 17 luglio 2014, raggiungendo l'importo di 98.151 euro. La forma di crowdfunding utilizzata appartiene alla tipologia reward-based cioè basata su ricompense o premi ai sostenitori del progetto da realizzare. (N.B. Le altre tipologie sono equity, lending e donation, cioè basate sulla partecipazione azionaria, sul prestito o sulla donazione. Se ne parlerà più ampiamente nella terza parte di questo articolo.) Quali sono i premi che chi finanzia questo film potrà ricevere? Questi: con 2 euro: un grazie; con 10 euro: un link per l'anteprima in streaming del film e il diritto di avere il nome nei titoli di coda; con 15 euro: un biglietto per vedere il film in sala e il nome nei titoli di coda; con 20 euro: una copia HD del film tramite download, una cartolina di ringraziamento firmata dai registi e il nome nei titoli di coda; con 30 euro: una copia del libro di Gabriele Del Grande (uno degli autori) sulla guerra in Siria e i premi precedenti; con 40 euro: una copia in DVD del film, una cartolina di ringraziamento firmata dai registi e il nome nei titoli di coda; con 50 euro: una t-shirt con il logo del film, il DVD, la cartolina e il nome nei titoli di coda; con 75 euro: un locandina 70 x 100 firmata dai registi, il DVD, la cartolina e il nome nei titoli di coda; con 100 euro: ringraziamento speciale nei titoli di coda,

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

t-shirt, locandina, DVD e cartolina; con 250 euro: anteprima con proiezione del film per un'associazione o centro culturale e i premi precedenti; con 500 euro: anteprima con proiezione pubblica del film e partecipazione dei registi (spese di viaggio incluse) e i premi precedenti; con 1000 euro: album del matrimonio firmato dai registi, ringraziamenti speciali nei titoli di coda, t-shirt, locandina, DVD, libro di Del Grande, cartolina. L'elenco delle ricompense è veramente significativo e fornisce concretamente una rappresentazione di quanto sia rivoluzionario il crowdfunding applicato al cinema. Il film, infatti, è stato pre-acquistato per la visione in sala o tramite piattaforme digitali non dai distributori o dagli esercenti, come avveniva in passato, ma da un gruppo di spettatori che lo finanziano individualmente o, nel caso di associazioni, collettivamente. In quest'ultimo caso, anche piccole organizzazioni possono promuovere politiche



Crowdfunding (dall'inglese crowd, folla e funding, finanziamento) o finanziamento collettivo in italiano, è un processo collaborativo di un gruppo di persone che utilizza il proprio denaro in comune per sostenere gli sforzi di persone e organizzazioni. È una pratica di micro-finanziamento dal basso.

culturali o partecipare a programmi di più ampie dimensioni, pianificando le proprie attività in anticipo acquistando spettacoli. Importantissima è la qualità e la rilevanza dei premi offerti. Non è un caso se nessuno ha scelto come ricompensa l'album matrimoniale, il cui "prezzo" non corrispondeva al valore della ricompensa. Il premio più ricorrente è anche quello più importante: i ringraziamenti a chi ha finanziato il film, riportandone il nome nei titoli di coda. Il film è l'opera finanziata ma diventa anche il mezzo mediante il quale viene documentato "per sempre" l'elenco di coloro che hanno creduto al contenuto del film stesso, fino al punto di finanziarlo e "sottoscriverlo" con il proprio nome. Si tratta di un vero capovolgimento di prospettiva. Finora i titoli di coda, a parte l'elenco dei contributi tecnici ed artistici del film, delle musiche, delle location, e così via, riportavano l'elenco dei produttori e delle imprese finanziatrici sotto varie forme dell'opera nonché quello dei ringraziamenti. Quest'ultimo spesso conteneva dei ringraziamenti, a dir poco ruffiani, a direttori e dirigenti del ministero erogatore di finanziamenti, ad amministratori di imprese pubbliche, come Rai o Luce, che senza aver investito né aver rischiato neanche un euro in proprio avevano favorito la produzione del

film adulatore. Probabilmente in futuro la condizione feudale del cinema italiano verrà documentata e studiata grazie anche a tali titoli di coda. Con il crowdfunding applicato al cinema non solo lo spettatore diventa finanziatore del "proprio" cinema ma esce dall'anonimato e sottoscrive o sostiene con il proprio nome e cognome le idee che sono la motivazione del film. Non sfrutta il Cinema ma vuole, desidera, ama il Cinema e finalmente grazie al crowdfunding può vedere realizzate le opere su argomenti che lo interessano, lo incuriosiscono o, semplicemente, lo appassionano senza bisogno di intermediari inutili o di commissioni di censura delle idee da raccontare e rappresentare. Non si è detto finora cosa racconta "Io sto con la sposa". Non è un caso. Si dà per scontato che i lettori di **Diari di Cineclub** già lo sappiano e si voleva evitare di anticipare che questo film è, veramente, il prototipo del crowdfunding applicato al cinema. La storia è questa. Un poeta italo-palestinese-siriano Khaled Soliman Al Nassiry, e un giornalista italiano free-lance, Gabriele Del Grande, incontrano a Milano cinque palestinesi e siriani sbarcati a Lampedusa in fuga dalla guerra, e decidono, assieme all'amico e regista Antonio Augugliaro, di aiutarli a proseguire il loro viaggio clandestino verso la Svezia, unico paese europeo dove possono sperare di avere asilo politico. Per evitare di essere arrestati come trafficanti di uomini, i



Un corteo di spose bianche, applausi per strada e in conferenza stampa, un piccolo caso il film "Io sto con la sposa" nato dal crowdfunding di chi ha voluto supportare, anche con pochi euro, quest'opera selezionata per il festival in Orizzonti fuori concorso a Venezia, ha vinto, tra l'altro, il premio Fedic. Diretta da tre registi generosi e pronti a rischiare il carcere, Antonio Augugliaro, Gabriele del Grande e Khaled Soliman Al Nassiry, la pellicola sarà proiettata con la presenza degli autori, nella 33. Edizione del Valdarno Cinema Fedic che si terrà come di consueto al Cinema Teatro Masaccio di San Giovanni Valdarno (Arezzo) dal 6 - 10 maggio 2015.

tre amici decidono di mettere in scena un finto matrimonio coinvolgendo un'amica palestinese che si traveste da sposa, e una decina di amici italiani e siriani che si travestiranno da invitati. Così mascherati, attraverseranno mezza Europa, in un viaggio di quattro giorni e tremila chilometri. Un viaggio carico di emozioni che oltre a raccontare le storie e i sogni dei cinque palestinesi e siriani in fuga e dei loro speciali contrabbandieri, che rischiano il carcere per aver aiutato del clandestini, mostra un'Europa sconosciuta. Un'Europa transnazionale, solidale e goliardica che riesce a farsi beffa delle leggi e dei controlli della

Repenser la pornographie.
12 réalisatrices. 12 propositions



Locandina del film "Dirty diaries" della svedese Mia Engberg

Fortezza-Europa con una mascherata che ha dell'incredibile, ma che altro non è che "il racconto in presa diretta di una storia realmente accaduta sulla strada da Milano a Stoccolma tra il 14 e il 18 novembre 2013". Per poter trasformare le riprese girate durante il viaggio in un film, gli autori, che sono anche i protagonisti reali del film, hanno pensato di chiedere ad

altre persone, interessate come loro alla difesa dei diritti dei più deboli e desiderose di veder rappresentate le loro idee in una storia, a stare dalla parte della sposa, a finanziare la produzione e la post-produzione di un film che documentasse questo esempio di disobbedienza civile contro leggi inumane. Se "Io sto con la sposa" è senz'altro l'esempio di maggior successo di film italiano realizzato grazie al crowdfunding (alla Mostra di Venezia ha ricevuto tre premi), questo non vuol dire che tale me-

todo possa o debba essere utilizzato solo per film impegnati. Mentre in Svezia, lo Stato finanzia la regista Mia Engberg e le consente, nel 2009, di realizzare "Dirty diaries", un porno femminista collettivo formato da 13 corti, un gruppo di registe italiane, "Le ragazze del porno", per poter cercare di realizzare il loro progetto di 10 corti porno al femminile hanno, finora, come unica possibilità quella di ricorrere al crowdfunding.

Ugo Baistrocchi

*La 1. Parte "Il crowdfunding realizzato" è stata pubblicata a pag. 14 del numero precedente di Diari di Cineclub.

Festival

2015. I Festival che verranno

Valdarno Cinema Fedic

FESTIVAL DEL CINEMA 2015, SAN GIOVANNI V.NO
VALDARNO CINEMA FEDIC

San Giovanni Valdarno (Ar)
 6 | 10 Maggio 2015

E' disponibile il bando per la partecipazione della 33ª edizione di Valdarno Cinema Fedic che si svolgerà a San Giovanni Valdarno dal 6 al 10 maggio 2015.

Il Premio Marzocco per il miglior film, del valore di 1.000 euro, sarà assegnato da una giuria specializzata a uno dei lungometraggi o cortometraggi selezionati per il concorso.

Il bando è già scaricabile sul sito ufficiale del festival:

www.cinemafedic.it

e la deadline è fissata per il 4 marzo 2015.

Inoltre è possibile scaricarlo anche da

www.cineclubromafedic.it

www.fedic.it

www.sentieriselvaggi.it



Valdarno Cinema Fedic è un festival di eccellenza ed è supportato da **Diari di Cineclub** che ne seguirà tutto il percorso

Come ogni anni sarà conferito il premio alla carriera a un autorevole personaggio del Cinema. Nella scorsa edizione fu assegnato al regista Mimmo Calopresti.



Valdarno Cinema Fedic. Pubblico all'entrata del Cinema Teatro Masaccio di San Giovanni Valdarno

Sardinia Film Festival



22 | 27 Giugno 2015

Sassari: International Short Film Award

Agosto

Villanova Montealeone (SS): Documentario Italiano

Settembre

Bosa (Or): Animazione

Inizia il conto alla rovescia per il decimo compleanno del Sardinia Film Festival. Il bando è già scaricabile dal nuovo sito www.sardiniafilmfestival.it e la deadline è fissata per il 15 febbraio 2015.

Il premio internazionale per cortometraggi organizzato dal Cineclub Sassari spengerà 10 candeline nel 2015 e per l'occasione lo staff sta organizzando un programma da non perdere. Tra aprile e giugno si terranno diversi cine-concerti di musica jazz da film in collaborazione con l'Orchestra Jazz della Sardegna. A giugno il premio, che si terrà nella sede storica del Quadrilatero dell'Università di Sassari con proiezioni anche all'Accademia di belle arti, la biblioteca comunale e alcune piazze del centro storico. Masterclass con registi affermati e aperitivi con gli autori completeranno il programma. Ad agosto il festival si sposterà per la terza edizione del Documentario italiano a Villanova Montealeone. Continua infatti il sodalizio tra il Cineclub Sassari e il comune di Villanova che ha accolto con entusiasmo la proposta e ospitato decine di documentaristi che hanno dato vita a intensi dibattiti nelle caratteristiche piazzette del paese. Infine, vera novità del 2015, a settembre il Sardiniafilmfestival si trasferirà nella suggestiva Bosa per dare vita al Premio miglior animazione. Bosa è uno dei borghi più belli d'Italia ed unico porto fluviale della Sardegna. In tutte le sedi non mancheranno momenti di confronto tra gli operatori della cinematografia sarda, che svolge un importante ruolo

per lo sviluppo concreto della Sardegna in termini culturali, occupazionali, formativi e turistici. Tirando le somme, in dieci anni il Sardinia Film Festival è diventato un punto di riferimento per altre manifestazioni nell'isola e una vetrina importante a livello internazionale. La principale conquista è stata la capacità di "esportare" l'immagine della Sardegna in tutto il mondo. Ogni anno arrivano al festival più di 1000 cortometraggi da tantissime nazioni, numerosi registi vengono a trovarci, visitano l'isola e poi ne parlano una volta tornati a casa. Il passa parola è un ottimo modo per incrementare un turismo culturale che potrebbe fare da antidoto alla crisi economica. Inoltre il Cineclub Sassari, attraverso il Sardinia Film Festival, fa da intermediario tra gli autori e il territorio ed è in grado di fornire indicazioni sulle location per set cinematografici, attirando così produzioni e investimenti. Un'altra conquista importante del Sardinia è la realizzazione di una mediateca aggiornata edizione dopo edizione con i film in concorso, che al momento comprende oltre 10mila titoli ed è a disposizione del pubblico, delle associazioni e delle scuole con materiale internazionale con cui organizzare rassegne a tema. Per concludere, tra gli obiettivi per il futuro vogliamo approfondire la collaborazione con il mondo dei giovani, con l'Università e con l'Accademia di Belle Arti, da sempre interlocutori privilegiati del Sardinia Film Festival. Riteniamo che il cinema, col sostegno istituzionale e grazie alle tante professionalità che richiede - registi, attori, scenografi, costumisti, macchinisti, critici - possa essere una straordinaria opportunità di lavoro per tanti ragazzi che iniziano adesso a costruire il loro futuro.



Sardinia Film Festival è un festival di eccellenza ed è supportato da **Diari di Cineclub** che ne seguirà tutto il percorso

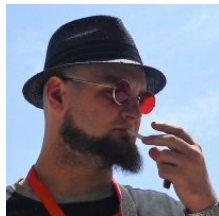


SardiniaFilmFestival durante una proiezione nel suggestivo Quadrilatero della storica Università di Sassari (foto di Marco Dessi)

YouTube Party #4

Space Oddity

Visualizzazioni - Incalcolabile. Più di 24 milioni ([link](#))



Massimo Spiga

La trama - Chris Hadfield, astronauta canadese ed ex-comandante della Stazione Spaziale Internazionale, si esibisce in una cover a gravità zero del brano Space Oddity di David Bowie (conosciuta come "Ragazzo Solo Ragazza Sola" in Italia, traducibile come "stranezza" o "singolarità" spaziale). L'astronauta-bardo canta e fluttua, armato soltanto di una chitarra acustica ed un paio di mirabili baffi hipster. Il video del brano è stato interamente girato dal suo autore, durante i momenti di pausa del suo turno, mentre galleggia per i corridoi dell'ISS. Inoltre, è sua la registrazione della voce e delle chitarre, effettuata con quel che immaginiamo essere un mero iPad fornito di una copia di Garageband da cinque dollari.



"Space Oddity" è un brano musicale scritto da David Bowie e pubblicato nel luglio 1969 come 45 giri, con "Wild Eyed Boy from Freecloud" come lato B. Chris Austin Hadfield è un astronauta canadese, il primo della sua nazione ad aver effettuato una passeggiata nello spazio.

I materiali audio, dopo il ritorno di Hadfield sulla Terra, sono stati affidati ad uno studio professionale perché

Andrew Tibby li ricomponesse in un arrangiamento d'alta qualità, mentre il montaggio video è stato effettuato da Evan Hadfield, figlio dell'astronauta. Con questi semplici mezzi, è stato realizzato il video musicale più incredibile e toccante della storia dell'umanità.

L'esegesi - Chris Hadfield è ormai un volto noto per la comunità internazionale, soprattutto grazie ai suoi sforzi tesi ad umanizzare la professione astronautica e promuoverla in un periodo di generale disinteresse dell'umanità per ciò che avviene nel vuoto siderale. A proposito del singolare impegno culturale del comandante, ricordiamo i video, postati anch'essi su YouTube, in cui svolge corsi di cucina spaziale o spiega come lavarsi i denti a zero G. L'idea di realizzare una cover orbitale di Space Oddity è maturata insieme al suo amico Tibby, sullo slancio della passione di Hadfield per la musica di Bowie. L'elemento più improbabile, nell'improbabilità generale di questo speciale riarrangiamento, è la stupefacente performance canora del comandante; è così intensa da aver spinto lo stesso Bowie ad affermare che si tratti della «più pregnante esecuzione di Space Oddity mai realizzata». Il brano è eseguito con la chitarra "ufficiale" della ISS, una Larrivée Parlor portata in orbita per motivi scientifici subito

dopo la costruzione della base e lì rimasta ad alietare le giornate degli astronauti. Il video, postato da Hadfield sulla sua pagina personale YouTube, è divenuto virale in brevissimo tempo ed è comparso su centinaia di televisioni e radio sparse per il mondo, da Lagos a Lahore, da Vancouver a Tokyo. È stato rimosso dal canale per un breve periodo, perché la Sony non aveva idea di come gestire i copyright a livello extraplanetario [inserire sospiro qui], e poi ripubblicato in seguito ad un accordo con lo stesso Bowie.

Il pubblico - Tra gli spettatori, molti si burlano

del folle e donchisciottesco trattamento che la Sony sta riservando a questo pezzo, in una Epica Saga dei Copyright Orbitali che non accenna a lasciarci a secco di colpi di scena. A quanto pare, per ora, gli ha concesso il permesso di rimanere online per due anni (evidentemente, nella pietosa illusione che esista un modo per rimuoverlo dal web allo scadere di questo termine, specie dopo che mezzo pianeta l'ha copiato e ripostato). Molti spettatori, invece, elogiano in termini variopinti («sexy», «WOW», «brividi», «brillante») l'abilità canora del comandante Hadfield ed, addirittura, canticchiano insieme a lui nella sezione commenti - evidentemente in forma testuale, il che dà un tocco surreale alla circostanza. È inevitabile che questo tripudio emotivo non possa essere universale, per cui taluni commentano il video con un lapidario «che due palle» e procedono per la loro stupida vita terrestre, impossibilitati a percepire la magnificenza delle stelle e delle stranezze spaziali. Sarà pur vero che la Terra è la culla dell'umanità ma, dopotutto, nessuno può rimanere per sempre nella propria culla.

Massimo Spiga



I lavoratori di Toscana sullo schermo del Cinema



C'era una volta il lavoro

I lavoratori di Toscana sullo schermo del cinema

di Stefano Beccastrini e Franco Vigni

Presentazione di Susanna Camusso

ASKA Edizioni 2013

Ha vinto il 29 novembre 2014 nel Palazzo Comunale di Siena, la Prima edizione del Premio "La Toscana raccontata".

Del volume, presentato su Diari di Cineclub, è coautore il nostro affezionato collaboratore Stefano Beccastrini a cui rivolgiamo le nostre congratulazioni.

Diari di Cineclub



Paolo Micalizzi il nuovo Direttore di Carte di Cinema

Carte di Cinema - viaggi al termine della visione, la rivista on line della Fedic cambia Direttore Responsabile. Dal prossimo numero, il n. 4, Paolo Micalizzi sarà il nuovo Responsabile. Felicitazioni da parte di tutta la redazione di Diari di Cineclub.

Paolo Micalizzi conosciuto e stimato da anni dal mondo dell'associazionismo nazionale di cultura cinematografica, è giornalista, critico e storico del cinema. Responsabile del Fedic Cinema. Collaboratore di Diari di Cineclub, autore di numerose pubblicazioni sul cinema.

Diari di Cineclub

Al cinema

Mommy

Un film di Xavier Dolan, il regista prodigio che a 25 anni vuole il posto di Jean-Luc Godard



Giulia Marras

Nato e vissuto nel Québec, il regista che ormai viene definito come l'enfant prodige del cinema contemporaneo ha infatti già creato una filmografia dai tratti e dalle tematiche distinguibili e dalla po-

tesis visiva ed emotiva in continua crescita: il rapporto con la Madre, in primis, la ricerca d'identità, sessuale e non solo, la rimessa in discussione della "normalità", inquadri e compressi con uno stile spregiudicato, esuberante, stilizzato ma anche riflessivo, malinconico e assolutamente personale. Il primo lungometraggio, del 2009, "J'ai tué ma mère" (Ho ucciso mia madre) inaugura il percorso spericolato di un cinema quasi da video-arte, risultante diametralmente opposto ma complementare a questo ultimo "Mommy"; il secondo "Les Amours imaginaires" sviluppa la relazione di ambiguità tra un terzetto di personaggi che ricorrerà ancora; "Lawrence Anyway", la storia di un transessuale, è considerato il film di maturità e in effetti esplose letteralmente di creatività; dopo la svolta noir "Tom a la ferme" (visto a Venezia 2013), Dolan ritorna con "Mommy" al melò più struggente e traboccante di vita della sua carriera. Innanzi tutto, la prima rivoluzione: il formato. Il giovane regista utilizza infatti un aspect ratio, mai utilizzato prima, di 1:1: l'immagine è tagliata verticalmente, riducendo drasticamente la porzione del visibile, limitato alla centralità di un formato che ricorda gli schermi moderni degli smartphone, dei video di youtube e facebook. I personaggi vengono così ingabbiati nell'inquadratura ristretta, ripresi spesso singolarmente o in parte quando sono insieme. Il fuori campo viene qui definitivamente tagliato via, ma d'altronde già nelle opere precedenti, i personaggi di Dolan venivano confinati agli angoli del quadro, facendo risaltare il vuoto, la solitudine e la distanza tra essi. "Mommy" è ambientato nel 2015, ed è introdotto da una legge fittizia che introduce la possibilità (narrativa) di permettere un genitore di portare il proprio figlio in strutture psichiatriche anche contro la sua volontà: Diane (Anne Dorval) è la madre del problematico Steve (Antoine Olivier Pilon); insieme alla timida vicina Kyla (Suzanne Clement) formeranno una famiglia del tutto singolare. L'aspirazione del rapporto edipico, che comunque condurrà a estreme conseguenze, viene così smorzato e attenuato da una terza personalità, anch'essa in bilico, creando un nucleo libero da vincoli parentali, da logiche prestabilite e dinamiche rigide. In un clima di precarietà economica ed emotiva, la violenza della quotidianità



Da dicembre nelle sale italiane "Mommy", il quinto film del prolifico e giovanissimo regista canadese, Xavier Dolan. All'ultimo Festival di Cannes ha vinto il Gran Premio della Giuria in ex-aequo con Jean-Luc Godard e il suo "Adieu au langage". Xavier Dolan ha 25 anni, ed è già un autore a tutti gli effetti

domestica viene "tagliata" fuori, al grido "Libertà!" del protagonista. Una famiglia di disadattati che si prende piccole rivincite momentanee sul mondo esterno. E Dolan mette in scena questa alternanza drammaturgica tramite una sceneggiatura perfettamente calibrata e diretta, attraverso rallenti, canzoni che prendono il sopravvento sull'azione, trovate tecniche spiazzanti e metalinguistiche, sequenze costruite per puro godimento cinematografico. È un cinema fatto di finestre, da cui non si osservano che momenti, sguardi fissi in videocamera; è un cinema sgraziato come i suoi personaggi, come solo la giovinezza del regista può essere. Non privo di difetti, di esagerazioni e fin troppi lirismi. Ma anche e proprio per questo, il cinema di Dolan, che con "Mommy" si fa definitivamente d'Autore, esplose dall'immagine di passione per l'immagine stessa, altamente emozionale e sensibile. Qui anche sceneggiatore, montatore, produttore e costumista, il metteur en scene quebecchese non ha neanche avuto il tempo di farsi un'approfondita conoscenza cinematografica; sono ispirazioni dichiarate, e visibili, quelle di Gus Van Sant, nel suo primo periodo di "Belli e dannati", e Wong Kar-wai, mentre sono rintracciabili influenze dal mondo del videoclip, della video-arte, della fotografia. Ma in realtà Dolan manipola l'immagine come se non ce ne fosse un'altra prima d'ora, a suo personale gradimento. Maniacale, iper-produttivo, sfacciato, si inventa il cinema, perchè fondamentalmente non lo conosce. Conosce il suo, e di questo è chiaro che respiri, viva. Non ci sono influenze, paragoni possibili, e questo confonde, spaventa, insospettisce. È cinema nella sua più onesta, certamente a volte ingenua, purezza. È Dolan stesso ad ingabbiarsi nel cinema, perchè sembra non volerne più uscire.

Giulia Marras

Giulio Questi. Regista, scrittore, partigiano



Nino Genovese

«Caro Giulio, è stato un grande piacere e un vero divertimento conoscerti: nei giorni della settimana che hai trascorso a Torino sei stato una fonte di continue scoperte, per il pubblico e tutti noi che ti ascoltavamo [...]. Che

tu avessi humour, cultura e umanità si capiva dai film, lunghi e corti, che hai realizzato, dalle invenzioni con cui hai anticipato decenni di cinema successivo, dalla tua instancabile voglia di raccontare [...]. Ma essere partecipi di queste qualità dal vivo è un regalo enorme che hai fatto agli spettatori del Torino Film Festival. [...] - Emanuela Martini e tutto il Torino Film Festival». Siamo stati anche noi tra quei



Giulio Questi in "Signore e signori" di Pietro Germi, 1965

privilegiati spettatori di Torino, che hanno potuto ri/vedere i film di Questi, ma – soprattutto – hanno avuto la possibilità di ascoltarlo dal vivo, apprezzandone – nonostante la bella età di 90 anni (essendo nato a Bergamo il 18 marzo 1924) - la vitalità, la lucidità, il sense of humour e l'ironia, a volte anche sferzanti, i commenti e gli aneddoti di cui – pur essendo uomo schivo e di poche parole – è stato invece prodigo. Appena tre giorni dopo la conclusione del Festival (il 3 dicembre 2014), la morte l'ha ghermito improvvisamente (a Roma, dove abitava), quasi per vendicarsi di questo breve periodo torinese di "rivalutazione", di ritorno sotto i riflettori, che, però, gli ha dato sicuramente un meritato momento di gioia, dopo tanti anni di oblio. Ma chi era Giulio Questi? Dopo essersi laureato in Lettere, si era dedicato per un certo tempo al giornalismo e alla letteratura; poi, tra la fine degli anni 40 e i primi anni 50, era diventato un bravo documentarista, per cui, nel 1951, decide di trasferirsi a Roma, dove si distingue come aiuto-regista e collaboratore di molti importanti registi, tra cui anche Federico Fellini, per il quale, ne "La dolce vita", interpreta il ruolo del Principe Giulio Maneschi; intraprende, quindi, la sua attività di autore "autonomo", che, però, non gli fa trascurare la scrittura, non solo per il suo lavoro di sceneg-

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

giatore, ma soprattutto perché la sua carriera, iniziata con l'attività letteraria, si conclude con la pubblicazione, nel 2013, di due libri: "Uomini e comandanti" per l'editore Einaudi, in cui, attraverso una serie di racconti, rivive la sua esperienza di partigiano; e "Se non ricordo male - Frammenti autobiografici", raccolti da Domenico Monetti e Luca Palanch, per i tipi di Rubbettino editore. In ambito cinematografico, Questi è ricordato soprattutto per tre film, che fanno parte di quelle opere "di genere" che andavano in voga nell'Italia degli anni 60-70: il western, con "Se sei vivo spara!" (1967); il giallo, con "La morte ha fatto l'uovo" (1968); il genere fanta-sociale, con "Arcana" (1972), che il Torino Film Festival ha presentato, insieme con quattro cortometraggi molto particolari, realizzati tra il 2002 e il 2007 ("Dottor Schizo" e "Mister Phrenic", "Tatatatango", "Vacanza con Alice" e "Visitors"); altri sette cortometraggi, realizzati in digitale, erano usciti nel 2008, con il titolo "By Giulio Questi", con RHV (Ripley's Home Video). Ma - a dimostrazione di un'attività molto più vasta e varia di quanto non si creda - Questi ha diretto anche "Universo di notte" (1962), che rientra nell'altro genere di moda dedicato agli spettacoli notturni delle grandi città europee; episodi di film collettivi ("La prima notte", nel film "Le italiane e l'amore"; "Il passo", nel film "Amori pericolosi"); alcuni film per la televisione ("Il segno del comando", "L'uomo della sabbia", "L'ispettore Sarti"). Un caso particolare è costituito dal film "Nudi per vivere" che nessuno potrà mai vedere perché è andato al macero a causa della miopia della censura. Come ha ricordato lo stesso Questi, il film era firmato Elio Montesti, che nasceva dalla fusione dei nomi dei tre registi: Elio Petri, Giuliano Montaldo e Giulio Questi; riguardava il mondo dei locali notturni di Parigi ed uscì nel 1963, ma il produttore finì sotto processo per ragioni di moralità e la pellicola venne distrutta. Un altro esempio di opera sequestrata e censurata è rappresentato dal suo film più conosciuto, il western "all'italiana" "Se sei vivo spara" (aiuto-regista Gianni Amelio), con Tomas Milian, che - come ricorda lo stesso autore - fu girato alle porte di Madrid, in una grande cava che fungeva da deserto; riproposto a Torino nella versione integrale, il regista ne giustifica la violenza perché il film vuole essere una metafora della Resistenza, così come lui l'ha vissuta, in cui «i banditi sono vestiti di nero perché sono fascisti», mentre «gli indiani e gli altri poveracci sono i partigiani». Dunque, in un Giulio Questi partigiano, scrittore, giornalista, attore, sceneggiatore e regista, noi riconosciamo un autore versatile e poliedrico, forse molto più di un semplice buon "artigiano" del cinema, come tanti altri suoi colleghi di quegli anni, per i quali abbiamo dovuto aspettare la rivalutazione di Quentin Tarantino per richiamarli anche noi dalle tenebre in cui erano (ingiustamente) precipitati!

Nino Genovese

Cinema e letteratura in giallo

Il grande sonno



Giuseppe Previti

"Il grande sonno", quello da cui non ci si ride-sta, quello freddo della morte. E notti buie e piovose quelle che troviamo in questa pellicola di Howard Hawks, dove abbondano i cadaveri. Un film cupo e limpido, un cielo senza luna, una terra fredda che ricopre questi corpi addormentati, un'atmosfera che poi ritroviamo nell'omonimo romanzo di Chandler scritto in bianco e nero. "Cosa importa dove si giace quando si è morti? Si è morti, si dorme il grande sonno e chi se ne fotte di certe miserie...si dorme il grande sonno senza preoccuparsi di essere morti male, di essere caduti nel letame....". Così recita il libro, da cui deriva questo film dominato da un senso di nero assoluto, un "noir atipico" "senza una voce fuori campo che ci illustri il senso del titolo, né vi sono flashback, né abuso del grandangolo o delle immagini a forte contrasto. Hawks porta avanti l'azione con la sola forza dei dialoghi, con tante modulazioni di inquadrature e di montaggi, forse più che di noir potremmo parlare di hard boiled, di cui Raymond Chandler fu validissimo esponente. Ricordiamo anche tra gli sceneggiatori del film il premio Nobel William Faulkner. L'investigatore privato, Marlowe, detto "Suola" viene assunto da una famiglia viziosa e immorale che condensa in sé tutto lo squallore che si può annidare nella c.d. "buona società" del west-coast. Il film, con dialoghi serratissimi e fedeli al romanzo, con un'atmosfera claustrofobica colma di paranoie, di minacce e sospetti, ma ravvivata dallo scoppietto di battute secche, doppi sensi, umorismo o disincanto, e poi grandi sguardi tra i protagonisti. La narrazione in prima persona del romanzo nel film è resa dalla presenza costante di Marlowe in scena, così il regista tiene conto del punto di vista del protagonista, un "duro" cinico dall'aria sardonica, con faccia dolente e disillusa. E' veramente una immersione totale quella di Bogart in Marlowe, se ne appropria completamente dandogli in cambio il proprio volto straordinario, veramente umano, le proprie espressioni disincantate, la propria fisicità di uomo normale. Come già in "Falcone maltese" questo grande attore è ormai la vera incarnazione del detective solitario e misogino, dalle battute sempre penetranti e pronte, anche sentimentale ma fedele al proprio rigore morale (dopo questa simbiosi perfetta solo Robert Mitchum riuscirà a ricreare qualcosa di valido): La grandezza di Bogart venne condizionata, se possibile, dalla splendida Lauren Bacall, dando vita a una eccitazione erotica alimentata dal desiderio e dal peccato. Hawks, molto furbescamente, sfrutta abilmente le passioni vere tra i due con dialoghi molto allusivi. Il film doveva uscire nel 1944 ma per concomitanza con la guerra la Warner Bros. non lo fece uscire che nel 1946, e il

regista vi aggiunse dialoghi molto "caldi" vedi il dialogo "ippico" al ristorante. E anche il finale non interessa tanto perché si scopre il colpevole quanto perché Marlowe e Vivian sono insieme. Una sorpresa del film è Martha Wickers che gioca alla bimba perversa e ingenua, e ruba spesso la scena alla Bacall. Più che per la durata di apparizione di rilevanza portata è la figura del generale, che prova pena e disgusto per le miserie umane che lo circondano, e con cui Marlowe lega subito proprio per il loro distacco critico verso le cose. E del resto l'aspirazione di Marlowe, pur avendo a che fare con gli esseri più squallidi, è di fare qualcosa di "morale". Interessante è l'ambientazione, qui non immaginaria come in molti noir, ma rigorosamente te-



Humphrey Bogart e Lauren Bacall in "Il Grande sonno", 1946, regia di Howard Hawks

sa a far risaltare la decadenza di Los Angeles. In particolare si evidenzia la parte marcia di una società dorata vista da quest'uomo onesto che si guadagna da vivere lavorando provando pietà e rispetto per i vecchi dal profondo rigore morale e per i giovani ingannati dalla vita. Un film ben fatto e ben diretto e ancor oggi attuale nel suo crudo realismo. Ricordiamo Raymond Chandler, un grande della letteratura, il creatore di Philippe Marlowe protagonista de "La Finestra vuota", "Il lungo addio", "Il grande sonno". Romanzi dalla struttura assai rigorosa e pieni di suspense ma che sono serviti all'autore per rendere plausibili le sue rigide analisi morali. Uno stile psicologico e aggressivo, un tuffarsi nel marcio della società americana e sempre il privilegio della realtà e dell'attualità, tutte qualità poi sempre trasferite nelle pellicole tratte dai suoi romanzi. Bellissima la descrizione che da di Marlowe: alto, aitante, scattante, un duro, cappello, trench, occhiali scuri, abito blu, buoni studi, fuma Camel, beve molto, esperto scacchista, armato di una Luger, scapolo, senza amici, ha amanti fisse....Ne "Il grande sonno" si presenta così "Ero ordinato, pulito, ben raso, sobrio...Sembravo il figurino dell'investigatore privato elegante e andavo a far visita a quattro milioni di dollari...." Beh, penso che Humphrey Bogart fosse una buona scelta!

Giuseppe Previti



EDITORIALE

Tempi Moderni



Adriano Piccardi

Che cosa accomuna tre film in apparenza così distanti come *Il giovane favoloso*, *Torneranno i prati*, *Due giorni, una notte*? Il filo rosso che li attraversa mi pare sia quello del valore da attribuire senza remore all'affermazione

della dignità della persona umana contrapposta alla violenza (ideologica, fisica, economica) generata dal dominio incontrastato di una certa idea di progresso. Quel progresso di fronte al quale si prostrano gli intellettuali italiani che irrondono alla malinconia del poeta di Recanati; lo stesso da cui sono state generate le tecnologie distruttive che tanti soldati delle trincee del Primo conflitto mondiale hanno dovuto subire, ubbidendo a ordini insensati che li mandavano scientemente alla morte. Lo stesso, infine, che si è fatto sempre corteggiare dal sistema economico fondato sul profitto e sull'accumulazione di capitali, in un osceno rituale destinato a mostrare tutta la sua disumanità e la sua immoralità proprio quando le sue pedine più deboli avrebbero più bisogno di aiuto in quanto persone. Per loro sfortuna sono soltanto risorse umane, forza lavoro in mobilità sul mercato. Anche nella dislocazione cronologica delle vicende narrate, il film di Martone, quello di Olmi e quello dei Dardenne tracciano un percorso significativo. Che mette in chiaro innanzitutto la posizione irriducibile del poeta e filosofo recanatese

che, quantomeno nell'irrisone della cieca fiducia nelle «magnifiche sorti...», anticipava il giudizio dell'altro grande misconosciuto del Diciannovesimo secolo italiano, Giovanni Verga, per il quale il progresso «è grandioso nel suo risultato» solo se «visto da lontano», da dove non si percepiscono «i deboli che restano per via, i fiacchi che si lasciano sorpassare dall'ondata per finire al più presto». E una volta stabilito quale deve essere il punto di partenza, ci mostra senza barare come il mondo in cui ci tocca abitare è comunque un mondo in guerra, nel quale regna su ogni altra modalità d'esistenza quella della precarietà. Non sapere se tra un'ora si sarà ancora vivi è la condizione dei soldati al fronte. Non sapere se domani si potrà essere ancora in grado di garantirsi un'esistenza dignitosa è quella degli operai in tempo di crisi globale. E ancora di più se invece di operai al maschile parliamo di operaia, donna e in quanto tale ancora più esposta all'attacco del capitale incattivito dalla recessione. Il fuoco del nemico che poche ore prima applaudiva la tua canzone. Il fuoco amico di chi fino al giorno prima sembrava condividere la tua condizione di classe. Non cerchiamo di illuderci: quando i prati torneranno, insieme alla neve svanirà la memoria di chi là in mezzo ha, come si dice, reso l'anima. E l'attendente che ce lo ricorda con dignitosa amarezza potrebbe non arrivarci mai a vederli, quei prati. L'operaia licenziata che riprende a testa alta la sua lotta – non di classe ma per la sopravvivenza – mostra la stessa dignità, sulla quale lascia anche fiorire un sorriso, giustificato soltanto da una troppo vulnerabile caparbietà.

Adriano Piccardi

Sommario n. 540

PRIMOPIANO IL GIOVANE FAVOLOSO

Tullio Masoni/[Il tempo di Leopardi è anche il nostro](#)Gloria Zerbinati/*L'audace imprudenza*
Alessandra Mallamo/*Di ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere*

PRIMOPIANO TORNERANNO I PRATI

Paolo Vecchi/*La paura e la neve*
Gianluigi Bozza/*Ombre da risarcire*

PRIMOPIANO DUE GIORNI, UNA NOTTE

Tina Porcelli/*Altrimenti che essere*
Lo sguardo dell'altro ci fa prendere posizione.
Intervista ai fratelli Dardenne a cura di Fabrizio Liberti e Tina Porcelli
Recitare insieme alla macchina da presa
Intervista a Fabrizio Rongione a cura di Fabrizio Liberti e Tina Porcelli

I FILM

Lorenzo Rossi/[Sils Maria](#) di Olivier Assayas
Anton Giulio Mancino/*Interstellar* di Christopher Nolan
Giampiero Frasca/*Boyhood* di Richard Linklater
Valentina Alfonsi/*Il sale della terra* di Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado
Enrico Ferratini/*Last Summer* di Leonardo Guerra Seràgnoli
Chiara Santilli/[Pelo malo](#) di Mariana Rondón
Nicola Rossello/*Ritorno a L'Avana* di Laurent Cantet
Simone Emiliani, Tina Porcelli, Alessandro Lanfranchi, Fabrizio Liberti/*The Equalizer. Il vendicatore - Lo sciaccallo. Nightcrawler - La spia. A Most Wanted Man - La storia della Principessa Splendente*

PERCORSI

Maria Roberta Novielli/*Cinema giapponese, visioni post apocalittiche*
Julien Lingelser/*Que reste-t-il de nos amours?* François Truffaut al presente
Tullio Masoni/*Il primo piano come biografia, specchio, autobiografia. Gli allievi di Segre: Sbarre - Piero Cannizzaro: Ossigeno*

FESTIVAL

Chiara Boffelli/*San Sebastian*
Paolo Vecchi/*Cinema muto a Pordenone*
Dario Tomasi/*Il cinema dell'Estremo Oriente al Festival di Busan*
Emanuele Rauco/*Festival del Film a Roma*

LE LUNE DEL CINEMA a cura di Nuccio Lodato

LIBRI a cura di Paolo Vecchi e Alessandro Lanfranchi

www.cineforum.itinfo: web@cineforum.itfacebook: *Cineforum - Rivista di cinema*twitter: [@cineforum_mag](https://twitter.com/cineforum_mag)Amministrazione: *Cineforum*, via Pignolo 123, 24121 Bergamo, tel 035361361, fax 035341255

Esperienza cinematografica (magari vi viene voglia di rivedere un film)

Capitolo VI

Harold e Maude

Titolo originale: Harold and Maude. Regia: Hal Ashby, anno: 1971, durata: 90 minuti



Salvatore Lobina

Tore: Natale in cabina elettorale, no!

Ale: io propongo: Ai geometri piace il caffè amaro.

Nanni: Preferisco tornare a casa e guardar-mi una replica del tenente Colombo. Non posso crederci tra 15 film non ce n'è uno che meriti di essere

visto.

Ale: Siamo a Natale...

Tore: appunto non dovremmo essere tutti più bravi?

Ale: più buoni casomai...

Tore: no, no, più bravi! bravi registi intendo, o sceneggiatori o produttori, insomma fai tu!

Usai: non iniziare a fare il polemico, se uno è bravo a fare i conti, non può allo stesso tempo essere un bravo sceneggiatore, regista...

Ale: questo mi sembra interessante Vicini in bikini, c'è Luisa Senotty, è proprio una bella tipa!

Tore: chi?

Ale: non conosci Senotty? Io ho tutti i suoi calendari in palestra.

Usai: propongo Bar per sportivi sobri con Gimkana e Tritone che matti quei due!

Tore: siamo venuti sin qui per vedere Bellas Mariposas...

Ale: ma scherzi quello è un film!

Usai: Credo lo abbiano distribuito solo in 2 copie in tutta Italia. Dovrai aspettare che lo trasmettano in TV tra diciassette anni, alle 4 del mattino, mentre la Luna sarà allineata con Venere e tua zia!

Usai: proviamo L'Origano Denso? deve essere divertente...

Tore: divertente quanto andare ad un funerale?

Nanni: io lo conosco un tizio, che per divertirsi amava recarsi ai funerali!

Tore: dannazione ai funerali non ci si diverte!

Nanni: perché?

Tore: Per rispetto del defunto, dei familiari, del rito stesso.

Nanni: se qualcuno tra 100 anni venisse al mio funerale e si divertisse ne sarei ben felice, magari raccontando gli scherzi, le avventure fatte in vita!

Ale: questo tizio si divertiva come il conte Mascetti, il Sassaroli, il Melandri e il Necchi al funerale del Perozzi?

Tore: chi sono?

Nanni: Amici Mieì.

Usai: ultimamente stai frequentando persone molto allegre.

Nanni: in realtà io sto parlando di un film del '71, Harold e Maude. Lui un ricco diciottenne depresso e stanco di vivere, lei un'anziana donna prossima agli ottanta anni piena di vita e simpaticissima!

Tore: Harold passa il tempo ad inscenare finti suicidi molto, molto credibili...

Usai: come finti suicidi?

Nanni: si appende in salotto mentre la madre telefona, oppure finge di annegare mentre Vivian Pickles, che interpreta la madre nuota in piscina, imbratta il bagno di sangue e si stende in vasca inscenando...

Usai: ma è un film horror!

Ale: Un film horror con la colonna sonora di Cat Stevens? In realtà è una commedia molto gradevole, che insegna a conoscere la morte e ad esorcizzarla.



"Sai, Harold, secondo me gran parte delle brutture di questo mondo viene dal fatto che della gente che è diversa, permette che altra gente la consideri uguale..."

Tore: è una sorta di inno alla vita, all'amore, alla libertà, alla libertà di essere diversi!

Usai: ma perché Harold inscena i suicidi?

Nanni: è oppresso dalla madre, lo fa per spaventarla, per manifestare il suo disappunto nei suoi confronti. Effettivamente la donna ha dei modi di fare abbastanza fastidiosi.

Tore: I due si conoscono ad uno dei tanti funerali a cui partecipano entrambi, e quando il rito è concluso Maude saluta Harold, e con tanta eleganza ruba l'auto del prete e corre via sgommando.

Usai: Come si ruba una macchina con "tanta eleganza"?

Tore: la apri in pieno giorno, entri, la metti in moto davanti al proprietario e scappi via.

Usai: ma se Harold ha tutti questi problemi, perché non va dallo psicanalista?

Tore: lo fa, trascorre le sedute sdraiato nel lettino con le mani sul petto come un defunto

sulla bara!

Nanni: Dopo essersi rivisti di sfuggita all'ennesimo funerale, lei questa volta ruba un carro funebre e offre un passaggio al giovane. Solo dopo alcuni metri Maude apprende che il carro funebre è l'auto che Harold utilizza normalmente per spostarsi. Comunque, dal giorno piano piano iniziano a frequentarsi sempre più assiduamente, e a rubare per poche ore nuove auto. I due diventano grandi amici, lei è un uragano di pura vitalità e genuina simpatia, il ragazzo comincia addirittura a sorridere grazie a lei, e provare nuove incredibili esperienze.

Ale: epica la scena in cui rubano dalla città un'auto e un alberello, vengono fermati dalla polizia, Maude dopo aver ammesso di non avere la patente poiché essa non crede nelle patenti, ingrana la prima, semina il poliziotto e piantano l'albero nella foresta scavando la buca con una vanga rubata. Al rientro vengono fermati dallo stesso poliziotto che dopo averli fatti scendere dal mezzo si vede soffiare via dalla strana coppia la sua moto di servizio da sotto il naso!

Tore: Uno dei miei mezzi... ehm pezzi preferiti è quando la mamma le regala in sostituzione alla sua auto macabra, una favolosa Jaguar E-Type nuova e lui la trasforma in un carro funebre fiammante!

Usai: Peccato se lei fosse stata più giovane magari si sarebbero potuti fidanzare!

Tore: Ti ho detto che questa pellicola è un inno alla vita, all'amore, alla libertà!

Usai: Vuoi dirmi che...

Nanni: In Tutti pazzi per Mary, Cameron Diaz cita il film e lo definisce "la più bella storia d'amore di tutti i tempi".

Usai: Quindi è un film triste ma felice, macabro ma allegro, che parla di morte e di vita, di suicidi e di speranza...

Morte: Scusate se mi intrometto

Nanni: Chiedo venia ma lei chi è?

Morte: Sono la Morte e sto cercando, il fabbro, la moglie, il cavaliere, Raval, Jöns e Skat!

Ale: Ma guardi che si sbaglia di grosso...

Morte: Io non sbaglio mai

Nanni: Le dico di sì, lei ha sbagliato film, questo è Harold e Maude non...

Morte: Non è Il settimo sigillo?

Nanni: No, le ripeto.

Morte: Mi rincresce,

Tore: A noi no!

Morte: Vorrà dire che prenderò Maude!

Maude: Eh eh eh! Provacì se ci riesci...

Morte: La mia macchina! Fermati, la mia auto, fermatiii!

Salvatore Lobina

Premi

Il regista Tornatore al "Primo Piano sull'Autore" di Assisi



Paolo Micalizzi

"Nel suo cinema c'è la storia, l'Italia, una grandissima cultura cinematografica, la memoria, perché senza memoria siamo tutti come uno schermo bianco, c'è epica, c'è il racconto, c'è il sogno e, infine, c'è un profondo senso del tempo che è l'elemento unificante del tutto".

Così si è espresso ad Assisi Walter Veltroni parlando del cinema di Giuseppe Tornatore protagonista del "Primo Piano sull'Autore", giunto alla XXXIII edizione grazie alla passione ed all'impegno di Franco Mariotti che ha raccolto il testimone lasciato, dopo le primissime edizioni, dall'indimenticabile Domenico Meccoli, giornalista e sceneggiatore, ma soprattutto storico e critico cinematografico e Direttore della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. "Giuseppe Tornatore. Cinema Passione Sogno", il titolo dell'iniziativa dedicata al regista siciliano, il cui cinema è stato efficacemente riassunto dall'intervento di Veltroni. Giuseppe Tornatore, "un icononauta, un viaggiatore di immagini" secondo lo storico del cinema Gian Piero Brunetta, che ha esordito, appena ventinovenne, nella regia cinematografica con il film "Il camorrista" (1986) dopo anni dedicati al teatro, alla fotografia ed alla realizzazione di numerosi documentari. "Io facevo dei documentari, dichiara, ma il mio desiderio era quello di raccontare storie. In fondo andare in giro per il paese per anni, fotografando di nascosto la gente, che cosa era se non uno spiare storie che tu non avevi il diritto di conoscere totalmente". Tante le storie raccontate per il cinema da Giuseppe Tornatore: le vicende di un boss colluso con la politica ("Il camorrista", la passione per il cinema ("Nuovo Cinema Paradiso", 1988) attraverso la storia di un regista di successo che ritorna in Sicilia per il funerale di un operatore che gli aveva trasmesso da ragazzino l'amore per il cinematografo. "La sala cinematografica, dichiara Tornatore, per me ha rappresentato tutto, il cinema l'ho scoperto scoprendo la sala cinematografica. Quindi l'idea del cinema è sempre stata per me un tutt'uno con la sala cinematografica, la vita della sala cinematografica e tutto quello che accadeva intorno alla sua gestione. Sono due entità inscindibili". Di questo film si è parlato molto al Convegno di Assisi, coordinato da Steve Della Casa. Tra gli altri ne ha ricordato le vicende anche Massimo Cristaldi, figlio del produttore Franco, sottolineandone la travagliata storia che "fu all'inizio un bagno di sangue, da cui ci riprendemmo solo dopo le vittorie a Cannes ed all'Oscar" a causa del budget troppo alto, oltre 4,5 miliardi di lire che era un

rischio troppo grande ma che non inducevano il padre a rinunciare ad un film che voleva assolutamente fare. I film citati sono stati riproposti al cinema Metastasio di Assisi insieme a tutti gli altri realizzati da Tornatore che costituiscono un percorso d'Autore attento e rigoroso "orchestratore di racconti" come affermato anche al Convegno assisano e su cui si possono leggere interessanti analisi da par-



Tornatore al tavolo dei relatori con Carlo Tagliabue ad Assisi.

te di studiosi nel Catalogo appositamente pubblicato dove chi scrive si è occupato dell'episodio "Il cane blu" del film "La domenica specialmente" definendolo "un piccolo gioiello" nella filmografia di Giuseppe Tornatore. Importante nel cinema di Giuseppe Tornatore è la musica, e ciò è stato sottolineato da Ennio Morricone che parlando del suo storico rapporto con il regista, ed in particolare dell'ultimo film, "La migliore offerta" ha affermato: "E' stato un punto di rottura con le musiche del passato e un punto di inizio per le nuove esperienze. Non ho scritto una partitura, ho preparato dei frammenti tagliando tutti gli inizi. Chi interpretava questi frammenti non sapeva ciò che facevano gli altri. Poi, Tornatore ha disposto questi frammenti musicali nel film come lui decideva e come io gli consigliavo. Una cosa, credo, del tutto nuova per il cinema". Del film "La migliore offerta" ha parlato anche il produttore Arturo Paglia, che realizzerà anche la prossima opera di Tornatore dal titolo "La corrispondenza", il quale ha affermato: "Quando siamo sul set al termine di una giornata di lavoro noi siamo stanchi e lui è ancora lì. E' un enorme piacere vedere un tipo di cinematografia che vince nel mondo e sapere che a capo di tutto c'è Tornatore". Un autore instancabile quindi, guidato da una passione-sogno che si chiama Cinema. Il "Primo Piano sull'Autore" di Assisi, organizzato dall'Associazione AmaRecord e dal Comune di Assisi, era arricchito da una Rassegna intitolata "Dove va il cinema italiano? In cui sono stati presentati alcuni film recenti di giovani autori e dalla consegna del "Premio Meccoli - Scrivere diCinema", giunto alla XXIII edizione, che premia le firme dell'anno.

Paolo Micalizzi

Mostre

Lanterne magiche

A Venezia con una mostra di fotografie di "Lanterne magiche" apre al pubblico la Fabbrica del vedere, una nuova realtà ideata dallo storico del cinema Carlo Montanaro. On line da qualche mese anche il trimestrale di studio "All'Archimede"



Giuseppe Barbanti

Si chiama "La Fabbrica del vedere" l'ultimo nato dei musei (definizione riduttiva, come vedremo) veneziani. A due passi dalla Strada Nuova, all'altezza della Cà d'Oro, al civico 3857 del sestiere Cannaregio in calle forno dalla metà di dicembre nel pianoterra

è possibile visitare, la prima esposizione organizzata dall'Associazione Archivio Montanaro in questa nuova realtà ideata dallo storico del cinema Carlo Montanaro. Si tratta di una mostra di immagini di Lanterne Magiche, raccolte in un Calendario 2015, costruito, per l'appunto, sui materiali della collezione Trevisan Montanaro D'Este, che hanno trovato collocazione nella "Fabbrica del vedere", e realizzato da Francesco



Ernest Plank, CLIMAX, Germania 1880, 20 x 16 cm (foto di Francesco Barasciutti)

Barasciutti, fotografo ritrattista e di still life. Si comincia, così, a portare alla luce il patrimonio custodito nella collezione con questi oggetti nei secoli passati di utilizzo abbastanza comune, al tempo stesso strumenti scientifici e mirabili giocattoli: negli anni venturi si darà visibilità ad altri sistemi storici della visione. Precinema, nascita del sonoro, film a passo ridotto, apparecchiature, testimonianze e memorabilia d'epoca: questo e altro ancora in una realtà che, non a caso ha scelto la denominazione di Fabbrica perché è stata fondata per lavorare. In questo contesto precedente si approfondiranno, infatti, anche

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

i sistemi di riproduzione delle immagini e si potrà verificarne la consistenza. Al piano terra, come s' appena detto, un luogo d'incontri e d'esposizione inaugurato con la mostra in corso. Ai piani superiori la segreteria, la videoteca, la biblioteca, il deposito dei materiali che testimoniano quello che Gian Piero Brunetta ormai da anni chiama "il volo dell'icononatura", il viaggio tra incisioni e stampe, fotografie e pellicole, nastri magnetici e codici digitali e le relative apparecchiature dedicate: non tutto ma di tutto, visitabile e consultabile su richiesta. Ma la mostra di immagini di Lanterne Magiche non esaurisce la gamma delle novità: da qualche mese è infatti on line www.archiviocarlomontanaro.it/biagio-burlini "All'Archimede" un trimestrale di studio consultabile in versione cartacea presso "La Fabbrica del vedere". Un filo rosso lega nella sessanta pagine del numero dop-



Ernst Plank, Germania 1898 ca., 31,5 x 21 cm (foto di Francesco Barasciutti)

pio con cui si inaugura All'Archimede la Venezia settecentesca a quella odierna proprio nello specifico ambito dell' « industria della visione »: il glorioso passato evocato nelle riproduzioni fotografiche della Raccolta di macchine, ed strumenti d'ottica che si fabbricano in Venezia da Biagio Burlini occhialaio sopra la Fondamenta dell'Osamarin all'insegna dell'Archimede ha il suo pendant nelle parti ottiche e nei tubi ottici tuttora ideati nel cuore di Venezia Rialto dalle Costruzioni Ottiche Zen. Biagio Burlini, nella città lagunare tre secoli fa costruiva apparecchi ottici di tutti i tipi, sulla carta utilizzata in negozio per avvolgere le merci aveva per insegna gli specchi ustori che la leggenda vuole ideati da Archimede per sbaragliare la flotta romana nell'assedio navale di Siracusa. Nel libro ci sono incisioni dettagliatissime dell'officina così com'era a metà del settecento (il libro fu edito per i tipi di Modesto Fenzo nel 1758) più bellissime illustrazioni di canocchiali e strumenti molto ingegnosi. Un percorso di trecento anni di storia che prende le mosse dal ritratto di questo singolare artigiano e scienziato dell'ottica per concludersi con i moderni telescopi che Romano Zen costruisce a Venezia dal 1977. Scrive Carlo Montanaro nell'editoriale di questo primo numero doppio « All'Archimede proverà ad esaudire, una alla volta, le moltissime curiosità dell'angolino delle voglie, sperando ardentemente che le voglie di chi scrive, dei suoi soci, dei suoi collaboratori e dei suoi amici, possano diventare le voglie e quindi le curiosità di un vasto pubblico ». Impegni e auspicio non da poco. Ma Montanaro non demorde di fronte agli ostacoli: « per aspera ad astra »

Giuseppe Barbanti

info 3474923009 o acmv@inwind.it

Al cinema

Una "Pazza idea" made in Grecia



Michela Manente

Quando viene una pazza idea, poi appare - come per magia - Patty Pravo. Proprio questo è il legame che ha fatto tradurre il titolo del film dell'ateniese Panos H. Koutras "Xenia" con "Pazza idea": la presenza sottoforma di cameo della cantante italiana nella parte finale della pellicola greco-belga-francese, e un sottofondo musicale con i classici della musica leggera italiana come dato culturale connotante il Bel Paese. I due fratelli albanesi Dany (Kostas Nikouli), 16 anni, e Odysseus (Nykos Gelia), 18, si ritrovano ad Atene dopo la morte della madre, una cantante di poco successo dedita all'alcool e ai cambi repentini di partner. Obiettivo del ricongiungimento è trasferirsi a Salonicco per andare alla ricerca di quel papà, l'"innominabile", che li aveva abbandonati da piccoli per richiedere il riconoscimento ed ottenere la nazionalità greca. Ma c'è un obiettivo secondario: far partecipare Ody - Odysseus, il nome è riferimento a quel viaggio on the road di "autodeterminazione" compiuto dei due fratelli - al talent show Greek Star per nuove voci



Due fratelli alla ricerca del padre ed entrambi appassionati della cantante veneziana, cameo nel film

della Grecia. Per esercitarsi il giovane cantante si rivolge all'amico di famiglia Tassos (Aggelos Papadimitriou), un personaggio pittoresco ed omosessuale che gestisce una sala per drag queen. Nei 128 minuti di durata il film affronta una serie di tematiche relative al nostro tempo tutte allo stesso tempo compresenti: il legame tra fratelli, il passaggio dall'infanzia all'età adulta, la ricerca dell'identità, il diritto di cittadinanza, il

senso di appartenenza ad un luogo. Un altro tema centrale è quello dell'ospitalità che è racchiuso nella parola-titolo del film, "Xenia", termine dal duplice significato nella sua etimologia greca: ospitalità ma anche straniero, come si può rinvenire nel termine italiano xenofobia. La pellicola è stata presentata al 67mo Festival di Cannes nella sezione "Un certain regard" ed è uscita lo scorso 28 agosto nelle sale italiane, distribuita poco e malamente da Officine Ubu. Alterna alcuni episodi paradossali ad altre scene a metà strada tra il sogno e la realtà, così come è nel segno stilistico del regista greco. Nella locandina compare un coniglio, simbolo del fantastico presente nella mente ancora infantile di Dany, assieme ad un altro oggetto metaforico, un lecca lecca che immancabilmente succhia come retaggio del suo io bambino. Ed è proprio questo personaggio stravagante e imprevedibile a suscitare maggiore empatia nello spettatore, vagabondando tra le varie location particolari e coinvolgenti del film; anche la colonna sonora è trascinate a segnalare una sorta di attrazione per la cultura pop dei talent show e per i miti della musica italiana degli anni '70 da Nicoletta Strambelli (compaiono tre sue canzoni, "La bambola", "Sentimento" e "Tutt'al più" ma non "Pazza idea") a Raffaella Carrà con "Rumore". Cantare, ballare, sfidarsi sono alcune delle azioni che i due fratelli compiono e che rinsalderanno il loro legame fraterno dei due protagonisti, ognuno nella sua specificità caratteriale: il primo insicuro e stravagante, il secondo più maturo e posato. Koutras è al quarto lungometraggio e per la scelta del cast ha lavorato un paio d'anni preferendo due giovani attori alla prima esperienza e dunque freschi, credibili e dal sapore anti-hollywoodiano. A riassumere le intenzioni del film è una frase che Ody dice alla sua ragazza ucraina: "Ovunque ci sentiremo stranieri" e alla quale lei risponde: "Oppure ci sentiremo a casa ovunque". Se da un lato il film aveva bisogno di essere accorciato, dall'altro è una ghiotta occasione per rivedere la Grecia di oggi, con le sue contraddizioni e le sue chiusure, anche xenofobe, nei confronti del diverso, dalla difficile situazione degli immigrati alle violenze dei gruppi di estrema destra.

Michela Manente

Franco Piavoli

Presidente Onorario del Cineclub Roma

Con soddisfazione del Cineclub Roma si annuncia che Franco Piavoli ha accettato di essere il Presidente Onorario di questo storico Cineclub della Fedic che è nato nel 1949. Ne dà notizia Angelo Tantarò, presidente dello stesso Cineclub. Franco Piavoli, che proviene dalle file della Fedic, ha dichiarato di essere onorato di ricoprire questo incarico in un cineclub che ha annoverato importanti autori da lui sempre stimati. Piavoli è l'esempio per tutti gli autori del cinema indipendente, un'esperienza di un grande cui i registi del cinema d'autore fanno sempre ricorso con affetto e riconoscenza. È riconosciuto come il "poeta delle immagini", autore di memorabili cortometraggi ("Affettuosa presenza", "Evasi", "Uccellanda") e film ("Nostos-Il ritorno", "Voci nel tempo", "Al primo soffio del vento") solo per citarne ancora qualcuno come "Il Pianeta azzurro" girato in assoluta solitudine e che Andrej Tarkovskij definirà un capolavoro.

Mostre

San Sebastiano. Bellezza e integrità nell'arte tra '400 e '600

Castello di Miradolo, San Secondo di Pinerolo (Torino)



Giovanni Papi

Una delle icone dell'arte che mi hanno particolarmente affascinato da sempre è quella del San Sebastiano, tant'è che più di un paio di decenni orsono raccolsi parecchio materiale iconografico attorno a questa figura studiando da vicino i tanti magnifici capolavori e scrivendo anche alcune riflessioni e appunti dedicati a questo santo martire, meravigliandomi che ancora nessuno avesse pensato ad una ricerca antologica su questo tema. (Tranne che di Michelangelo e Leonardo tutti i grandi artisti se ne erano occupati). L'idea progettuale verteva sì sull'indagine storica, ma mirava a immettere questa icona sul tappeto della modernità come "pietra di pa-



"San Sebastiano", dipinto a olio su tavola di Raffaello Sanzio, databile al 1501-1502 e conservato nell'Accademia Carrara di Bergamo

ragone" rispetto ad una idea di bellezza trafitta e sanguinante che percepivo oramai dilagante nel nostro contemporaneo: dalle arti visive al paesaggio, dalla pittura all'urbanistica e a quella perdita del sacro (o sacralità-laica che dir si voglia) che ogni espressione artistica deve pur mantenere per dirsi tale. "Il San Sebastiano come metafora di una bellezza e armonia perdute?" Le magnifiche proporzioni e l'armonia del corpo nudo del martire, metafora della perfezione assoluta nel corso del tempo fin dall'epoca classica degli dei, degli eroi, di dio e degli uomini era come se quella idea di magnifica bellezza umana che si estendeva per il creato, fosse definitivamente tramontata rimasta legata al palo di San Sebastiano mentre il sibilo delle frecce di uno stolto e miope contemporaneo continuava ad attendere a quelle forme sublimi. Forse oggi va soltanto tolto il punto

interrogativo. Qualche anno dopo una cara amica francese che conosceva anche questa mia passione mi portò un bellissimo volume dal titolo: "SEBASTIEN - Le Renaissance" di Jacques Darriulat, éditions de la Lagune-Paris 1998. Vidi con felice sorpresa mista a sana invidia in bell'ordine e con magnifici dettagli quasi tutti i capolavori che avevo raccolto alla rinfusa e che ancora giacevano insieme ai miei appunti in un cassetto. Finalmente oggi, in questo periodo ottobre 2014-marzo 2015 la grande mostra dedicata a San Sebastiano curata da Vittorio Sgarbi. A proporre la mostra-evento è la Fondazione Cosso, presieduta da Maria Luisa Cosso, nell'affascinante cornice del Castello di Miradolo, a pochi chilometri da Torino. Il Castello è un maniero neo gotico, da poco restaurato, immerso in uno dei più lussureggianti parchi romantici del Piemonte, ai piedi delle colline di Pinerolo. Per l'occasione della mostra al Castello di Miradolo, Vittorio Sgarbi e Antonio D'Amico hanno selezionato circa quaranta capolavori, dal Rinascimento al Seicento inoltrato, secoli in cui la storia dell'arte ci ha offerto grandi e straordinari capolavori. Il percorso prende avvio con Andrea della Robbia che modella l'anatomia del giovane Sebastiano con grande raffinatezza, levigando le membra con la terracotta invetriata. Si prosegue con uno sguardo nella Venezia del Quattrocento, dove Carlo Crivelli interpreta con grande suggestione, tra la laguna e le Marche, la figura di un giovanetto nudo e invaso dalle frecce. Sul suo viso compare la smorfia: è l'uomo del Rinascimento con le sue passioni e le sue aspettative sul mondo e nel futuro. Ludovico Carracci interpreta il secolo della grande Riforma Cattolica mostrandoci un atleta gentile che cita passi di danza e si muove leggiadro nei meandri della fede. Lo splendido paesaggio è la scena suggestiva



"Il Martirio di San Sebastiano" in un dipinto a olio su tavola (98x83 cm) di Girolamo Genga, databile al 1500-1510 circa e conservato nella Galleria degli Uffizi a Firenze



Pieter Paul Rubens: "San Sebastiano curato dagli Angeli," 1602-1604, olio su tela. Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini

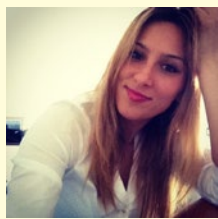
che ospita la Vergine col Bambino e uno staturario Sebastiano, dipinto da Paris Bordon, che ci guarda e assiste silenzioso al mistico dialogo. Compagno ideale è il solitario e mediatondo San Sebastiano di Tiziano. Il Seicento si apre con l'accesa armonia dei colori e le audaci forme che in Rubens trovano un risvolto leggiadro, suadente e delicato: il Rubens della Galleria Corsini di Roma esce dalla stanza dell'Alcova di Palazzo Corsini alla Lungara per la prima volta dopo tanti anni. L'aspetto della devozione è sublimato con Guido Reni che lega il bel Sebastiano a un albero in un'atmosfera calda, serale, intima, pregna di una Bologna in cui i dettami del Concilio di Trento, applicati dal Cardinale Gabriele Paleotti, sono ancora nevralgici e di forte attrazione e rispetto per gli artisti. Gli echi caravaggeschi, poi, mostrano la passione con Ribera e l'ardita partecipazione al martirio con Nicolas Regnier e con l'affascinante Mattias Stomer. La narrazione ideale, di coinvolgimento emotivo, trova due capisaldi nel Mattia Preti di Capodimonte e nei Luca Giordano che cavalcano il Seicento e aprono il secolo successivo lasciandosi alla spalle la pittura di verità. La mostra offre un excursus dentro quasi tre secoli, operando affascinanti confronti sul soggetto. Un percorso che dalla seconda metà del Quattrocento giunge agli albori del Settecento, contemplando assoluti capolavori. Sia Sgarbi che d'Amico accennano anche a questa figura "dimenticata" nel novecento ma sarebbe interessante poterla reinterpretare ancora oggi in chiave estetica-estatica nonostante abbia dimenticato e perduto i miei vecchi appunti in chissà quale cassetto.

Giovanni Papi

Al cinema

Magic in the moonlight

La magia amorosa nell'ultimo film di Woody Allen



Virginia Saba

Dicotomie esistenziali finite bene, con la ragione che si infrange sul sentimento e il disincanto che frantuma l'illusione. Ma poi il succo della nuova commedia romantica di Woody Allen che dà un po' di colpi al chiarore della luna, è concentrato tutto in un'arrendevole parentesi amorosa. «Credo che la noiosa realtà della vita sia tutto quello che abbiamo, ma tu sei la prova che può esserci di più: più mistero, più magia». Stanley Crowfoot, un Colin Firth irresistibile imbrigliato nella razionalità totale che prova a smascherare la bella Sophie, Emma Stone sensitiva dagli occhi smeraldo e pelle bianca come i vestiti, alla fine si compiace dell'idea che esista il sentimento, ma solo dopo averlo scoperto per la prima volta attraverso la finzione e il gioco. Attraverso l'inganno. E quindi con gli occhi di chi non vede (probabilmente proprio quelli giusti) non capisce il trucco restando folgorato. L'illusionista Stanley, famoso per la sua parte di Wei Ling Soo con la quale fa sparire elefanti e si teletrasporta, resta ammaliato dal mistero della sensitiva della Costa Azzurra, ragione abbastanza notevole per lasciare Berlino dopo qualche minuto di pellicola (!) e provare a scoprire chi si dice sia più impressionante e magico di lui in quella parte della Francia. E in effetti della bella Sophie resta folgorato, ma proprio solo per le sue doti "magiche", quasi non percepiscono la bellezza che accompagna ogni gesto e parola o le sue stesse attenzioni. Ma cosa accade quando Stanley scopre che è tutto un inganno? Che il suo amico di una vita gli ha organizzato un perfetto tranello per provare a fargli perdere la ragione, trovare fede e amore vero? O semplicemente per credere in qualcosa? Smascherata la messa in scena, nonostante i tentativi di autoproclamarsi nuovamente il più grande degli illusionisti, dichiarare sublime "il trucco" e inesistente la "magia" intesa come veggenza e maestranza con il regno dell'aldilà, gli resta un vuoto incolmabile nella sua finora ineccepibile vita. Così da non poter tornare più indietro alla sua vita di sempre, alla sua stessa donna perfetta scelta con tutti i santi criteri della ragione. Perché qualcosa di magico nel frattempo è ovviamente accaduto. E si chiama Sophie, prima rimandata a chiedere scusa a Dio per averlo raggirato («Ma dici che Dio non esiste», gli grida lei. «Appunto», risponde Stanley). Poi unica ragione e senso di vita. Così Stanley il razionale diventa inconsapevolmente vittima nella magia amorosa. Come se lo stesso amore paranormale fosse veicolo di felicità. E allora che senso ha fermarsi davanti all'ignoto? Meglio lanciarsi a capofitto, perché il bello dell'esistenza può arrivare proprio quando non hai spiegazioni o terra sotto i piedi. "Magic in the moonlight" è lontano anni luce da "Match Point" e forse ha solo l'aria di genio di "Midnight in Paris", ma è senz'altro un cioccolatino che va assaporato intensamente. Il ben noto razionalismo di Woody Allen si arrende all'amore, e lo fa con riprese ingiallite che sembrano foto anni venti. Ecco l'altro aspetto affascinante della faccenda magica, costumi e scenografie sono un tuffo nel passato, tra cappellini da donna, auto decapottabili, temporali imprevedibili e poi il chiarore della luna e le stelle. In un contesto così l'amore non poteva mancare. Un richiamo a Fitzgerald e al suo Gatsby, ma soprattutto richiamo in più per il suo pubblico educato oramai ad avere l'appuntamento annuale con qualche film geniale del maestro newyorkese.

Virginia Saba

Laureata in Lettere con tesi sulla scrittrice algerina Assia Djebar. Giornalista professionista dal 2010, collabora per L'Unione Sarda e La donna Sarda (portale al femminile). È stata redattrice di Sardegna Quotidiano ed Epolis e ha collaborato con SkySport e Videolina. Assistente di regalità all'Università della felicità di Filippo Martinez. Non ama guardare la pallacanestro ma gioca ala nella Virtus Cagliari Basket serie A2.

Diari di Cineclub

Periodico indipendente di cultura e informazione cinematografica

Responsabile Angelo Tantarò

Via dei Fulvi 47 - 00174 Roma a.tnt@libero.it

Comitato di Consulenza e Rappresentanza

Cecilia Mangini, Giulia Zoppi, Luciana Castellina, Enzo Natta, Citto Maselli, Marco Asunis

a questo numero ha collaborato in redazione Maria Caprasecca

la pagina di facebook è curata da Patrizia Masala

Edicola virtuale dove trovare tutti i numeri: www.cineclubromafedic.it

La testata è stata realizzata da Alessandro Scillitani

Grafica e impaginazione Angelo Tantarò

La responsabilità dei testi è imputabile esclusivamente agli autori.

I nostri fondi neri:

Il periodico è on line e tutti i collaboratori sono volontari.

Il costo è zero e viene distribuito gratuitamente.

Manda una mail a diaridicineclub@gmail.com

per richiedere l'abbonamento gratuito on line.

Edicole virtuali

(elenco aggiornato a questo numero)

dove poter leggere e/o scaricare il file in formato PDF

www.cineclubromafedic.it

www.ficc.it

www.cinit.it

www.fedic.it

www.cineclubsassari.com

www.umanitaria.ci.it

blog.libero.it/Apuliacinema

www.ilquadraro.it

www.cgsweb.it

www.sardiniafilmfestival.it

www.arciiglesias.it

www.associazioneculturalejanas.com

www.youtube.com/user/JanasTV1

www.babelfilmfestival.com

www.lacinetecasarda.it

www.retecinemabasilicata.it/blog

www.tysm.org

www.cinmafedic.it

www.movementu.it

www.giornaledellisola.it

www.lifeafteroil.org

www.storiadeifilm.it

www.passaggidautore.it

www.cineclubalphaville.it

www.conseguenze.org

www.educinema.it

www.cinematerritorio.wordpress.com

www.retecinemaindipendente.wordpress.com

www.alambicco.org

www.centofiori.de

www.sentieriselvaggi.it

www.pane-rose.it

www.circolozavattini.it

www.aamod.it/links

www.ilpareredellingegnere.it

f Diari di Cineclub

www.sardegnaeventi24.it

www.bencast.it

www.gravinacittaaperta.it

www.ilclub35mm.com

www.suurbanacollegno.it

www.anac-autori.it

www.officinavialibera.it